IL CRACAS

NOTIZIE E CURIOSITÀ ROMANE

XVII.º Trimestre

21 Aprile — 31 Luglio 1891

N.i 192-204

ROMA — TIPOGRAFIA DELLA PACE — 1891

L. 3.50

IL
CRACAS
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 1

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 192

NATALE DI ROMA

21 Aprile 2645

(*21-25 Aprile 1891*)

ROMA
TIP. DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Via della Pace Num. 35.
1891

SOMMARIO:

Palilia MMDCXLV. — *Fascino di Roma.*
Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.
Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE: *Il* GRAN POMO in **bronzo dorato** dell'*Obelisco Vaticano*, esistente in *Campidoglio*.

(Proprietà letteraria)

PALILIA
XI · KAL. · MAIJ
AB VRBE CONDITA
MMDCXLV
FELICITER

———

« Reverere VETEREM GLORIAM et hanc ipsam SENECTUTEM, quae in homine venerabilis, IN URBIBUS SACRA EST. Sit apud te HONOR ANTIQUITATIS, sit INGENTIBUS FACTIS, sit FABULIS QUOQUE ».

(PLIN. IUN. VIII, *ep.* 24).

« E certo sono di ferma opinione, che LE PIETRE, che

nelle mura sue stanno, sieno DEGNE DI RIVERENZIA: e il SUOLO, dove ella siede, sia DEGNO OLTRE QUELLO CHE PER GLI UOMINI E' PREDICATO ».

(DANTE, *Convito*, T. IV, c. 5).

« Chi può spiegare questo FATTO UNICO NELLA STORIA? Io no certamente; e mi contento di ripetere che ROMA merita veramente il nome di CITTA' ETERNA. Roma, ci si creda o non ci si creda, ESERCITÒ SIN QUÌ, ed ESERCITA ANCORA un FASCINO SUI CUORI e SULLE IMMAGINAZIONI DI TUTTA LA TERRA. Se cade *Firenze*, *Napoli*, *Milano*, il mondo appena si volge, poi riprende la sua via: se CADE ROMA L'UMANITA' SE NE TURBA. Tale è il fatto storico innegabile, ed innegato da chi conosce il passato ».

(D'AZEGLIO, *Ricordi*).

« Quanto al nostro ritorno, a mè sarebbe carissimo, che CHI NON BRAMA ROMA O' E' PAZZO, O' E' SANTO ».

(VISDOMINI Francesco. *Lettere.* Roma, Facciotti, 1623; pag. 347 *Al P. Fra Francesco di Maida*).

.... Fior de scarlatto,
A LE PORTE DE ROMA ce sta scritto:
Gira pe' quanto voi, ma QUÌ T'ASPETTO.

(*Ritornelli Romaneschi raccolti da* Giggi ZANAZZO. Roma, 1888; pag. 103).

Cose nuove

CRONACA DELLA CAPITALE

Nel dì NATALE DI ROMA suonò a festa il *Campanone* di *Campidoglio*; la *Torre Gregoriana*, il *Castello S. Angelo* inalberarono la bandiera nazionale, i *Palazzi Capitolini* addobbati, la sera furono rischiarati di fiaccole e lanternoni; il *Colosseo* illuminato a *bengala*; i concerti musicali rallegrarono le pubbliche piazze.

Di mattino si distribuirono nell'*Aula Massima Capitolina* le onorificenze al valor civile e i premi del tiro a bersaglio. Il Sindaco On. Duca CAETANI pronunciò un nobile, grave, applaudito discorso:

« La ricorrenza di questo giorno — disse egli — consacrato da una tradizione di tanti secoli, risveglia in noi un cumulo tale di meravigliose memorie, che l'animo rimane profondamente commosso.

Quasi attoniti contempliamo

nel grande orizzonte della storia questa maestosa figura di Roma, sotto il cui manto per ben due volte riverente si raccolse il mondo civile, stretto da vincoli di grandi pensieri politici e religiosi.

A questa nostra cittá, a questa antica regina del mondo, io mando da qui l'augurio sincero di un lieto avvenire, sicuro che il grande pensiero unitario a cui s'integrarono le speranze ed i voti di tutto un popolo risorto, trova nel nome e nel possesso di Roma la sua più gloriosa espressione.

Oggi, ricorrendo il natale di questa nostra cittá, spetta a me un grato ufficio, che col nome di Roma perfettamente si accorda, quello cioé, di premiare in voi nobili atti di valore civile.

A voi, che esponendo la vita, mostraste che dall'affetto all'umanitá e dal sentimento del dovere non vi poteva allontanare neppure il pericolo della morte, non dirigeró che brevi parole. Ricorderó soltanto che quanto piú grande é il vostro numero altrettanto più grande è il po-

polo a cui appartenete, e che se Roma assurse un giorno a tanta altezza, fu appunto perché d'uomini come voi, ne contava più di tutti i popoli dei suoi tempi.

Egualmente mi congratulo con quegli esperti, che si meritarono il premio nella manovra delle armi.

Pur troppo gli ordinamenti militari della nuova societá civile, fanno d'ogni cittadino un soldato. Da ció dipende la nostra salvezza. Occorre dunque a noi un'educazione che renda gradito il pensiero di entrare nelle file del nostro esercito, e che conservi quando ne usciamo, il virile ammaestramento che in quello attingemmo.

A ciò in parte risponde l'istituzione del tiro a segno, che dovrá e potrà prosperare.

E che debba e possa prosperare voi siete qui la più nobile prova.

E procedendo a distribuire i premi così nobilmente ottenuti, volgiamo il nostro pensiero all'augusta figura del Re, di Lui che più che chiunque altro sa

disprezzare la morte, quando una calamità od un pericolo minacciano il suo popolo!

— A ore 7.7 di Giovedì 23 corr. la polveriera di *Monte Verde*, **a 4 kilom**. da Porta Portese, piena di circa **1 milione di libbre di polvere**, saltò in aria, spaventando l'intera città, diroccando casine e fabbricati in campagna, riducendo in frantumi le vetrate di mezza Roma, ed altri danni. I morti sono 4, i feriti circa 240. E' contristata tutta la città, e sdegnata di tanta imprudenza!!!

Sono questi i bei riguardi, che si hanno alla CAPITALE DEL REGNO, alla CITTA' PIU' VENERANDA E MONUMENTALE DELL' UNIVERSO?

Di simili tremendi PERICOLI PROSSIMI ve ne sono ALTRI TRE intorno a *Roma!!*

Confidiamo, che il SINDACO non tardi a reclamare provvedimenti dal Governo.

— Si conserva in bilancio l'annuale iscrizione di 10,846 lire e 88 cent. per interessi della somma per la prelazione reclamata dal nostro Comune nella vendita del *Palazzo Caffarelli*.

— L'anarchico *Cipriani* nella *Sala dei Reduci* aringando i socialisti disse: « Noi non temiamo le minaccie di un ministro dell' interno. Venga pure la cavalleria di questo signor Nicotera, i suoi sbirri, i suoi sgherri; noi faremo inghiottire tanto piombo a chi ci toglie la libertà. Queste sono rodomontate e bravacciate che non meritano che disprezzo da chi non teme la galera, la forca, le fucilazioni ».

Note cronistoriche

Torino — Tra le ricompense conferite ora al valor civile va segnalatissima la medaglia d'oro a *Teresa Barberis*, can-

toniera nelle strade ferrate, per l'atto coraggioso compiuto, *col sacrificio della vita*, il 18 giugno 1890, lungo la linea ferroviaria al crocicchio Drunet, nel suburbio di *Torino*, ove fu investita dalla macchina del treno proveniente da *Lanzo*, nel momento in cui erasi slanciata sul binario per trarre in salvo un bambino di due anni affidato alle sue cure, obliando di essere essa madre di tre figli, ai quali viene trasmessa la medaglia.

Parigi — GIROLAMO NAPOLEONE nel suo testamento ora pubblicato chiama il suo primogenito VITTORIO traditore, ribelle, lo disereda completamente; gli proibisce di assistere a' suoi funerali; affida al figlio LUIGI la tradizione dinastica dei NAPOLEONI, e gli raccomanda la fedeltà alle sue opinioni politiche, il rispetto ai sentimenti religiosi.

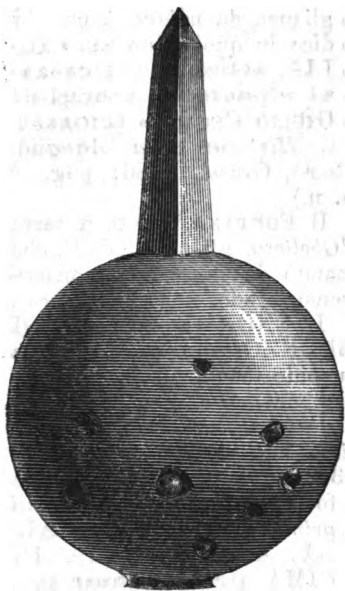
Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

***Il gran pomo di bronzo** dell'* OBELISCO VATICANO *esiste ancora? Dove si trova?* — Come ognun sa l'*Obelisco Vaticano*, unico fra tutti gli altri di Roma, rimasto in piedi al proprio sito, sulla spina del *Circo Neroniano*, dietro l'antica *Basilica Vaticana*, prima che SISTO V lo facesse trasportare nel centro dell'amfiteatrale *Piazza di S. Pietro* per l'ardita opera di DOMENICO FONTANA; non solo si ammirava eretto, salvo ed intatto, interrato soltanto fino a 2 palmi del raggio sopra gli astragali (MERCATI, *Obelischi*, p. 244), ma serbava pur anco questi, ossia i dadi, su cui posava, e il suo grande GLOBO DI BRONZO DORATO in cima, nel quale il volgo favo-

---

* Proprietà letteraria.

leggiava si contenessero le ceneri di GIULIO CESARE: « Est » memoria Caesari in aguglia » (dicono i *Mirabilia*) « ubi splen- » dide cinis ejus in sarcofago » requiescit... ad MALUM (cioè » il POMO o PALLA) scri- » ptura est: CAESAR » (URLICHS, *Codex U. R. T.* pag. 105). La falsa credenza era nata dalla iscrizione: DIVO · CAESARI, intagliata nel cartello al piede dell' *Obelisco*, titolo dato ad AUGUSTO e TIBERIO da CALIGOLA, che in Roma trasportò il monolite, e il volle ad essi dedicato. In alcuni itinerarj antichissimi trovasi anzi il nome di *Aguglia* trasformato in quello di *Iulia*, come dire *Monumento sepolcrale di* GIULIO CESARE. Così abbiamo nel PIGAFETTA: « L' Obelisco di » cui V. S. Illustrissima ri- » chiede l'historia, et la ra- » gione del muouerlo, uien così » da Latini appellato con uo- » cabolo Greco, ouero AGU- » GLIA forse tolta la somi-

PALLA

dell' *Obelisco Vaticano*
(Circonferenza 3 metri)
colpita dalle archibugiate del *Borbone.*
Nella *Sala della Lupa*
in *Campidoglio.*

» glianza da un'ago, ò pure si
» dica in quel modo quasi IU-
» LIA, **stimandovi esser-**
» **vi riposte le ceneri di**
» GIULIO CESARE » (PIGAFETTA. *Historia della Aguglia.* Roma, Grassi, 1586; pag. 5ª n. n.).

Il FONTANA, calato a terra l'*Obelisco*, gli tolse i dadi, che mandò in *Vaticano* (conservansi, credo, nella *Biblioteca*), e L' ENORME GLOBO DI BRONZO, che ne ornava la cuspide, come ne lasciò precisa memoria nel suo libro *Della trasportazione dell'Obelisco Vaticano* Roma 1690 car. 13: « Avanti che la Guglia
» fosse imbragata, *alcuni giorni*
» *prima* **fu leuata la** PAL-
» LA, che UI STAUA IN
» CIMA **per ornamento,**
» et perchè *molti pensauano,*
» che (sendo la *Guglia* dedi-
» cata a CESARE), ***in essa fos-***
» ***sero le ceneri di lui;*** fu con-
» **siderata** da me con gran di-
» ligentia, e vidi lei essere

» **gettata tutta d'un pez-**
» **zo senza commissura**
» **alcuna**, che stando questo,
» non vi si poteva mettere
» dentro cosa alcuna, e ben
» vero, che in molti luoghi È
» STATA FORATA **dall'ar-**
» **chibugiate**, *che ci sono*
» *state tirate da soldati, quan-*
» *do la città di Roma fu presa*,
» per i quali fori era entrata
» alquanto di poluere spinta
» da venti, il che fu mostrato
» da me a molti ».

La COLOSSALE PALLA, che il Fontana spiccò dalla cima dell'*Obelisco*, dov'è finita?

Esiste, o fu distrutta?

ESISTE, sotto i nostri occhi, SENZA che NESSUNO, a quel che io sappia, più la RAVVISI. ESISTE, e porta le sue caratteristiche così certe ed evidenti, da non poterlo mettere in forse; MA nessuno (ripeto) più lo sa, nessuno più lo ricorda, nessun catalogo, nè guida sia moderna, sia antica (escluso perfino il Nibby, e

la esattissima del BEDAEKER) la indica tra le rarità romane.

Il GLOBO CUSPIDATO è di portentosa grandezza, misurando 1 m. di diametro, e 3 di circonferenza. Scorgesi qua, là forato da palle di piombo, quale si rinvenne dal FONTANA, allorchè calò l'*Obelisco*, per effetto delle archibugiate trattegli dai masnadieri del BORBONE nel famoso assalto addì 27 maggio 1527.

La preziosa reliquia, già spettatrice delle cento quadrige agitate nel *Circo* dei *Giardini Domizi*, delle infande luminarie di NERONE, delle orgie pagane, degli eroici martirj cristiani, dei torrenti di pellegrini, che accorrevano da tutto il mondo alla tomba degli Apostoli, se ne sta rincantucciata, dimentica, senza una scritta che la ricordi, muta, insignificante, enimmatica agli occhi di tutti i visitatori nostrani e forastieri nella *Sala della Lupa* dentro il Palazzo

dei Conservatori in Campidoglio nell'angolo a sinistra di chi riguarda alla finestra della stanza; sormontata dall'antica sua cuspide quadrangolare, vergata ancora d'oro, e trafitta appunto dalle palle di schioppo, che vi tirarono i soldati di CARLO V.

La più recente accurata e pregevolissima *Guida* del PORENA erra nel designarla:

« **Museo nuovo** [di Cam-
» pidoglio].

« SALA DE'BRONZI... Girando
» a destra.... DUE SFERE DI
» BRONZO, simbolo della sovra-
» nità, quello a sinistra era
» tenuto in mano dalla statua
» di Commodo, di cui ora ve-
» dremo altri frammenti; quello
» a destra era nella mano della
» statua di Traiano, che stava
» sulla sua colonna, unico a-
» vanzo di essa statua » (*Guida di Roma e suoi dintorni. Itinerario del* NIBBY *rifatto secondo le scoperte e gli studî*

più recenti. Roma, Loescher, 1890; pag. 99, col. 2ª).

Fino al 1850 le due colonne migliarie, terminanti la decorazione della balaustrata che cinge la piazza di *Campidoglio*, erano sormontate da DUE grandi GLOBI DI BRONZO, saviamente poi tolti di là come un fuor d'opera, e portate ad arredo della *Sala dei bronzi* nel *Museo*. Di una di queste palle il NIBBY dà conto (*Roma moderna*, p. II, pag. 608), dicendo: « La palla di bronzo » da cui è sormontata *(la co-» lonna)* è parimenti antica, e » stava già in quella mano » dello stesso metallo, in for-» me colossali, che tuttavia e-» siste nella corte del palazzo » de' Conservatori, da dove » venne levata circa il fine del » secolo XVI per porla sopra » la colonna in quistione »; ed a questa probabilmente fu aggiunta una simile cuspide, per agguagliarla alla sua compagna.

L'ALTRA PALLA, posta

pur essa, come la precedente, sull'altra colonna migliare moderna (l'altra è la Iª della *Via Appia*) nel 1850, per antico suggerimento, credo, del GUATTANI o del PIALE, trasferita al *Museo* nella stessa *Sala dei bronzi*, dubitarsi non può che sia precisamente quella tolta dal FONTANA all'*Obelisco Vaticano*, bastando a provarlo, ove pur mancassero gli altri caratteri, e gli AUTENTICI PRECISI DOCUMENTI (che riporteremo più oltre), il **fatto** delle **palle di schioppo** da cui è forata, osservate dal FONTANA.

Il gran POMO DI BRONZO della *Guglia* nel *Circo Vaticano*, fiammeggiò al Sole in cima all'*Obelisco* fino al famigerato trasporto della gran mole nella *Piazza Vaticana* l'anno 1586. Ne abbiamo testimonianze innumerevoli di autori coevi, e posteriori delle quali alcuna gioverà produrre.

FAZIO DEGLI UBERTI, poeta

del secolo XIV, cantava circa l'a. 1356:

Vedi là il POME ove il cener fu miso
Di colui che già fe' tremar il mondo
Più che altro mai, secondo il mio avviso.
(*Dittamondo*. Venezia 1835).

PROSPECTIVO MILANESE similmente:

Ecc'una guglia tal d'una pharetra
Son trenta braccia e più, sel dir non erra
(Chi sotto vi si pon convien che retra),
Et altre tante dicon sotto terra
E una PALL'in cima e Cesar dentro
Che vi fu posto finito lui la guerra.
(Cf. ADINOLFI, vol. 2°, pag. 371).

Non so poi, come l'ADINOLFI possa aver riferito questi versi del PROSPECTIVO tanto chiari per sè, alla *piccola* guglia di *S. Macuto!* Ma è uno dei tanti abbagli in cui cadde il valentuomo.

Nella *Descriptio Urbis* di NICOLA SIGNORILI illustrata dal DE ROSSI: « *Epitaphium* » *scriptum in pede magni la-* » *pidis Numidici, quod dicitur*

» *la Guglia, stantis erecti in*
» *Vaticano, ubi est ecclesia*
» *S. Petri, in cuius summitate*
» *est* VAS AENEUM *ubi sunt*
» *cineres Octaviani imperatoris.*
» *Divo Caesari e*
» *In alio parte dicti lapidis.*
» *Divo Caesari ecc.*
(Grut. 228, 6, Zoega, *de orig. et usu obel.* p. 51, Orelli 37).

» Perchè il Signorili chiami
» *lapidem Numidicum* l'obeli-
» sco vaticano facilmente s'in-
» tende, confrontando il passo
» di Svetonio allegato nel nu-
» mero antecedente colle fa-
» vole dei *Mirabilia Romae*,
» le quali additavano nel GLO-
» BO DI BRONZO **collo-**
» **cato in cima a quest'o-**
» **belisco** le ceneri di Giulio
» Cesare. Il Signorili però a-
» vuto forse riguardo all'iscri-
» zione, trasformò le ceneri di
» Giulio Cesare in quelle di
» Augusto ». (De Rossi G. B. *Giornale Arcadico*, tomo 127, pag. 329).

Petrus Angelus Bargaeus *De Obelisco*, in Graevio *Thes.* vol. IV, col. 1932: « Stabat itaque trabs illa saxea, » quamquam obscuro in loco, » in Vaticano tamen: visebaturque quotidie ab exteris » nationibus non omnino sine » Christianae pietatis detrimento: a sacrosanctis enim » altaribus ac locis piis in sui » admirationem omnium oculos » convertébat: quorum etiam » plerique Caesaris cineres venerabantur: quos in SPHAERA ILLA INAURATA, » QUAM **Obelisco imposi-tam VIDEBANT**, inclusos » esse falso ex vulgi opinione » sibi persuaserant ».

Contarino Luigi, *L' antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie et statue di Roma.* Napoli, Cacchij, 1559 pag. 135: « A lato S. Pietro ui è la tanto » celebrata Aguglia, o uero » obelisco portato d'Alessandria, et è drizzato nel Circo » di Nerone; et certo, che è

» cosa molto bella di vedere,
» NELLA SOMMITÀ ha UNA
» PALLA DORATA, nella
» quale dicono esserui la ce-
» nere di Cesare ».

Codice Barberiniano XXX, 89.

« [558] *In questa macchina* [l'Obelisco] *alzata e staccata di peso con infinit'argani dal suo posamento*, e *calata si strascinò. In cima che c'era la PALLA D' ORO con le cenneri di Cesare, mise la Beatitudine sua la croce in cambio e di sotto sono queste parole:*

« *Santissimae cruci Sixtus V pont. max. sacravit, ex prima sede avulsum, et Cesari aug. ac Tiberio oblatum. 1586* ».

(Lanciani Rodolfo. *Arch. della Soc. Rom. di St. Patria* Vol. VI; pag. 495).

Si riteneva pertanto scioccamente contenesse le ceneri di Augusto, anzi questa specie di deificazione della *Guglia* fu uno dei principali pensieri che mosse Sisto V a rimuovere questa dal posto.

« Diversi sono stati i pensieri, e tutti nobili, e sublimi, e tutti santi, e divini. Ma uno de' Principali è stato, per levare interamente ogni restante di vana superstizione, che d'intorno alla veneratione de' bugiardi Dij de gli antichi fosse rimasa. Poi che purgata questa Città, et l'Italia anzi l'Europa, e tutto il mondo dall'empio, e scelerato inganno dell'Idolatria, pareua, che solamente non so che picciola ombra, nella stima, che s'haueua delle ceneri d' Augusto, si conseruasse. *(Continua)*

NB. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

Dirett. respons. Costantino Maes

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 2

—

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 193

2 Maggio 1891

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Quando si trattò di erigere la *Polveriera*, ora scoppiata, sorse fra il Comune e il *Governo* una corrispondenza fitta, insistente per impedirne la costruzione. Ma l'amministrazione militare, MILITARMENTE respinse tutte le proteste del *Comune*. I fatti hanno provato da qual parte fosse la ragione.

— I danni per lo scoppio della polveriera a *Monteverde* si calcolano a 3 milioni di lire.

La perdita della polvere e della polveriera raggiunge le 800,000 lire.

Tutti i cascinali, le case, le costruzioni, per un raggio di parecchi chilometri, compresi fra le porte *Portese* e *S. Pancrazio*, fino verso la *Magliana*, soffrirono gravissimi danni. Delle case prossime alla pol-

---

* Proprietà letteraria.

veriera non restano vestigie. Le sole riparazioni al *Mattatojo* e al *Campo boario* esigeranno non meno di L. 350,000. Tutte le invetriate dei *Palazzi Capitolini*, dei nuovi *Edifizi Scolastici*, del Palazzo di *Belle Arti* e del *Teatro Argentina* sono infrante. Nel *Palazzo Vaticano* i danni delle opere d'arte e delle invetriate distrutte superano le 450,000 lire; occorreranno L. 200,000 a riparare i danni della *Basilica*, fra cui lagrimevole jattura il trasparente dello *Spirito Santo*, opera del BERNINI, raggiante di sopra alla famosa *Cattedra di S. Pietro;* a 450,000 lire ascendono quelli della Basilica di *S. Paolo*, a rincontro della quale SAVISSIMAMENTE stava eretta la *Polveriera;* le famose porte intagliate di *S. Sabina* si ridussero in ischeggie. I danni della sola amministrazione Comunale ascendono a L. 450,000.

Roma, in grazia alle sue

OPERE DI DIFESA, subì in *5 secondi* i danni di un MEZZO D'ASSEDIO.

— Per R.° Decreto addì 26 aprile 1891 le cedole semestrali del *Debito pubblico* 5 %, saranno ricevute in pagamento dei dazi doganali d'importazione, prima della loro scadenza semestrale e durante il quinquennio successivo.

Le notizie del *Calendimaggio operajo* al Num.° prossimo.

NOTE CRONISTORICHE

Cengio — Scoppiò la fabbrica di cartucce; di 6 ragazze, che vi lavoravano, 5 morirono.

Berlino — È morto a 91 anni, chiarissimo di mente, il *Feld-maresciallo* conte HELLMUTH *von* MOLTKE, vincitore dell'*Austria* a *Koenigsratz* nel 1864, della *Francia* nel 1870-71, detto « il pensatore delle battaglie ».

La *Germania* è in lutto; l'eroe muore, in tanta gloria,

modesto, e con tutte le maggiori prove in vita ed in morte della gratitudine patria. Ebbe funerali sontuosissimi; l'Imperatore depose sul feretro una corona simile a quelle degli antichi trionfanti romani.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

Il GRAN POMO DI BRONZO *dell'***Obelisco Vaticano** *esistente in* Campidoglio: — (*Continuazione*; vedi N.° 192).

N. B. Nel precedente Num. 192, essendosi pretermessa una frase del penultimo periodo a pag. 22, riprendiamo l'articolo da questo, supplendo all'omissione.

Si riteneva pertanto sciocamente contenesse le ceneri di G. CESARE o di AUGUSTO; anzi questa specie di deificazione della *Guglia* fu uno dei principali pensieri che mosse SISTO V a rimuovere questa dal posto.

« Diversi sono stati i pensieri, e tutti nobili, e sublimi, e tutti santi, e divini. Ma uno de' Principali è stato, per levare interamente ogni restante di vana superstizione, che d'intorno alla veneratione de' bu-

---

* Proprietà letteraria.

giardi Dij de gli antichi fosse rimasa. Poi che purgata questa Città, et l'Italia anzi l'Europa, e tutto il mondo dall' empio, e scelerato inganno dell' Idolatria, pareua, che solamente non so che picciola ombra, nella stima, che s' haueua delle ceneri d'Augusto, si conseruasse. Poi che esse, gettati homai per terra tutti i nefandi altari, et le statue de fauolosi Dij, pareva, che sole si vantassero d'essere quasi venerabili lasciate stare sopra così nobil materia in luogo eminente. Per levare adunque ancora quest'ultima radice, che forse della mal nata pianta fosse restata, ha voluto l'ottimo Pontefice di quiui rimuouere la Guglia. Ma perchè a far questo bastaua solamente leuare dalla sua cima quel GLOBO, dove elleno sono state credute, passando Sua Santità col pensiero a più pietosa attione, leuando non solamente il male, ma operando

il bene, ha voluto in vece di quella abbominatione, purgando quel luogo profano, et con la sua santiss. beneditione santificandolo, essaltarvi il glorioso segno della nostra salute, la sublime insegna de Christiani popoli, l'inuitto stentardo della militante Chiesa, il diuino Vessillo del Saluatore del mondo, dico l'altissima Croce ecc. » (GACI Cosimo. *Dialogo nel quale* ecc. *si parla poi... del trasportamento dell'obelisco del Vaticano*. Roma, Zannetti, 1586 pag. 47).

La PALLA dell'*Obelisco Cajano* conservava ancora la doratura a'tempi di LUCIO MAURO, del MARLIANO, del FONTANA, e se ne ravvisano tuttavia le tracce, tuttochè fino a mezzo del corrente secolo fosse esposta alle intemperie atmosferiche sulla *Piazza Capitolina:* « Il bello Obelisco, ò aguglia, » che si vede à lato à S. Pie» tro, è nel più largo IX piè » largo per ogni faccia, fu da

» Alessandria con vna smisu-
» rata naue condotto in Roma,
» e drizzato nel circo di Ne-
» rone: nella **palla** DORATA,
» **che ha in cima**, crede
» il uolgo siano le ceneri di
» Cesare » (L. MAURO, *Le Antichità di Roma.* Venetia 1558; pag. 112-113).

« Hic Obeliscus [*Vaticanus*],
» qui ex omnibus solus ere-
» ctus visitur, apud D. Petri
» aedem in via triumphali, po-
» situs est, in ejusque vertice
» PILA AURO SUPERFUSA:
» habetque in anteriori parte
» titulum inscriptum, eumdem-
» que in posteriori, quem su-
» bjeci:

DIVO · CAESARI · DIVI · JVLII ·
F. AVGVSTO.
TI · CAESARI · DIVI · AVGVSTI
· F. AVGVSTI.
SACRUM.

(MARLIANI Bartholomaei, *Urbis Romae Topographia* Lib. V, cap. 21. — in GRAEVII *Thes.* Vol. III, col. 250).

Il PIGAFETTA, parlando dell'Obelisco di Costanzo nel *Circo Massimo*, referendosi ad AMMIANO, dice: « Soggiunge [cioè AMMIANO] etiandio, che » gli imposero sopra una SFE- » RA, cioè PALLA DI RAME, » coperta di LAMA D'ORO, » COME E' il POMO di que- » sto del *Vaticano* » (*L. c.* pag. 9ª, n. n.).

MERCATI *Considerationi sopra gli avvertimenti del signor* LATINO LATINI [in appendice agli *Obelischi di Roma*], Roma, Basa, 1590; p. 26: « Di più hab- » biamo veduto, che la PALLA » dell'*Obelisco di S. Pietro*, non » è di colore rosseggiante si- » mile alla foglia del carbon- » chio, ma CONSERVA il » color naturale dell'O- » RO in molte parti, nelle quali » non è ancora coperta di rug- » gine ».

MERCATI *Considerationi* etc. pag. 33: « La qual cosa io com- » presi all'hora, che la PALLA » fù leuata dall' obelisco, et

» portata in Beluedere poco
» lontano dalle mie stanze, do-
» ve io considerai la sua ma-
» teria d'appresso, et riconobbi
» l'effetto che **faceua** l'IN-
» DORATURA ».

Id., *ivi*, pag. 29: « Et per
» questa cagione è ragioneuole,
» che la PALLA dell'*Obeli-*
» *sco di S. Pietro*, la quale
» HA CONSERUATO vn PO-
» LITISSIMO NITORE AU-
» REO *per la maggior parte*
» *della superficie* **insin' à i**
» **tempi nostri**, sia stata fat-
» ta di qualche metallo indo-
» rato, non ritrouandosi altra
» materia fusile, che possa di-
» mostrare vn simile splendore
» et conseruarlo si lungo tem-
» po, se non sia oro puro, o
» poco manco di puro, ò vero
» qualche METALLO INDO-
« RATO, cioè rame ò bronzo,
» perchè altro metallo non sa-
» rebbe tanto conueniente come
» si dirà di sotto : Che sia d'oro
» puro, ò vero poco manco di
» puro, non credo che alcuno

» venga in questo pensiero,
» non solamente perchè non
» è verosimile che tanta spesa
» fosse fatta in vna PALLA
» d'un Obelisco; ma perchè
» il contrario VIEN DIMO-
» STRATO ALLA VISTA
» da chiari inditij: conciosia-
» chè nella superficie di detta
» PALLA, et de i suoi orna-
» menti SI VEGGONO MOL-
» TI SPATII COPERTI D'O-
» RO, et POLITISSIMI, et
» molti ancora tramezzati di
» quà et di là SI VEGGONO
» rugginosi et oscuri: di ma-
» niera che se la palla fosse
» d'oro puro, ò vero poco manco
» di puro, haurebbe conseruato
» il nitore politissimo vgual-
» mente per tutta la superfi-
» cie. Similmente se fosse fatta
» d'altro metallo, ò di altra
» mistura, et non indorata, si
» vedrebbe coperta di ruggine
» vgualmente. Ma ESSENDO
» FATTA di BRONZO INDO-
» RATO, *hora si veggono al-*
» *cuni spatii* per la maggior

» parte della superficie LU-
» STRI; et d'UN BELLIS-
» SIMO SPLENDORE, dove
» le **lamette** dell'INDORA-
» TURA si sono MANTENU-
» TE: et alcuni si veggono
» scabrosi, et coperti di rug-
» gine, dove le dette lamette,
» per la lunghezza del tempo,
» sono mancate ».

Nell'assalto che precedè il lagrimevole sacco di Roma addì 27 maggio del 1527, o che quei barbari la togliessero di mira, o perchè il loro furore forzò le mura della città nel punto più basso e debole precisamente incontro all'*Obelisco*, dietro la *Sagrestia di S. Pietro*, la PALLA DORATA dell'*Obelisco* fu colpita e bucata dalle archibugiate nemiche; siccome tutti i contemporanei unanimemente attestano:

« Quest' Obelisco [*il Vaticano*] hà hauuto miglior sorte di tutti gli altri di Roma: percioche dell'erettione di Caio

Imperatore, sin'alla nuova erettione di Sisto Quinto, solo si è conseruato intiero, et in piedi, CON LA PALLA DI BRONZO SU LA CIMA, ne gli mancaua altro delli suoi ornamenti, che l'incrostatura di bronzo nella parte bassa del raggio, et di questa ci è anco memoria che era rimasa sin' à i tempi di M. Francesco Petrarca, il quale fà mentione di essa circa l'anno di Christo mille trecento settanta cinque: et però si potrebbe pensare ch'ella fosse stata leuata di poi nell'vltimo sacco di Roma quando ancora la PALLA FU' BUCATA, **da molte** ARCHIBUGIATE **che le furon tirate** » (MERCATI, *Degli Obelischi di Roma*. Roma, 1589; pag. 248).

MERCATI, *Considerationi sopra gli avvertimenti del signor* LATINO LATINI, pagina 80: « ... dentro alla PALLA, doue » il bronzo non è stato con» seruato dall' indoratura, si » vede tutto il concauo molto

» consumato dalla ruggine, et
» la crosta ridotta à molta sot-
» tigliezza, et ancora in alcuna
» parte tutta consumata, et
» pertugiata (oltr'a quelli BU-
» CHI ò PERTUGI, che fu-
» rono già fatti dall'AR-
» CHIBUGIATE *tiratele*, come
» dicono, *nell' vltimo sacco di*
» *Roma*, i quali sono piccioli,
» et quasi tondi, molto diffe-
» renti da quelli che sono fatti
» per la vecchiezza) et della
» ruggine, che già per la lun-
» ghezza de i tempi si era spic-
» cata dal vano, et ridotta in
» poluere, si vedeua ragunato
» nel fondo di esso cauo vn
» cumulo assai grande: la quale
» poluere hò veduto (non senza
» riso) che alcuni pigliauano
» con molta curiosità, dicendo
» che erano le ceneri di Giulio
» Cesare » ecc.

NARDINI lib. VII, cap. 13:
« Sosteneva [*l'Obelisco Vaticano*] sulla cima UNA PALLA
» DI BRONZO creduta conte-
» nere le ceneri di Augusto;

» ma del Cicarelli in Sisto V
» si scrive, che il FONTANA
» Architetto trovolla fatta di
» getto senza alcun foro, per
» dove quelle ceneri fossero
» potute introdursi. Vi erano
» soli ALCUNI PERTUGI
» fatti da colpi di ARCHI-
» BUGIATE, per li quali era
» entrata qualche poco di pol-
» veri alzate dal vento ».

GIOVIO narra, che le orde del *Borbone* forzarono e squarciarono le mura di Roma dirimpetto all'Obelisco ed irruppero per Borgo da quella parte; così il RAVIOLI: « Ma torniamo alle mura, al luogo della strage. Questa si fece dunque prima alla porta delle Fornaci, che fu dove ora è porta Fabbrica, in direzione dell'obelisco vaticano, che stava diritto, prima del suo trasporto, tra la Basilica e l'attuale cortile della Sagrestia, eretta da Pio VI: Colà i nemici, dice il Giovio; *entrarono per Borgo in Roma* dirimpetto alla CUGLIA,

dove le mura basse e cadute per la vecchiezza davano agevole entrata ». (Ravioli C. *Le guere dei sette anni sotto Clemente VII l' assalto, presa e sacco di Roma, dall'anno MDXXIII al MDXXXI.* Archivio delle Soc. Rom. di St. Patria; Vol. VI, pag. 373).

Nel *Discorso sopra il nuovo ornato della Guglia di San Pietro all' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale* Albani. Roma, Salvioni, 1723, parlandosi dell'ornamento di bronzo, che in antico fasciava l'Obelisco da piedi, si dice (pag. 13): « Michele Mercati nel so-
» pracitato Libro degl'Obeli-
» schi asserisce non essere
» stato altro; che un incrosta-
» tura di metallo, questa col-
» l'autorità d'una lettera del
» Petrarca, suppone, che nel-
» l'anno 1375 si conservasse
» tuttavía in essere, e che fusse
» rapita nel lacrimevole sacco
» di Roma, quando i SOLDATI
» DI BORBONE BUÇARO-

» **NO COLLE MOSCHET-**
» **TATE** LA PALLA ancora
» DI BRONZO, che STAVA
» SOPRA LA CIMA DEL-
» L'OBELISCO ».

Lo stato in cui si trovava, non appena tolta, per mano del Fontana, dall'apice del monolite la grande SFERA DI BRONZO DORATO, è minutamente non meno che tecnicamente narrato nella fedele descrizione del Pigafetta, testimonio oculare, da cui apprendiamo le parti altresì, che ora mancano, a quel magnifico ornamento, cioè i piedi fregiati a fogliami, che abbrancavano ne' suoi 4 spigoli la cuspide dell'*Obelisco*, lo zoccoletto, che sosteneva l'AGUGLIETTA sopra il globo, il tronco o gambo col quale s'innestava alla punta della *Guglia*, non che altri particolari molto interessanti. Tutto questo, credo, fu prima in parte guasto, nello strapparlo dal suo posto, e accomodato alla

peggio, come l'autore accenna; il resto delle distruzioni di esse parti accessorie fu certamente compiuto da chi ebbe ed esegui lo strano pensiero di farne il finimento ad una delle colonne miliarie sulla balaustrata di *Campidoglio*. Ecco l'importante relazione del PIGAFETTA:

» Meno son riserbate le ceneri di Caio Giulio Cesare
» il Dittatore nel POMO; et
» questa è vn' altra fola del
» volgo; però che niuno lo dice,
» che sia antico, et autentico
» scrittore: et è palese **nel**
» **sommo de gli obeli-**
» **schi**, come dimostra Plinio,
» et Ammiano esservi usato di
» **sopraporre in adorna-**
» **mento** cotali CORPI RI-
» RONDI DI METALLO DO-
» RATO, non ceneri; douen-
» dosi far nelle lettere qual-
» che mentione di ciò, se vi
» fossero allogate. Oltre que-
» sto, non si troua, che le ce-
» neri di quel grande guer-

» riero, arso il suo corpo nel
» campo martio, fossero sal-
» vate in luogo veruno: et se
» pure tal accidente auenne,
» egli è conueneuole, che fos-
» sero poste nel colmo di quella
» colonna di pietra Numidica,
» che la plebe Romana, dopo
» la pompa funerabile, dirizzò
» a lui nel foro, alta piedi 20
» con lettere: Al Padre della
» patria; et dapoi abbattute et
» sparte da suoi nemici, come
» nell'historia si dice. La opi-
» nione delle ceneri di Cesare,
» ha per auentura fatto le ra-
» dici in altrui per leggersi in
» certo libro assai vecchio,
» scritto à pena *(sic)* nella li-
» breria del Vaticano, l'autto-
» re di cui è vn certo prete
» Benedetto, et s'intitola *Ex-*
» *cerpta politica, de ordinibus*
» *Romae, et dignitatibus:* oue
» alla seconda carta, chiama
» questo obelisco Gulia, et
» soggiunge, che nel POMO
» erano **ornamenti d'oro,**
» et di pietre pretiose con que-

» sti due versi fatti à suo
» modo.

» *Caesar tantus erat, quan-*
» *tus et orbis,*

» *Sed nunc in modico clau-*
» *ditur antro.*

» A che soggiunge, questa
» memoria apparere, et leg-
» gersi fino à suoi giorni: et
» di sotto essere l'aguglia or-
» nata con tauole di metallo,
» et lettere d'oro latine, cosa
» che potrebbe esser ora come
» vedremo più à basso. Ma egli
» esce poi in tante sciocche (*sic*)
» menzogne, che non si dee
» altri arrischiare à prestargli
» credenza, nè anco in ciò che
» del POMO fauella, non veg-
» gendosi vestigi di cotali ador-
» namenti, nè li versi, che so-
» gna, et HORA che l'HANNO
» TOLTO DI LA, et POR-
» TATO QUI IN BELUEDE-
» RE, presso le stanze di Mon-
» signor M. Antonio Mocenico
» Vescovo di Ceneda, appo il
» quale io mi riparo, a fine di
» non fracassarlo nello sforzo

» di tanti traui et ingombri, si
» puote comprendere tutta la
» sua manifattura. **Egli è di**
» **rame finissimo**, et CO-
» PERTO DI FOGLI D'ORO,
» (in che dice bene il prete),
» dell'istessa materia per poco,
» che è la statua d'Antonio (?),
» et il cauallo di Campidoglio,
» et li quattro caualli della
» Chiesa di S. Marco di Ve-
» netia, hauendo MANTENU-
» TO L'ORO per tanti secoli
» **in qualche parte** VI-
» UISSIMO percioche velo po-
» neano grosso, **onde i ladri**
» **lo leuauano via con**
» **l'unghie**; et chiámauano
» i Latini il doratore *Bractea-*
» *tor*, et *Bractea* il foglio del-
» l'oro. Alcuni stimano che la
» materia de' POMI, **i quali**
» **poneansi incima gli o-**
» **belischi** fosse di Piropo,
» con ciò sia che quel metallo
» composto di rame, et oro,
» sia dedicato al Sole, si come
» anco gli obelischi, et imiti
» nel colore lo splendor di

» quel pianeta, et fiammeggi,
» come nota Ouidio nella de-
» scrittione della casa del Sole,
» et Plinio nel 34. lib. al cap. 9
» ma infatto qui non è mesco-
» lato l'oro col metallo, ma
» sopra posto, **et il rame**
» E' DORATO **con molte**
» **coperte, et** LAME D'O-
» RO, il che anco testifica il
» Marcellino. Che **la mate-**
» **ria sia di rame puro,**
» ò mischiato con alcun poco
» di stagno, si è veduto chiaro
» dalla sperienza fatta co'l met-
» terne vn pezzo tolto nel PO-
» MO à fondere nel crucciolo,
» che tutto volò via senza re-
» starui nulla à guisa di rame:
» et parimente che la polue
» trouata nel POMO non fosse
» cenere di morto huomo, anzi
» ruggine caduta dal didentro
» di lui, mescolata con terra cot-
» ta postaui per forma, quando
» lo fusero, et mista con pez-
» zetti del metallo istesso; co-
» noscesi espressamente da
» chiunque la secca, et la esa-

» mina, per isgannare da van-
» taggio coloro, che van so-
» gnando le ceneri di Giulio
» Cesare. Ha quattro piedi,
» che lo sostengono, fregiati à
» fogliami, ò cosa tale nella
» stremità; da quali si pren-
» deano li quattro angoli del
» capitello sommo, ò della pi-
» ramidetta, et iui si commet-
» teuano, et incastrauano, et
» stauano saldi senza altro le-
» gamento. *(Continua)*

GLI ABBONAMENTI
si pagano anticipati

NB. — **Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. Costantino Maes

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(Anno CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 2

Della Nuova Raccolta N. 194

9 Maggio 1891

Cose nuove. — Cronaca della Capitale — Note cronistoriche.

Cose vecchie e nuove. — Curiosità romane: — *Il* gran pomo di bronzo *dell'* **Obelisco Vaticano,** *esistente in* Campidoglio — **BREVE DI SISTO V** *che* dona la palla dell'obelisco vaticano *al* Museo Capitolino — *Esorcizzazione e benedizione dell'* **Obelisco Vaticano**; *innalzamento della* croce dorata *al posto della* palla.

Abbonamento anno L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove *

CRONACA DELLA CAPITALE

Nel *Calendimaggio* 5 o 6000 operaj tennero Comizio in *Piazza S. Croce;* gli anarchici eccitati da un tribuno (*Galileo Palla* da *Ulla*) si avventarono contro i carabinieri e le truppe: vari soldati furono feriti di pugnali e coltelli. Fu dispersa la folla dai soldati aggrediti da ogni parte con sassi, revolver, e projettili scagliati loro addosso dalle finestre. Un agente di questura fu morto, alcuni dei soldati e dei dimostranti rimasero feriti: circa 800 sediziosi vennero catturati.

— Il 1°, 2 e 3 di *Maggio* la città tenne i negozj chiusi; il *Vaticano* continuò a tenere aperte le Gallerie e i Musei.

— Le LL. MM. il Re e la Regina, e S. E. il Card. Vicario visitarono negli Ospe-

---

* Proprietà letteraria.

dali i feriti per lo scoppio della polveriera.

— I Ministri della *Guerra* e dell'*Interno* diressero lettere al SINDACO DI ROMA, colle quali assicurasi l'amministrazione Comunale, che si provvederà energicamente alla tutela delle polveriere.

— L'On. BACCELLI in Parlamento pronunziò il *Videant Consules!* perchè il governo riconduca la calma in *Roma* afflitta da danni e spaventi, sopraggiunti gli uni dietro gli altri.

— La *Camera*, il *Senato* deliberarono, S. M. il RE sanzionò l'abolizione dello scrutinio di lista.

— Il *Parlamento* approvò la condotta del governo nella giornata del 1° maggio; votò un plauso all'esercito, e all'autorità pel contegno tenuto nei moti di *Roma*.

— L'On. SOLA proclamò in Parlamento che il miglior modo d'incivilire l'*Africa* è il

Cristianesimo, e che i nostri missionari sono patriottici.

— La *Camera* approvò l'occupazione militare in *Africa* limitata al triangolo *Massaua-Keren-Asmara*, ed alla spesa di 8 milioni.

NOTE CRONISTORICHE

Corsicà — L'inumazione della salma di *Girolamo Napoleone* fu vietata.

Fourmies — Per la dimostrazione del *1º Maggio* la cavalleria caricò la folla; vi furono 9 morti, e gran numero di feriti.

Monaco — Lo storico FERDINANDO GREGOROVIUS, cittadino romano *honoris causa*, è morto.

Fama vixit
Memoria vivit
Gloria vivet.

Disseldorf — Al banchetto di gala in suo onore l'Impera-

tore di *Germania* disse: *Sono convinto che la salvezza comune riposa nella cooperazione di tutti*. Però UNO SOLO È IL SIGNORE DEL PAESE, e QUESTO SON IO. *Non tollererò alcun altro accanto a me.*

Russia — Vengono espulsi da per tutto gli Ebrei.

New-Orléans — Per l'eccidio degl' *Italiani*, la *Grande Giuria* conclude la sua relazione così: *Il popolo, vivamente impressionato da un diniego di giustizia dovuto a spergiuro e subornazione, in uno slancio spontaneo e in numero da 6 ad 8000 persone, agì in modo tale, che riesce difficile determinare il grado della loro colpabilità. L'atto invero è tale che la città intera ne fu resa solidale, tanta era la simpatia e la connivenza della popolazione verso gli autori. La minuziosa inchiesta compiuta non rileva dunque fatti tali da autorizzare la* Grande Giuria *a sanzionare lo stato d'accusa degli imputati.*

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

Il GRAN POMO DI BRONZO *dell'***Obelisco Vaticano**, *esistente in* Campidoglio. — (*Continuazione;* vedi N.° 193).

» Questi piedi vansi poi
» alzando, et adattando alla
» forma della piramidetta dal-
» l'ampio, con proportione, fin-
» che ristringendosi, in forma
» quasi di capello (*sic*), che
» copre il capo della guglia,
» s'accomoda à quella figura;
» et riescono poi in vno tronco
» di quattro faccie piramidali;
» che al principio tengono del
» concauo, affinche sporgano
» più fuori li rileui de gli an-
» goli di quel tronco, che nella
» fine è di superficie piana,
» non concaua; et tutto è ben
» fatto, et terso, et VOTO DI
» DENTRO, et termina in una
» bocca quadrata. Sotto la quale

» quattro dita è vn pertugio,
» che passa dall'vn canto al-
» l'altro; et sopra questo per-
» tugio è vna croce piccola
» fatta iui a quell'età per se-
» gno, che rispondesse, ad u-
» n'altra, che douea stare nel
» pomo, affine di collocarlo a
» suo luogo: ma ben per certo
» in verace augurio, che dopo
» quindici secoli vi hauea ad
» essere sopraposta dal Vicario
» di Christo la Croce. Che
» questa croce fosse qui se-
» gnale, et non Hieroglifico
» vedesi espresso, percioche
» nella piccola piramide, la
» quale stà sopra il pomo, è
» la lettera A, et nella base
» cuba di lei attaccata al pomo
» n'è vn'altra, per dichiarare
» che quella faccia doueasi con-
» ficcare nella parte della base,
» oue l'A, si mostra. Già non
» nego io, che la Croce non
» significasse alcuna cosa mi-
» steriosa, et Hieroglifica, si
» come nota il Pieni, ma in
» questo tronco è così mal fatta,

» et senza disegno, che espres-
» samente si discerne iui ha-
» uerla scritta l'artefice per
» norma in adattar conuene-
» uolmente, et a suo luogo il
» pomo al piede; nè quel po-
» mo in Egitto fabricossi, oue
» li Hieroglifici haueano spac-
» cio, ma in Roma, la quale
» nè gli pregiaua, nè gli in-
» tendea, nè sapea discernere
» la cagione perchè fossero gli
» obelischi al Pianeta del Sole
» attribuiti, et dedicati....

» E' alto questo ordigno 11.
» palmi, et 49. minuti, 60. de
» quali compieno vn palmo;
» et sopra il tronco giace il
» sudetto pomo, il quale tenea
» forse vn gambo, ò piede sodo
» quadrangolare, lauorato alla
» misura di quella bocca, affi-
» ne di poruelo dentro, et so-
» stenerlo forte, mediante vn
» chiouo, che si ficcaua per lo
» buco del tronco predetto, et
» s'andaua ad incontrare con
» quello del gambo, fattoui per
» cotale effetto; se pur non

» vogliamo credere quel buco
» essere iui fatto per passarui
» dentro vno spago, et tirarlo
» in alto con esso. Il pomo è
» ritondo à marauiglia et cer-
» chia diece palmi, et 30. mi-
» nuti: ma *hora più non posa*
» *co 'l gambo fisso nel tronco,*
» *essendo rotta quella primiera*
» *maestria, anzi è fortificato*
» *con piombo, et altri lega-*
» *menti.* Nel suo colmo porta
» una AGUGLIETTA, quasi
» penoncello del metallo stes-
» so, dorata, intera, et aguzza,
» che ha per base un cubo con-
» cauo che sporge in sù dal
» pomo, per riceuerla in se,
» et distenerla forte, et è at-
» taccato, et congiunto co 'l
» pomo, et forato, acciocchè
» s'incontri co 'l foro della a-
» gugliata *(sic)*, et co 'l chiouo
» si trapassi, oue sono quelli
» due caratteri per segno, che
» habbiamo detto all'A somi-
» gliarsi, talche viene ad es-
» sere posticcia, et alta due
» palmi, et un terzo; il qual

» foro se non seruia per met-
» terui il chiouo, come nel
» tronco, sara stato per adat-
» tarui *(sic)* vno spago, et con
» lui alzarlo. Tutto questo di-
» ficio *(sic)*, ò coperchio com-
» posto de' quattro piedi, et
» del capello *(sic)*, et del tron-
» co, et del pomo, et dell'agu-
» glietta è alto 18. palmi, et
» l'un piede stà lontano dal-
» l'altro 8. palmi, tanto cioè
» per poco, quanto è larga l'a-
» guglia alli confini del suo
» capo. Fuor del narrato da me
» non appare altro in quello
» stromento, se non PAREC-
» CHIE ARCHIBUGIATE, ò
» MOSCHETTATE, che PER-
» TUGIANO IL POMO, et
» PENETRANO DENTRO al
» suo corpo concauo; tirateui
» nella parte volta ad oriente,
» (essendo il resto coperto dalla
» Chiesa et dalle case) *da quei*
» *barbarissimi masnadieri*, et
» *spietati, che non hà molti anni*
» *saccheggiarono questa città.*
» Di sotto poi al principio della

» Guglia, tutto al d' intorno,
» per ispacio di tre palmi, et
» mezo, ella haue più bassa
» alquanto la superficie del ri-
» manente, così disposta cò lo
» scalpello in quadrati lunghi,
» nel cui orlo di sopra sono
» 16. buchi, poco penetranti,
» quattro per ogni faccia: oltre
» à quali ritorna la superficie
» più alta per due palzi et
» mezo; poi abbassasi di nuouo,
» affine di dar piazza alle let-
» tere della inscrittione in due
» lati solamente di Leuante,
» et di Ponente. Sotto le in-
» scrittioni di qua, et di là
» veggonsi à gli angoli due
» altri fori, ne quali tutti di
» sotto, et di sopra, puossi cre-
» dere esserui state appese
» tauole di metallo (come af-
» ferma il prete) lauorate à
» figure, ò pur intagliate di
» storie, et d'altri fregi, ò vero
» che vi fossero animali, come
» sfingi, leoni, ò coccodrilli, ò
» festoni, ò cosa tale per ab-
» bellirla ». (Filippo Pigafet-

TA. *Discorso d'intorno all'historia della Aguglia, et alla ragione del muouerla.* Roma, Bartolomeo Grassi, 1586; pag. n. n. 15-20).

Per le testimonianze superiormente addotte del FONTANA, autore del trasporto famoso dell'*Obelisco Vaticano*, del MERCATI, del PIGAFETTA, narratori contemporanei, di somma autorità e scienza, vedemmo come staccato il gran POMO di bronzo dorato (ch'era motivo di scandalo per la falsa opinione, che desso fosse l'Urna cineraria di CESARE divinizzato) fu trasportato in *Belvedere*, probabilmente nelle stanze papali (Cf. CRACAS N. 192, p. 14; N. 193, p. 34, 35, 45).

Da *Belvedere* poi la PALLA, che formò il classico ornamento finale del portentoso Obelisco *Cajano*, fu trasportata in *Campidoglio*, e formalmente donata al Popolo Romano.

Eccone i documenti precisi, autentici ed ufficiali.

Al documento ufficiale d'archivio premettiamo la notizia storica del Mercati:

«.... subito che la PALLA » **fu leuata dall'** *Obelisco*, » ne fu presa una particella, » la quale messa al fuoco nella » coppella, mostrò nel partirsi, » et nel consumarsi, che non » era altro che bronzo schietto, » con quel poco d'ORO del- » l'INDORATURA. Et se per » avventura V. S. volesse far » anco tale esperienza, la PAL- » LA MEDESIMA **STA AN-** » **CORA IN CAMPIDO-** » **GLIO**, dove **ciascuno la** » **può vedere**, et **toccare**, » et restar anco chiaro che » poco guadagno si farebbe à » fonderla, non essendo **nella** » **massa** alcuna portione d'o- » ro; ma solo l'INDORATU- » RA **della superficie** » ecc. (Mercati, *Considerationi sopra gli avvertimenti del signor* Latino Latini [in Appendice agli *Obelischi di Roma*]. Roma, Basa, 1590; p. 26).

Intanto per le ubbie alchimistiche del Sig. LATINO LATINI, la PALLA originaria dell' *Obelisco Vaticano* corse pericolo prossimo di essere **strutta in crogiuolo**, per accertarsi di qual materia fosse: il che per avventura sarebbe stato quasi peggiore assai che non la dimenticanza, in cui al presente immeritevolmente è posta.

Il documento ufficiale del fatto è un *Breve* di SISTO QUINTO.

Tra i mandati sulla *Tesoreria* d'ordine di Papa SISTO V, conservati nell'*Archivio di Stato in Roma*, leggesi:

« Cav. Domenico Fontana
» firo Architetto CONSIGNA-
» RETE alli CONSERVATO-
» RI ET ALTRI PER IL
» POPOLO ROMANO due co-
» lonne di marmo di quelle
» che si sono levate dalle fa-
» briche antiche del palazzo
» vecchio a S. Gio. in Late-

» rano come più si parerà a
» proposito et insieme ancora
» li darete la **PALLA DI**
» **METALLO che già era**
» **in cima all'AGUGLIA**
» **DEL VATICANO** le quali
» cose gliele DONIAMO ad
» effetto che essi le possino
» far erigere nel Campidoglio
» a lor beneplacito. Et di più
» consignarete a Mutio Mathei
» o a chi esso ordinarà pezzi
» cinque di peperino di quello
» che ne sono levati dal Set-
» tizonio, quali li doniamo per
» servirsene alle sue fontane
» in strada felice et strada Pia,
» volendo per la presente che
» in tempo alcuno poi per que-
» ste consignationi non sia te-
» nuto a renderne conto alcu-
» no, nè tampoco sialo mole-
» stato in alcun tempo et per
» tanto eseguirete che tal è
» la mente ñra. Dal nostro pa-
» lazzo app.co questo dì 23
» Maggio 1589. Sixtus PP. V. »
(*Mandati sulla Tesoreria* 1537.
Registro di Camera pag. 111).

Dopo tanto, potremo dire:

E questo sia sugel ch'ogni uomo sganni
(DANTE).

Il concetto religioso, che mosse SISTO V alla titanica opera di trasportare e rialzare l'*Obelisco Vaticano*, fu, siccome accennavamo sopra, di abolire la superstiziosa venerazione alle ceneri di CESARE, che fantasticavansi rinchiuse nella PALLA, e, tolta via questa, quasi pietra di scandalo, far dell'*Obelisco* PIEDISTALLO alla CROCE; tale sua idea dominante, (che tradusse poi in effetto per tutti gli altri Obelischi da lui dissepolti e rialzati) il gran Pontefice consacrò nelle iscrizioni fatte incidere nella sua cuspide e nel suo piedistallo. Di fatti la prima verso la facciata di *San Pietro*, cioè quella della cuspide, dice:

SANCTISSIMAE . CRVCI
SIXTVS . V . PONT. MAX.
CONSECRAVIT
E . PRIORE . SEDE . AVVLSVM
ET . CAES. AVG. AC . TIB.
I. L. ABLATVM MDLXXXVI;

nel piedistallo da questa parte leggesi:

CHRISTVS . VINCIT
CHRISTVS . REGNAT
CHRISTUS . IMPERAT
CHRISTVS
AB . OMNI . MALO
PLEBEM
SVAM . DEFENDAT

Nella faccia ad oriente:

ECCE . CRVX . DOMINI
FVGITE . PARTES
ADVERSAE
VICIT . LEO
DE . TRIBV . IVDA

Nel lato meridionale del medesimo piedistallo:

SIXTVS . V . PONT . MAX .
CRVCI . INVICTAE
OBELISCVM . VATICANVM
DÎS . GENTIVM
IMPIO . CVLTV . DICATVM
AD . APOSTOLORVM . LIMINA
OPEROSO . LABORE
TRANSTVLIT
AN. MDCXXXVI . PONT . II.

A settentrione nell'altra faccia:

SIXTVS . V . PONT . MAX .
CRUCI . INVICTAE
OBELISCVM . VATICANVM
AB . IMPVRA . SVPERSTITIONE
EXPIATVM . IVSTIVS
ET . FELICIVS . CONSECRAVIT
AN. MDLXXXVI . PONT . II;

sotto nello stesso lato:

DOMINICVS . FONTANA . EX .
PAGI . MILI . AGRI . NOVOCOMEN-
SIS . TRANSTVLIT . ET . EREXIT.

L'iscrizione, che si ebbe fortunatamente il buon giudizio di non scarpellare, dell'antica

consacrazione dell'*Obelisco* vedesi tuttora scritta da due bande nella *Guglia* a levante e a ponente, poco più sopra li leoni, e dice:

DIVO . CAES . DIVI
IVLII . F. AVGVSTO
TI . CAES . DIVI . AVG.
F. AVGVS. SACRVM

La CROCE DI CRISTO fu dunque inalberata trionfalmente sull'*Obelisco* **al posto della** PALLA; senza i monti, le mensole e l'arme, come si rileva dai conti Camerali, pesa libbre 488, ed a somiglianza della PALLA, a cui subentrò, come altresì tutti gli altri ornamenti di bronzo posti all'*Obelisco*, fu **pur essa** DORATA: « Sopr'alla punta del» l'Obelisco è posta la CRO» CE di bronzo INDORATA, » **nel medesimo posto** *che* » *prima vi stava collocata la* » PALLA » (Mercati, *Obelischi*, p. 368).

La Croce piantata in cima agli Obelischi Egizj in *Roma*, è un fatto al quale ora abbiamo abituati il senso esteriore ed interno, onde non ne facciamo verun caso. Ma, quando Sisto compì l'ardita impresa, la CROCE SFOLGORANTE D'ORO in cima alla profana mole dovè colpire singolarmente gli occhi e l'animo di tutti. De' suoi tanti *Obelischi*, trapiantati dalla terra misteriosa dei *Faraoni* sopra i Sette Colli dalle mani vittoriose dei suoi figli, travolti dal barbarico furore sotto le rovine, Roma non vedeva nel XVI secolo, se non quest'uno, cioè il monolite *Vaticano*, saldo sulla propria sua base levare al cielo l'ardua punta coronata della AUREA SFERA CUSPIDATA, custode creduta delle Cesaree reliquie.

Quando nel breve tratto di pochi giorni Roma fu spettatrice di tanto cambiamento, quando all'emblema, alla sfida

della potenza materiale sul mondo, simboleggiata da quel globo, all'emblema della forza subentrò l'insegna del dolore, ossia del Trionfo divino promesso allo spirito sulla materia, per mezzo del sacrificio; la sua vita di tanti secoli di mondana grandezza dovè sentirsi come sconvolta nelle intime viscere, la sua coscienza, al lampo di quella CROCE D'ORO, dovè illustrarsi tutta, ricomporsi e rinnovarsi.

L' innalzamento di quella **prima** CROCE sul fastigio dei superbi nostri *Obelischi*, ricapitola e sugella una rivoluzione mondiale.

Fu invero una funzione solenne, grandiosa, macchinosa quella che ordinò SISTO per la benedizione della *Guglia;* fu prescritto un cerimoniale pieno di pompa, di austerità e di mistero, che divenne poi rituale in tutte le somiglianti occasioni. Ce ne lasciò memoria estesa il FONTANA, nella

sua *Trasportatione dell'Obelisco Vaticano* etc. Roma, Basa, 1590; car. 33 *verso*, e segg. intitolata: *Descrittione della processione fatta per purgare, et benedire la Guglia, et per consacrarvi sopra la Croce;* e quantunque un pò lunga stimiamo non doverne defraudare i lettori:

« Poi s'attese a sgombrare, e a disarmar la Guglia, e le traglie, e restò nuda alli ventisette del medesimo mese [*Settembre* 1586], nel qual giorno nostro Signore ordinò, che si facesse vna processione per consacrarvi sopra la CROCE DORATA, e per purgare, e benedir la Guglia nel modo che segue:

» Descrittione della Processione

» *Fatta per purgare, et benedire la Guglia, et per consacrarvi sopra la Croce.*

» La mattina intorno a quindici ore, fu cantata vna messa

votiva della Croce solenne dal Vescouo Ferratini, il quale finita la messa si vestì d'vn piviale rosso, e auiandosi inanzi lo stendardo del Capitolo di San Pietro con la croce, e candelieri, secondo il solito; la processione in ordinanza si distese per la piazza salendo il monte di terra [*ciò l'argine alzato dal* FONTANA *fino al sommo del piedistallo*] sino all'ALTARE **appoggiato alla faccia della Guglia** *verso la Chiesa*, e andando si cantorno li seguenti salmi con l'antifone. Antiphona. *O crucis victoria etc.* Psal. 2. *Quare fremuerunt gentes, etc.* Psal. 3. *Domine quid multiplicati sunt, etc.* Psal. 95. *Cantate Domino canticum I, etc.* Psal. 96. *Dominus regnauit, etc.* Psal. 97. *Cantate Domino canticum II, etc.* di poi si ricantò l'antifona all'**altare della Guglia**, e si benedì la CROCE nel modo, che sta nel Pontificale, e **fu baciata per ordine**

GLI ABBONAMENTI

si pagano anticipati

LE RICEVUTE

si rilasciano ***esclusivamente***

dal

Direttore C. MAES

NB. **— Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. Costantino Maes

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL
CRACAS
DIARIO DI ROMA

(Anno CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 5

Della Nuova Raccolta N. 196

23 Maggio 1891

Cose nuove. — Cronaca della Capitale — Note Cronistoriche.

Cose vecchie e nuove. — Curiosità Romane: — *La* Palla dell'Obelisco Vaticano *in Campidoglio* (Avvertenza) — Nicolò V *voleva innalzare l'*Obelisco Vaticano *sulle spalle dei* **4 Evangelisti, colossali di bronzo,** *con la* Statua del Salvatore **sulla punta** — *Perchè l'*Obelisco Vaticano *non corrisponda nel* **preciso mezzo** *della* Facciata di S. Pietro — Fiori sciolti: *Gotto.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Un altro pezzo della *Pianta marmorea di Roma*, fu scoperto presso il *Tevere*.

— Nell' alveo del *Tevere* presso *Ponte Sisto* fu pescata una bellissima statuetta di bronzo.

— Sono apparse le cavallette nell'*Agro romano*.

— La rendita italiana è scesa a L. 93,50.

NOTE CRONISTORICHE

Massaua — È morto all'ospedale *Kantibay-Hanmed*, sagrificato compagno nel non ancora riveduto processo *Massa-el-Akkad*.

— Il gen. *Gangolfi* governatore della colonia si è dimesso.

Bonn — L' Imperatore GUGLIELMO al pranzo dato in suo

---

* Proprietà letteraria.

onore dagli studenti, cantò, bevve, incrociò le spade con essi, brindando alle loro fidanzate, alle loro famiglie, ai loro ideali. Approvò i duelli, anche gravi, fra studenti, desiderando che si escludano le pistole.

Parigi — Il Gabinetto, unanime, chiese in favore degli arrestati di *Fourmies* grazie ed amnistie, che il Presidente CARNOT ha firmato.

Orléans — Il Presidente della Repubblica rispondendo al benvenuto datogli dal sindaco, disse essere felice di salutare la città, che custodisce la memoria di GIOVANNA D'ARCO, la grande eroina *lorenese*.

Belgrado — La Regina NATALIA, ostinandosi a risiedere presso il Re ALESSANDRO suo figlio, fino alla sua maggiore età, contro il decreto della *Scupcina*, fu espulsa a forza dal regno. Vi fu conflitto tra il popolo insorto in difesa della Regina, e le truppe; si ebbero 300 tra morti e feriti: i morti

furono sepolti precipitosamente per timore di disordini.

New-Orléans — La *Grande Giuria* rispose nei seguenti termini alla comunicazione con la quale il Console italiano criticava la relazione di lei sull'uccisione del capo di polizia *Hennessy* e sul linciaggio degl'italiani:

« Signore! La vostra comunicazione del 6 corr. è stata sottoposta a questo Corpo. Siamo costretti a rinviarvi il documento senza alcun commento. » !!!

Otsu (Giappone) — Un agente di polizia per fanatismo religioso ferì alla testa con una sciabolata lo CZAREWITCH in viaggio nel *Giappone.*

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

AVVERTENZA

Nell' articolo LA PALLA DELL'OBELISCO VATICANO (N.[1] 192-195) a pag. 62, lin. 9, ove si dice: « sarebbe stato qua- » si peggiore assai » leggasi « sa- » rebbe stato peggiore assai ».

2°. Il giorno preciso della presà di Roma pel *Borbone* fu il *6* **Maggio 1527**, *non il 27*, come segna erroneamente il RAMPOLDI (*Cronologia universale.* Milano, Fontana, 1828; pag. 449, nota 1).

Divisamento d'innalzare l'Obelisco di S. Pietro **sulle spalle di 4 statue colossali di bronzo** — Originalissima fu questa idea di Papa NICOLÒ V, che primo ebbe in animo di traslocare la formidabile mole nel mezzo della *Piazza di S. Pietro.*

Divisava egli di porre l'*Obe-*

---

* Proprietà letteraria.

lisco Vaticano sugli omeri di 4 statue colossali rappresentanti gli Evangelisti, e di collocare sul vertice una statua di bronzo del Salvatore colla croce in mano.

Movevalo a ciò fare certamente un pensiero religioso; e quantunque un simile ardimento avrebbe sconvolte stranamente le norme dell' arte, ed offese tutte le tradizioni archetipe di quei monumenti, dono dell'Egitto; non può negarsi tuttavia, che l'opera sarebbe riuscita oltre ogni dire macchinosa e sorprendente, e quando per avventura avesse avuto effetto, non parrebbe troppo da dolersene, e sarebbe forse un vanto invidiato tra i miracoli architettonici di questa nostra Roma.

Le testimonianze più autentiche ci stan garanti della realtà di questo ingegnoso divisamento, di cui forse mal non mi appongo in credere ispiratore al Papa il famoso Ber-

NARDO ROSELLINI, che suggerì tanti magnifici disegni di portentose opere a NICOLÒ, i quali pressochè tutti svanirono come sogni per la morte prematura del Pontefice.

Il MERCATI *Degli Obelischi di Roma*. Roma, Domenico Basa, 1589, al cap. XXXVI intitolato: « Di quei Pontefici che hanno hauuto pensiero di muouere, et drizzare gli Obelischi », pag. 340, dichiara come molti Pontefici, prima di SISTO V ebbero il pensiero di rilevare gli Obelischi dalle ruine, « e principalmente disegnavano sopra l'Obelisco di Caio Imperatore, il quale si vedeua conseruato intiero, ma in luogo oscurissimo, et quasi deserto tra certe casette sotto le mura della Chiesa di San Pietro, et co' l terreno cresciutogli à torno tant'alto che copriua tutta la sua base con gli astragali, et anco la parte inferiore dell'istesso Obelisco sin' all' inscrittione..... »

« Il primo fra i Pontefici che habbia hauuto questa generosità d' animo, ritrouiamo essere stato Nicolao Quinto, del quale scriue Giannozzo Manetto Fiorentino nella sua vita, che si truoua nella libraria Vaticana, et dice che il detto Pontefice haueua in animo di condurre l'Obelisco di Caio sù la Piazza di S. Pietro et drizzarlo incontro alla Chiesa, nel medesimo luogo à punto dove hora si vede drizzato da Nostro Signore Sisto V et perchè questo Obelisco (come si è detto) era coperto dal terreno sopra gli astragali sin'all'inscrittione di Caio, in maniera tale, che non si vedeua ne base, ne altra cosa sopra la quale fosse drizzato, era l' imaginatione del volgo all' hora, et la commun opinione de gli huomini (la quale poi è durata fin che à i tempi nostri sia stato scoperto) che detto Obelisco di Caio fosse rileuato solamente dal piano della cinta del Cerchio

Vaticano, con quattro Leoni di bronzo i quali lo sostenessero in aria, non sapendo ch' egli hauesse una base di tanta altezza, con quattro astragali di sopra, i quali in vece de i Leoni reggeuano l'Obelisco secondo ch'essi s'imaginauano in aria, pensando pure che tutto fosse coperto dalle ruine del Cerchio, et dalla terra che d'intorno all' Obelisco si era alzata. Disegnava dunque Nicolao Quinto nella nuova erettione dell' Obelisco, **in vece de i quattro Leoni piccoli di bronzo**, che si diceua dal volgo stare sotto all'Obelisco, di fare QUATTRO STATUE DI BRONZO DE GLI QUATTRO EVANGELISTI, CIASCUNO **della grandezza d'** UN COLOSSO, et che **queste** DOUESSERO SOSTENER L' OBELISCO **in aria.**

« Voleua porre ancora nella **punta dell' Obelisco**, una STATUA DI BRONZO che

rappresentasse il NOSTRO SALVATORE, **con una** CROCE D'ORO IN SPALLA ».

Il biografo di NICOLÒ V, Giannozzo MANETTI, così pure discorre intorno a questa idea, che avrebbe tolto a SISTO V la maggiore sua gloria: « In hac amplissima et ornatissima area [*cioè la* Piazza di S. Pietro, che NICOLÒ V *si proponeva di rendere oltremodo magnifica*], et ut Graeci expressius dicunt, platea, ingentissimum illum ac maximum **Obeliscum** in ipso areae meditullio è regione ad intermediam praedicti vestibuli portam in hunc modum **pulcherrime** simul atque **devotissime** collocabat. Nam pro quatuor pusillis aeneisque Leonibus, quibus Colossus ipse nunc pro basibus ac sustentaculis paulo superficie soli altioribus utitur [*l'*Obelisco *stava ancora interrato fino alla sommità del basamento*], QUATUOR MAGNAS TOTIDEM EVANGE-

LISTARUM STATUAS **ex solido liquefactoque aere** in staturam humanam fabrefacta conflatas in superficie sola, distantibus inter se proportionibus secundum Colossi latitudinem, ponebat; **super** QUIBUS AENEIS STATUIS diversis invicem figuris vix varias cujuscunque personae conditiones perpolitissime sculptis, COLOSSEA MOLES [l' *Obelisco*] SUSTENTABATUR. **In summitate** vero ipsius Colossi, ALTERAM JESU CHRISTI SALVATORIS NOSTRI STATUAM, **dextera ejus manu** AUREAM CRUCEM BAJULANTIS **ex aere confectum** accomodabat. » (MANETTUS Jannottus. *Vitae Nicolai V* in MURATORI *R. I. S.* Tomi III, p. 2ª, col. 934).

Finalmente il concetto medesimo viene attestato dal FONTANA: « Il primo che avesse questa intenzione [*cioè di muovere l'Obelisco*] fù Nicolò V

il quale, come manifesta il Mercati, pensò di *disporlo ad essere* SOSTENUTO DA QUATTRO EVANGELISTI, e che NELLA CIMA FOSSE COLLOCATO IL REDENTORE COLLA CROCE IN SPALLA, d'opere Corinthie indorate. » (FONTANA Carlo. *Il Tempio Vaticano e sua origine.* Roma, 1694, pag. 119).

Perchè l' Obelisco Vaticano *non corrisponda nel preciso mezzo della facciata di* S. Pietro. — Chi si ponga a un 35 passi dalla barriera con catene di ferro, che da vicino ricinge in quadrato l'*Obelisco*, mirando nel preciso mezzo di questo verso la facciata della *Basilica*, osserverà come il fuso della *Guglia* lasci scoperta a sinistra del riguardante maggior porzione del prospetto di essa *Basilica*, che non a destra, precisamente di quanto corrisponde all'ampiezza di uno degli aditi ar-

cuati muniti di cancello, che fiancheggiano la porta maggiore del gran Tempio; ossia l'*Obelisco* sposta verso tramontana un 4 metri dalla dirittura del mezzo.

In tanta vastità di spazio simile difetto si rende appena percettibile; ma per quanto esso relativamente piccolo sia, un architetto di quel valore, che fu DOMENICO FONTANA, non avendo alcun ostacolo, che lo impedisse di collocare la mole nel preciso mezzo geometrico, allorchè la trasportò dinanzi alla chiesa per ordine di SISTO V, e di liberamente manovrare per situarla regolarmente, non può supporsi commettesse un errore di tal fatta, che non potrebbe perdonarsi neppure a un mastro dozzinale.

Come dunque si spiega?

Si spiega ponendo mente che la *Guglia* fu collocata prima della facciata moderna di *S. Pietro*, e che questa fu si-

tuata male per rispetto alla *Guglia*, non già la *Guglia* piantata fuori di linea.

L'*Obelisco* fu eretto nel sito, ove ora si trova, quando ancora il dinanzi del venerando *San Pietro* Costantiniano era tutto in piedi; l'*Obelisco* fu quindi posto nel giusto mezzo dell'antica facciata. Può vedersi nel rame, che illustra l'opera BORDINI Franciscus *De rebus praeclare gestis a Sisto V. Carminum liber primus.* Romae, Tornerus, 1588, tra pag. 16 e pag. 18.

Or bene è noto, che sotto PAOLO V rifacendosi il tratto anteriore del vecchio *S. Pietro*, per allungarlo a *croce latina*, il MADERNO persuasore al Papa di codesto ingrandimento, fu costretto, o per inesperienza, o per difficoltà insuperabili, a deviare alquanto dalla retta nella fondazione del nuovo braccio, che termina colla odierna facciata incontro all'*Obelisco*.

Per questo l'*Obelisco* stesso, che già piantava, con tutta l'esattezza geometrica, nel preciso mezzo incontro l'antica facciata, si trovò improvvisamente ed irrimediabilmente un poco fuori della sua vera sede.

Carlo Maderno, architetto di gran voga a tempo di Papa *Borghese*, terminò, siccom'è noto, il nuovo *S. Pietro*, dove, a tempo di Paolo V non restava da far altro, che compire il braccio inferiore com'erano gli altri tre già belli e compiuti. « Il Maderno » (dice il Milizia) « volle slungar que-
» sto braccio, e coll'ingrandire
» guastò tutto, impiccolì. Da
» croce greca ne scappò croce
» latina, e ne uscì un diluvio
» di stroppiature; navette me-
» schine, la gran cupola occul-
» tata, non più punto di ve-
» duta. Egli **s' imbrogliò**
» nelle ruine della chiesa vec-
» chia, onde **non seppe** TI-
» RAR LA NUOVA GIUNTA
» A DIRITTURA, LA IN-

» CLINO' AL MERIGGIO ». (MILIZIA Francesco. *Dizionario delle Arti del disegno*. Bologna, Cardinali e Frulli, 1827. Tomo II, pag. 194, art. MADERNO).

Come avvenne l'errore, deplorevole meno per la irregolarità prospettica (poco percepibile ai meno intendenti), e pel rispetto alle savie norme dell'arte, che per la solidità dell'edifizio, che ne soffrì, siccome vedremo, è ampiamente dichiarato dal FONTANA nella sua opera monumentale del *Tempio Vaticano*, e mette conto apprenderne da tal maestro le ragioni, e le cause che diedero origine a tale sconcezza. Ne riferiremo i tratti principali, avvertendo solo, che il lettore deve intendere la deviazione della fabbrica verso *mezzogiorno*, come più esattamente nota il MILIZIA, non verso *ponente*, come inesattamente dice il FONTANA. La parte di *mezzogiorno* della Ba-

silica è il fianco sinistro di chi la riguarda, quello cioè che prospetta il *Palazzo del S. Offizio*. Da questa parte appunto l'edifizio torce alquanto, e scuopre 5 metri circa davvantaggio di fianco all'*Obelisco*, chi si ponga a rimirarlo a 35 passi dalle catene, conforme di sopra avvertimmo.

Il FONTANA nel Cap. VIII *Errore preso nel piantare della gionta del Tempio*, o *Regole per non incorrere in casi simili* ben dichiara ogni cosa dicendo: « La parte dell'Edificio, che costituisce **il prolongamento** del Tempio, cioè l'accrescimento dalli Arconi della Cuppola sino alla Facciata fatta fare da Papa Paolo V; **fù situata** NON CORRISPONDENTE AL MEZZO, ò sia linea diametrale dell'altra parte opposta, dove ora è la Cuppola, principal parte del Tempio. Nell'vnirsi di queste due parti, **li mezzi**, ò **linee diametrali** di esso,

in vece di vnirsi à una retta linea diametrale, FANNO ANGOLO OTTUSO, perche l'aggionta, che prolonga il Tempio, **piega verso Leuante** (*intendi* **Mezzogiorno**); in modo che questa piegatura fà scorgere, che dalla Porta del Tempio, sino alla Catedra, **il mezzi intersecano,** contrario alle communi Regole.

« La linea, ò **mezzo** di questa piegata Aggionta **sbilancia molti palmi** nel mezzo IN VICINANZA DELLA GUGLIA, tendente verso Mezzogiorno, come si scorge su 'l fatto, e dall'indizio visibile dell'istesse guide del Pauimento del Tempio, e dalli Pilastri, doue è l'attacco, frà l'vno e l'altro, che fanno ornamenti alle Nauate minori. Perche quelle verso Leuante (*intendi* Tramontana) in vece di essere in angolo retto, si troua acuto, e l'altro di rincontro ottuso, **effetto della**

piegatura, la quale hà partorito vn'aborto ». (FONTANA Carlo. *Il Tempio Vaticano e sua origine*. Roma, Buagni, 1694, pag. 283).

Si fa quindi nel capitolo stesso e nel seguente cap. IX: « *Delli Fondamenti spettanti al secondo Tomo del Tempio Vaticano, non pratticati nel modo del primo* », a studiar le cause del grave abbaglio, e le diligenze, che avrebbonsi dovuto usare per evitare simile disordine: « Trattandosi di vna Aggionta *(egli dice)* ad vn Edificio sì grande, sembra difficile à credere che l'errore sia causato da accidenti di ignoranza, ò forsi ripiego, per evitare maggior disordine. Con tutto ciò da quello, che abbiamo potuto arguire dalla qualità del fatto, si asserisce non poter essere proceduto questo visibile difetto, che da due cause. La prima forsi per schermirsi da quelle profondità inabili, verso Ponente, (*intendi:*

Mezzogiorno) per ritrouare più sicuro letto alla situazione tendente verso Mezzogiorno, fuori della linea diametrale.

« Questa non deuesi attendere in simili Edifizi, perche il principal scopo di questi è, che siano creati perfetti, come opera la Natura nel creare gli uomini; Se forsi si adduce che ciò sia accaduto per auer auuto riguardo più alla parsimonia delle spese, che alla perfezione dell' opera, trattandosi d'Edifizio di simile qualità, che hà portato seco infiniti dispendii, non si deuono considerare queste strettezze, ma di lasciare libertà alle spese, per suiscerare quegli occulti Terreni, sin tanto che siano estratte quelle quantità inabili, e si peruenga alle sodezze del Terreno, per sostruire sopra esso fondamenti ammassati in tale dilatazione, atti alla sicurezza, come già si è spiegato negli antecedenti Capitoli. Così sarà libero lo spicco del Tempio,

per collocarlo à suo luogo, per l'obbligata corrispondenza alla parte maggiore, dove risiede la Cuppola, sì che in simili Edifizii tali ripieghi non si ammettono ».

« Che la parte dell'accresciuto Edifizio, in quella banda *verso il S. Offizio*, **sia senza le dovute riseghe**; e che dall'altra, *verso il Palazzo Vaticano* siano più abbondanti, ciò viene asserito da Martino Longhi, Pietro Ferrerio Architetti, quando seguì la ricognizione delli motiui che fece il Campanile demolito. Dunque la mancanza così necessaria di vna banda, e la soprabbondanza dell'altra non mette in dubbio che l'errore sia proceduto da quei Capi Maestri, ò Ministri subordinati dell'Architetto, *i quali non intesero il modo della giusta prattica per le situazioni à suo luogo de' Fondamenti, in quelle Fabriche residuali della Basilica Vecchia*, che risiedeuano in

confuso attorno alli nuovi fondamenti; perchè quelle vietavano libero lo spazio per le operazioni; onde verisimilmente possono avere **equiuocato** quelle distanze *con le parallele dipendenti dal Mezzo Reale*, ò pure **errato il calcolo delle misure** per le situazioni, e più probabili errori. Perciò seguì la TESSITURA FALSA DELLE MASSE DE' MURI FONDAMENTALI; in modo che nella terminazione di questi si spianarono quelle fabriche, per valersi di quei materiali, e si resero quelli spazij liberi. Sì che nel piantarui lo spicco di di questa aggionta, *si trouò nel piantare, che* **il suo mezzo** NON CORRISPONDEUA ALL'ALTRO, cioè la **linea diametrale**, *dalla prima parte già edificata*, secondo comportaua il buon ordine, vietato dalla scarsezza de fondamenti, in quella parte verso Ponente

(*leggi* Mezzogiorno). » (*Ivi*, pagina 284).

(*La fine al prossimo Num.°*).

FIORI SCIOLTI.

Gotto — Questo volgar nome del bicchiere da vino, viene dal latino, ma ahimè! *con* **pervertimento** di *senso* e di *uso*. Il *Guttus* era una brocchetta a collo stretto, da cui il liquido non poteva scolare che **goccia a goccia**, donde il nome di *guttus* (Cf. VARR. *de L. L.* V, 124). Questa era la bottiglia da tavola per le persone di mezzana condizione (HOR. *Sat.* I, 6, 118; VARR. *de L. L.* V, 124), per insegnare forse in famiglia la temperanza del bere. I sacerdoti si servivano del *guttus* per versare il vino nella *patera*, con la quale si facevano le libazioni; e le moderne ampolle da messa, ne serbano forse qualche vestigio.

Domandate un poco ai beoni delle taverne, che signi-

fichi ora il *gotto!!* Vi risponderanno che i *gotti* si tracannano dai pari loro *tutti in un fiato*, 10, 20, 30, 40 uno dietro l'altro (altro si che *a goccie!*), quanti il corpo ne cape. Per i valorosi delle taverne *ogni gotto* **è una goccia**; così per costoro il bicchiere **è sempre** il GUTTUS, e di fatti lo chiamano *gotto*. Che bella ironia!

GLI ABBONAMENTI

si pagano anticipati

NB. — **Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 6

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 197

30 Maggio 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — — *Perchè l'*OBELISCO VATICANO *non corrisponda nel* **preciso mezzo** *della* Facciata di S. Pietro (Continuazione, e fine) — *Il* **Lanternino** *sulla* Cupola di S. Pietro *è alto quanto il* **Palazzo Farnese** — **Grossezza delle colonne** *nella* Facciata di S. Pietro — *L'* Acqua acetosa.

Stante i 5 numeri usciti in Maggio Domenica prossima 7, Festa Nazionale, non si pubblicherà il *Cracas*.

Abbonamento anno L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Nella *Basilica di S. Paolo* fu inaugurato il nuovo organo *W. G. Terice*, con pedaliera mossa elettricamente.

— Il voto pubblico cittadino raccomanda, che per i lavori di accesso al *Ponte Margherita* non vengano abbattuti i magnifici cipressi dell' emiciclo, che contrafinge il *Pincio* sul lato *ovest* della *Piazza del Popolo.*

— L'uxoricida *Augusto Formilli* (V. N. 157, p. 243), fu condannato a 30 anni di reclusione.

— S. S. Leone XIII ha emanato un'Enciclica sulla *Questione operaja.*

— Il Ministero della Guerra ha ordinato che le casse d'inneschi, di spolette, di razzi (che causarono l'incendio della polveriera di *Monteverde)* sia-

* Proprietà letteraria.

no tenuti lontani dalle grandi masse di polvere.

NOTE CRONISTORICHE

Orvieto — Si solennizza con feste religiose e civili il VI centenario della fabbrica del *Duomo*, gloria del MAITANI e del SIGNORELLI.

Pietroburgo — Il *S. Sinodo* ha proibito la vendita e la distribuzione gratuita di trattati ed opuscoli religiosi, aventi sul frontespizio l'immagine del Salvatore, che celano con tale stratagemma pubblicazioni *Nikiliste.*

Parigi — *Turpin* e *Triponnet*, che divulgarono il segreto della *Melinite*, saranno processati.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

Perchè l' Obelisco Vaticano *non corrisponda nel preciso mezzo della facciata di* S. Pietro. (*Cont. e fine*; v. num. 196). — Il FONTANA pare qui se la pigli co' manuali; ma troppo chiaramente, e a buon diritto, altrove ne incolpa il MADERNO stesso, architetto direttore, di cui stimmatizza acerbamente l'ignoranza. Al lib. V capitolo IV parla così dello stesso MADERNO, e di questa sua infelice opera: « Si sà, che questo (CARLO MADERNO) aueua lasciato il suo proprio essercizio di maneggiare lo stucco, e la calcina, et erasi attribuito il nome d'Architetto. L'**inesperienza** del medesimo fù apertamente palesata da' cattiui effetti, che fecero vedere *le medesime fondamentazioni*,

---

per essere state ripiene à sacco, contro il buon costume degli Antichi. Mentre doueuano essere composte à mano, e di ben assodate pietre, e non di pezzi irregolari di trauertini gettati in confusione in quelle escauazioni d'acque correnti, le quali resero *i detti Fondamenti inabili;* stante anco la mala collegazione delle materie ». (*Ivi*, pag. 259).

Come ben si scorge da questo grand'esempio, i ciarlatani non sono una pianta nuova, ed anche in tempi migliori assai de'presenti per le arti, fiorirono ed ebbero fortuna.

Il MADERNO, **non avendo piantati i fondamenti** per il prolungamento della *Basilica* a *croce latina* **a rettofilo** con l'antecedente edifizio, accortosi dell'errore, tentò rimediarvi malamente: « Doueua però l'Architetto (prosegue il FONTANA) in caso così rilevante procedere alla perfezione dell'Edifizio, in acrescere

in quella parte mancante fondamenti à bastanza, per rendere libera la disposizione; douendosi attendere più al buon esito dell'opera, che all'**occultare l'errore.**

« Trouandosi in sì fatti svarii, per non incorrere in così publica operazione pigliò ripiego di situare questa aggionta sopra gli **errati fondamenti**, *schermendosi più che potè*, e **piantò la Facciata col resto** in quella banda verso Ponenle, *quasi sù l'orlo, e fine del fondamento*, **senza margine**, ò **sia risega**. Nulla di meno NON BASTO' PER SODISFARE AL BISOGNO: e **gli mancarono molti palmi di spazio per piantare**, secondo richiedeuano le Regole comuni, AL SUO REALE MEZZO.

« Confidossi à sì debole ripiego, forsi con la speranza, che quelle vaste distanze, che corrono nelle parti dell'Edifi-

zio, e situazione della Guglia, potessero essere di giouamento, à non discernersi quest'errore. In fatti **à molte Persone è ignoto**, ma non già generalmente alli Professori, et Intendenti ». (*Ivi*, pag. 285).

Stabilito, che le cattive doti del terreno, corrispondente nel maggior concavo della valle dell'antico *Circo Neroniano*, avevano impedito le buone operazioni architettoniche nella fondazione della nuova aggiunta alla Basilica, dal lato di mezzogiorno; e il luogo già in origine di per sè disadatto, più difettoso era divenuto, a cagione delle acque, che deviate per l'ampliamento della 1ª parte della Basilica verso i Colli, scorrevano vnite in quei fondi più bassi verso il *S. Offizio;* avverte che gli architetti della nuova aggiunta avrebbero dovuto praticare sostruzioni, e distruggere tali difetti in quei terreni deboli, e dare ad vna mole di tanto peso la sua giu-

sta e solida base. Difatti la *Basilica vecchia* patì sempre da questa parte, minacciando rovina avanti il pontificato di Nicolò V (Cf. *Ivi*, pag. 289, 290).

E prosegue dicendo: « Potenasi dunque nella Machina dell'aggionta del Tempio Vaticano aprire i varchi verso il Teuere, acciò l'acque scorrendo verso di esso, sino à quel liuello con maggiore libertà, si potessero in quell'escauazione disporre le parti fondamentali, con dilatazioni atte à concedere plateati corpi, à scarpa con gran riseghe, e fissare con sufficienti passoni quella parte che sommerge l'acqua, sino alla durezza del Terreno. Poi sopra queste spaziese passonate si poteua cresseere corpi di Muri, composti di salde materie di trauertini, et altri simili collegati con Bracci à guisa di Pennelli, ò Barbacani; acciò in quel loro corpo facessero vn concate-

nato sostenimento dal maggior fondo, sino al piano della graue Fabrica atta ad opporsi alla propensione di essa, si sarebbero anco lasciate in esse sostrutte parti, in vicinanza dei passoni, spessi forami; per dare l'esito tal volta all'acque, e tracciarle, per euitare quei danni, che forsi da esse si fossero potuti ritrarre, disponendoli in modo, che nelle proprie viscere potessero allacciare le medesime, e spurgarle fuori come palesi inimici. Deuono però queste rassodate sostruzioni, non solo alzarsi dal maggior fondo, sino allo spicco del Tempio, ma anco molto più distanti, per rendere la Base sufficiente al bisogno, con internarsi quelle verso il Colle orizontalmente, e posare, come tèstificano Martino Longhi, nel trattato del Campanile; et anche Simone Brogi, vomini di somma fede. Asseriscono ambi auer veduto li fondamenti della risega solo

palmi due, et anche imperfetti nella qualità, e quantità, secondo richiedeua il bisogno in quei fondi diuersi: prattica tanto indecente, quanto danneuole, non solo negli Edifizij ordinarij; ma molto più negli straordinarij. Perciò **si viddero ben presto gli effetti di quelle fragili operazioni**, *in occasione dell'accresciuto Edifizio del Campanile* in quell'angolo, **oue è il maggiore difetto**, il quale anche fece crollare le parti contigue ». *(Ivi*, p. 290, 291).

Il *Campanile* del BERNINI si rilassò dunque pel cattivo stato della *Basilica* da quella parte, in conseguenza della **viziata direzione de' fondamenti** *pel nuovo braccio;* la caduta del famoso *Campanilone* fu il solo bene, che produsse l' errore del MADERNO.

Lo spostamento dell'*Obelisco* dal preciso mezzo della piazza è finalmente attestata con a-

perte parole dal Fontana stesso: « Sopra la linea diametrale,
» che fà mezzo alla Piazza o-
» uale, vi risiede l'*Obelisco* di
» Granito Orientale, BENCHÈ
» NON CORRISPONDA LA
» SUA SITUAZIONE COL
» MEZZO DEL TEMPIO ».
(*Ivi;* pag. 202).

E la ragione di questa anormalità l'abbiamo spiegata, senza che più occorra di aggiungere altro.

Il Lanternino *sulla* Cupola di S. Pietro *è alto quanto il* Palazzo Farnese. — L'Epitolio o *Lanternino* (detto così perchè, a guisa di lanterna, introduce il lume dentro al Tempio) si spicca dalla sommità del muro sferico, che costituisce la *Cupola di S. Pietro*, con 16 finestre, per tramandar la luce. L'ornamento esteriore della *Lanterna* è composto di 16 colonne d'ordine jonico; sopra le colonne gira la cornice, con 16 mensole spor-

genti, su cui risiedono 16 candelieri; dal posamento di questi nasce la *Cuspide*, che sorge piramidalmente al di fuori con 16 *Bauloni* obliqui a foggia di costole. Nel termine poi di essa *Cuspide* resta un forame, che comunica con la *Palla* (gettata da SEBASTIANO TORRISANI), nella quale si entra ed è capace di ricevere 16 persone. Le proporzioni architettoniche delle decorazioni furono a bello studio e giudiziosamente alterate, sicchè in quell'eminenza e distanza, per fenomeno ottico, riprendono le volute proporzioni *Vitruviane*, con soddisfazione dell'occhio.

Il *Lanternino* dalla ringhiera di ferro, sino alla punta della Croce, è alto palmi 118 $^5/_{12}$.

Sapete a quanto equivale questa altezza?

A quella del *Palazzo Farnese* in *Roma*, come chiaro spiega il FONTANA: «.....fù » prouisto con le predette al» terate parti, acciò facesse la

» sua vista proporzionale: es-
» sendo di tal eleuazione, che
» dal principio del suo nasci-
» mento, cioè dalla Ringhiera
» di ferro, sino al fine della
» Croce vi corrono d'altezza
» palmi 118 $^5/_{12}$. E perchè pos-
» sa ogni vno figurarsi la va-
» stità di questa *(Lanterna)* è
» da considerarsi, che *se fosse*
» *posta nel piano della Piazza*
» *di Farnese*, ARRIUAREB-
» BE LA CROCE, che gli fa
» fine, AL PRINCIPIO DEL
» CORNICIONE *del Palazzo*
» *Farnesiano*, quale è alto pal-
» mi 183. dal detto Cornicione
» à terra; similmente suppo-
» nendola dentro il Panthèon,
» SORMONTAREBBE MOL-
» TI PALMI dell'*Imposta*, e
» *nascimento della Volta del*
» *Tempio*.

» Dunque se vna **parte ac-**
» **cessoria**, che fà **finimen-**
» **to** *alla Cupola* del Tempio
» GAREGGIA *nella sua al-*
» *tezza con i* **principali E-**
» **difizij** *di questa Città*; da

» questo si potrà arguire quan-
» ta sia la vastità, et altezza
» del Tempio; si che conuer-
» rebbe ad vn sì insigne Edi-
» fizio quello che d'vna sublime
» Torre di Lucano *Examinat*
» *Orbem* [cioè *scuopre con la*
» *vista il mondo*] ». (FONTANA
Carlo. *Il Tempio Vaticano e
sua origine*. Roma, 1694; pa-
gina 335).

Grossezza delle colonne nella Facciata *di* S. PIETRO. — « Si
» peruiene poi alla gran Fac-
» ciata del Tempio, fatta fare
» da Paolo V; e ne fù l'Ar-
» chitetto Carlo Maderni. E'
» ornata con Colonne di dia-
» metro *palmi dodici*, di tale
» grossezza, che **ci vorreb-**
» **bero** CINQUE VOMINI
» CON BRACCIA APERTE
» PER ABBRACCIARLE ».
(FONTANA Carlo. *Il tempio Va-
ticano e sue origini*. Roma,
1694; pag. 203).

Il diametro delle Colonne
corrispondendo a 3 metri, la

circonferenza di esse gira 9 metri; l'altezza è di palmi 123, circa 31 metro, fra base e capitello. (Cf. FONTANA, *ivi*, pagina 252).

Acqua acetosa — Lungo il *Tevere*, prima che le acque di questo vadano a infrangersi sotto gli archi del ponte *Milvio*, sbocca sulla riva destra del fiume un fontanile agreste e salubre, i 3 getti del quale sono detti *Acqua acetosa*. La impressione che questa fa al palato, le fece dare il nome che porta.

Friesca l'acquaaaaaacetosa! Chi vò friesca l'acquaaaacetosa! È il grido sguajato dei venditori ambulanti, che scamisciati, un cappellaccio di paglia in testa, buttati a sedere colle gambe ciondoloni sul loro carretto, girano per *Roma* vendendo l'*acqua acetosa*, che vogliono far credere attinta fresca alla fonte presso *Ponte Molle*, come di là fossero allora

allora arrivati. Chi sa in vece da quanti e quanti giorni l'acquacetosaro la tiene infiascata nella sua stamberga, e forse sotto al paglione dove dorme! Ma *sola fides!*

Alla fonte dell' *Acqua acetosa* conduce una strada, che diverge a destra della *Via Flaminia*, circa un mezzo miglio fuori di *Porta del Popolo* nella contrada denominata *Papa Giulio;* passa dinanzi la villa magnifica di Giulio III, insigne lavoro del Vignola, ed entra sotto il fornice, che suol chiamarsi l'*Arco Oscuro*, che serviva di tramite alle due parti di quella *Villa* separate dalla strada, e di là a traverso vigne, percorso un altro miglio e mezzo, giunge a questa sorgente misteriosa, che dispensa i suoi tesori nel ritiro di una collinetta, cui soggiacciono amenissime praterie.

L'*Acqua acetosa* è una sorgente minerale di sapore acidulo, sperimentata benefica per

alcune infermità, nella quale i Romani hanno una grande fiducia.

Ve lo dice solennemente la epigrafe posta già da Paolo V (ed ora rifatta nuova) al fonte, architettato poi dal Bernini nel 1661, dove si bandisce ch' essa fa bene a chi soffre di renella, di stomaco, di milza, anzi una mezza panacèa di tutti i mali.

Quel grido, che allo spuntar del giorno ci rompe i sonni, è vecchio; li rompeva già ai buoni *Quiriti* 3 secoli fa. Martinellus Floravantes nella sua *Roma ex ethnica racra*, typis Romanis de Lazaris, 1653, pag. 35, vi dice come a suo tempo la si vendesse per *Roma*, come adesso: « Acidam extra portam Populi omittere nequimus. Prosilit ad ripam Tiberis, non longe à ponte Milvio dextrorsum, et nostra aetate reperta, clara substantia, non iniucundo sapore, qui licet acidus, gustatu ferè ipso evane-

scit; virtute pollet abstersoria, inflammationes reprimit, obstructiones viscerum, praesertim splenis, tollit; omni viscositate, atque crassitie renes abstergit, lapillos à renibus evellit, calculos in vesicis, qui nascuntur in corporibus hominum, potione discutit. Vitruvius lib. 8. cap. 3. in fine, causam huius virtutis optime discutit, et concludit ijs verbis. *Ergo cunctas res ante oculos ita fieri videamus, ratiocinemur, ijsdem rationibus ex acidis propter acritudinem etiam calculosos è natura rerum similiter posse curari.* Illustriss. D. Carolus Rinuccinus Florentinus hos expertus est, alijq. qui id mihi testati sunt. Alias virtutes nos experti sumus, quadraginta enim abhinc annis ea usi sumus, aestate potissimè sub Sirio in proprio fonte, domi saepe, servata etiam aliquando octo, vel quindecim diebus aqua: et, quod maius est, media hyeme, Aquilonique

vehementi furente, febri ardentissime laborantes, aqua in propria fonte ad satietatem ebibita, duarum horarum spatio obtinuimus sanitatem. An. 1633. editus fuit liber de Agri cultura Reverendissimi Io. Baptistae Barpi Bellunensis, in cuius Ricor. 2. fol. 103. haec leguntur. *Io hò pur veduto stillar un acqua alla ripa del Tebro, vicino a Ponte molle, di sapor d'aceto, e bevutane più volte, che levatone un certo odore di fango, e di creta, diletta al palato, come farebbe un vino, che fosse per inacetire, e viene usata assai in Roma dalla natìon Francese, e dalli ammalati, che con* **somari portata per le pubbliche vie**, *si vende comunemente, nè viene altrimente biasimata da Signori Medici.* Plura ab alijs fide dignis mirabilia audiuimus, quae hic enumerare non expedit, praesertim quod auctoritate Pauli V Pontificis huius aquae virtutes

breviter in marmore sui censeantur

PAVLVS . V . PONT. MAX.
AN. SALVTIS . MDCXII . PONT. IX

Renibus, et stomacho, spleni, jecorique medetur
Mille malis prodest ista salubris aqua.

Coeterum de aquis acidis prope Romam vide Gabrielem Faloppium. De medicatis aquis fol. 28.

Quest' acqua sembra, che fosse ignota agli antichi; Alessandro PETRONIO, Andrea CESALPINO, scrittori del XVI secolo, non fanno menzione di questa *acidula;* solo Andrea BACCI nel suo discorso (1564) intorno alle acque medicinali, che scaturiscono ne' dintorni di Roma, e nel libro VI della sua bella opera *de Thermis*, confessa che appena a' suoi tempi cominciava a conoscersi da pochi.

La celebrità di quest'acqua non rimonta che al principio del secolo XVII: in quest'e-

poca, molte malattie serpeggiando nel popolo di *Roma* e nelle soldatesche; PAOLO V, edotto per bocca di valenti scienziati della efficacia di essa, ordinò si allacciasse e incondottasse; ed una fonte purissima, vicino alla città volle servisse a curare i molti mali che affliggevano il suo popolo. Una lapide a destra della odierna fontana, ricorda l'opera compiuta da PAPA BORGHESE, e ne decanta in un sonante distico i salutevoli portenti:

PAVLVS . V . PONT. MAX.
AN. SAL. MDCXIII . PONT. IV

Renibus et stomacho, spleni, jecorique medetur:
Mille malis predest ista salubris aqua.

Il fanatismo per quest'acqua in *Roma* nel 1615 giunse al punto, che, siccome attesta VINCENZO ALSARIO DELLA CROCE, molti ne usavano per cucinare le vivande, e tempe-

ravano il vino con questa acidula.

Divenuta semidiruta la vecchia fonte e invalso ognora per l'uso di questa nel popolo, ALESSANDRO VI l'anno 1664 fece ricostruire coi disegni del BERNINI la fonte attuale. Semplice n'è l'architettura, composta di una specie di essedra curvilinea, divisa in basso con pilastri, fra i quali apronsi 3 nicchie decorate collo stemma di *Casa Chigi;* l'acqua sgorga da 3 bocche artificiali in 3 tazze; un frontone che con vari risalti ne corona il prospetto, racchiude lo stemma pontificio e la seguente iscrizione:

ALEX. VII PONT. MAX. VT ACIDVLAE SALVBRITATEM NITIDIVS HAVRIENDI COPIA, ET LOCI AMOENITAS COMMENDARET, REPVRGATO FONTE, ADDITIS AMPLIORI AEDIFICATIONE SALIENTIBVS, VMBRAQVE ARBO-

RVM INDVCTA, PVBLICAE VTILITATI CONSVLVIT.
AN. D. MDCLXIV.

Il celebre Gio. Maria LANCISI non cessava di raccomandare l'uso di quest'acqua, e fu autore che il pontefice CLEMENTE XI, di cui egli era archiatro, facesse riarginare le rive prossime del fiume, rispurgare i condotti, riallacciare le vene della scaturigine, e restaurare la fonte, siccome spiega l'altra epigrafe appostavi:

CLEMENS XI PONT.. MAX. COERCITO FLVMINE, CORRIVATIS VENIS, PVRGATIS DUCTIBUS, INSTAVRATA FONTE, ACIDVLARVM SALVBRITATI ET CONSERVATIONI PROSPEXIT. AN. SAL. MDCCXII. PONT. S. XII.

(*Continua*).

LE RICEVUTE

si rilasciano ***esclusivamente***

dal

Direttore C. MAES

GLI ABBONAMENTI

si pagano anticipati

NB. **— Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (I del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. Costantino Maes

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 7

—

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 198

13 Giugno 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — L'Acqua acetosa (*Continuazione, e fine*) — *L'altra* Acqua acetosa *presso* S. Paolo — *Antichità della* Trattoria dei Tre Re — FIORI SCIOLTI: *Scuola letteraria classica* — *Febbre effimera* — *Basilica.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Per la *Festa Nazionale* furono distribuite in *Campidoglio* le medaglie del valor civile a'militari e funzionari, che prestarono l'opera loro per reprimere i tumulti del 1° maggio.

S'incendiò la *Girandola* sul *Pincio*.

— S. M. il Re all'*Ospedale della Consolazione* consegnò di proprie mani la medaglia d'oro al Capitano *Spaccamela*, e al Caporale *Cattaneo* per il coraggio e l'abnegazione, di cui diedero pruove nello scoppio della polveriera di *Monteverde*. Il *Cattaneo*, che soffrì l'amputazione di una gamba, fu provvisto, a spese del Re, di una gamba meccanica, e del posto di usciere alla *Reggia* di *Torino*.

— A *Tor di Quinto* nella pista speciale del campo ginnastico fu inaugurato un *Con-*

---

* Proprietà letteraria.

corso Velocipedistico nazionale. Furono distribuiti premj in medaglie d'oro ai velocipedisti militari.

— Il Municipio ha decretato la *Tassa di famiglia*.

— Lo stanziamento per sussidj alle vedove e agli orfani dei Magistrati è diminuito di L. 24 mila ! !

— La spesa sostenuta dall' Italia per la trasformazione della sua marineria, dal 1869 in poi, sale all'ingente somma di L. 1,524,000,000. Da un modesto stanziamento di L. 32 milioni, nel 1869 siamo andati successivamente aumentando fino a L. 147,000,000.

— L'On. *Santini* accennò in *Parlamento* all' idea (che speriamo vedere effettuata) di costituire un fondo, con le multe e la penalità pagate da'rei, per indennizzare coloro, che risultino innocenti dopo una ingiusta detenzione.

— Interessa riprodurre la discussione seguita alla Came-

ra, seduta degli 8 giugno corr., intorno alle vestizioni monacali:

CALDESI interpella i ministri dell' interno e di grazia e giustizia sui provvedimenti, che intendono adottare per impedire la ricostituzioooe dei conventi in onta alle leggi abolitive.

E' un fatto che **i conventi si ricostituiscono contro lo spirito della legge.**

Dopo 25 anni, dal 1866, i conventi, che dovevano scomparire, fioriscono e davanti la loro soglia si arresta il magistrato italiano.

Non si invochi la libertà, perchè in quei conventi si entra in età così tenera che la libertà di scelta manca.

Accenna agli eredi fiduciari per cui mezzo si stanno ricostruendo le manomorte.

NICOTERA risponde che la legge ha colpito la corporazione religiosa come ente giuridico, ma se una persona compra un fabbricato e là convivono parecchie persone con certe regole, la legge non lo può impedire.

Stando alla legge comune non si posson colpire le associazioni di questo genere. Se si proponesse una modificazione della legge sulle associazioni, prima a protestare sarebbe l' estrema sinistra.

Ad ogni modo studierà la questione, ma non la risolverà in senso antiliberale.

DELLA ROCCA giustifica il procuratore del Re di Ravenna, il quale ha fatto il suo dovere.

La giurisprudenza ha accettato la validità dell' eredità fiduciaria; per proibirla bisognerebbe modificare il Codice civile e in ciò bisogna andare adegio.

Nessuna legge impedisce di vestire l'abito delle confraternite religiose.

CALDESI replica che, per opinione generale, il regio procuratore di Ravenna è stato debole.

È di parere che la legge abbia abolito le corporazioni non soltanto come enti giuridici, ma anche come enti di fatto.

DI RUDINÌ. **Gli pare che l'on. Caldesi ami la libertà per gli amici ma non**

per gli avversari; l'oratore la ama tanto per gli uni che per gli altri.

La legge sulle corporazioni le ha abolite come enti giuridici, ma non ha fatto altro, nè ha impedito il riconoscimento giuridico, per parte dello Stato, delle associazioni medesime.

Per modificare questo stato occorre una legge speciale sulle associazioni, come fu fatta in Francia, dove del resto neppure una legge ha impedito il rinascere ed il rifiorire dei monasteri e dei conventi.

La questione è stata dibattutissima anche nel Belgio, ed *il partito liberale ha trovato unico rimedio essere la libertà e la legge comune.*

Allontanandosi dalla libertà si casca nell'arbitrio, il quale alla sua volta produce il nemico più terribile: la cospirazione. (Bene! Bravo!)

Note cronistoriche

Nettuno — Due campagnoli trovarono tra l'erba altissima del campo dove lavoravano un

grosso serpente. Impauriti fuggirono, ma poi con l' aiuto di altri armati di grossi bastoni tornarono sul posto. Il serpente era sempre là dove lo avevano visto, e si muoveva lentamente tra l'erba. A furia di sassate e di bastonate sulla testa fu ucciso. Era lungo due metri e settantacinque, grosso nella parte centrale quanto il braccio di uno dei più robusti tra quei campagnoli. La pelle è di colore cenericcio verdognolo, tutta arabescata in nero e giallo; sotto il ventre è per buon tratto biancastra. La testa è più scura, e parimenti la coda, sulla quale si vedono dei grossi punti rossastri. Gli occhi sono grandi quanto un doppio centesimo; nella bocca, di denti acutissimi, entra liberamente la mano di un uomo. La lingua é tutta screziata di verde e puntuta. Il serpente — addirittura fenomenale per le nostre campagne — pesa ventitrè chilogrammi.

Orvieto — Terminate le feste, S. M. IL RE è venuto a visitare il *Duomo*. S. M. fu ricevuta all'ingresso dal Vicario e dall'arciprete in *pompa magna*: alla cancellata del *Corporale* lo attendeva il Vescovo in piedi circondato dai canonici, e si disse *lietissimo di stringere la mano di S. M., che tante cure e tanto amore pose alla conservazione di questo storico monumento, che richiama l'arte alla Fede.*

Questo incontro è IL PRIMO, che avviene fra il Re ed un Vescovo in una chiesa dell'*Ex-Stato Ecclesiastico.*

Careggi — E' morto il celebre P. CURCI.

Napoli — La carrozza della Regina s'incontrò, in *Via dell'Arenaccia*, nella processione del *Corpus Domini*. La Regina fece fermare la carrozza, scese a terra, e ricevette inginocchiata la benedizione impartitale dal sacerdote, accla-

mante la folla che seguiva la processione.

— Il *Vesuvio* erutta lava da una nuova buca.

Genova — I funerali del Card. ALIMONDA riuscirono imponentissimi; uno dei cordoni del carro era tenuto dall'ammiraglio *Del Santo*, rappresentante il DUCA DI GENOVA.

Verona — Un terremoto violento ha rovinato molte case del circondario.

Irlanda —. La popolazione è diminuita di circa mezzo milione dal censimento del 1881.

Pietroburgo — I medici dell'esercito di religione ebraica, dovranno o convertirsi alla fede ortodossa, o abbandonare l'impiego. Fu chiusa la *Sinagoga*.

Riga — In occasione della conversione alla fede ortodossa della granduchessa Elisabetta, moglie del granduca Sergio, fu emanato un proclama imperiale esprimente gioia per l'avvenimento, redatto in termini

tali da offendere i sentimenti luterani; poi arrivó un ordine che il detto proclama fosse letto dai pulpiti delle Chiese luterane e che tutti i dignitari luterani assistessero, in tale occasione, al servizio divino. I pastori luterani ricusarono di obbedire a quest'ordine.

Mosca — Circa 10,000 ebrei vengono espulsi.

Costantinopoli — Il SULTANO fa circoncidere i suoi 3 figli minori. Come di consueto, 5000 fanciulli poveri subiranno nello stesso tempo questa operazione prescritta dalla legge musulmana. Le cerimonie hanno luogo in cinque parti differenti della città, nelle caserme e nelle scuole, dove i fanciulli sono ricevuti e curati durante la settimana necessaria per la loro guarigione. Vi sono illuminazioni, feste e distribuzioni di dolci. Si calcola che la cerimonia importerà una spesa di oltre 20,000 lire turche (circa 500,000 lire), che saranno for-

nite dalla borsa privata del Sultano.

Thscherkessokoei — Una banda di briganti assalì il treno; catturò una società di viaggiatori tedeschi; chiesero franchi 200,000 pel riscatto; pagò la taglia il Sultano.

Haiti — Gl' insorti furono fucilati in massa.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

---

*L'*Acqua acetosa (*Continuazione* V. N.° 197; *e fine*). — L'*Acqua acetosa* è chiarissima; è un liquido granulare, leggiero, che ha il sapore tra il solforoso e l'acidulo; gusta al palato e produce lo stesso effetto di una purga: riputata salutifera per molti mali delle viscere, e segnatamente per gli umori erpetici; da ciò forse i Romani, che generalmente vanno soggetti a tali affezioni, ne fanno largo uso, e pongono gran fede nella efficacia di essa; la ritengono portentosa e ristoratrice delle forze.

I Romani, e i forastieri altresì, sugli albori del bollente luglio ed agosto corrono festevolmente in frotte alla fonte, all'intorno della quale alberi di alto fusto, quei piantativi da ALESSANDRO VI, spandono

---

* Proprietà letteraria.

un'ombra gradita al visitatore. Ivi presso un'elegante casina, di recente costruita, a cura del Municipio, per trattenimento, di quelli che si conducono alla sorgente, sta chiusa. Ma perchè dunque fabbricarvela?

Al levare del sole il fontanile architettonico in travertino del BERNINI, a cui si scende per alcuni gradini, si vede circondato da bicchieri che si avvicendano e si succedono a schiera a schiera; la salutare acqua è tracannata da vetri, assaporata da centinaja di labbra, tra la folla e l'allegria, tra il nitrire de' cavalli, le scuriade e le ruote, lieto, limpido, risonante, indorato dai primi raggi mattutini. Tutti bevono, bevono, e ribevono a sazietà; poi disperdonsi a diporto per la campagna circostante, la cui vastità, e le ombrose lontananze celano, e dissimulano agli occhi, ma rivelano alla spontanea percezione universale gli effetti, che l'acqua aci-

dula e diuretica non tarda a produrre. Lo stesso concorso vi fu in ogni tempo, come si legge in molte antiche *Guide di Roma*, per es.: « Fuori della Porta del Popolo, lontano due miglia, alle ripe del Tevere vi è la Fontana dell' Acqua Acetosa per la sua agrezza; nel tempo del gran caldo ci concorre molto Popolo a beverla, la quale netta perfettamente il corpo, e rende sane le persone. Alessandro VII. ci fece un bel Prospetto ». (Rossini. *Il Mercurio Errante delle Grandezze di Roma*. Roma, Zempel, 1732, pag. 224).

Il commercio dell'*Acquacetosa* esercitasi inoltre largamente; non meno di 25 carretti vanno ogni giorno a caricare alla fonte i *fiaschetti* per poi portarli in città, svegliando chi la vuolè e chi non la vuole col grido monotono interminabile *Friescaaa l'acquaaaaacetosa! Arilà* (questo pel somaro). Si calcola, che

n'entrino in città non meno di 10,000 fiaschetti.

I Francesi, che sino dal tempo di Paolo V, come appare dal Martinelli, l'avevano in grande reputazione, entrati in *Roma* nel 1849, ne generalizzarono ancora più l'uso; ne intrapresero allora il commercio i carrettieri, mentre prima s'introduceva in città soltanto colle ceste a dorso di asinelli.

Ma siccome in tutte le acque medicinali, così anche in questa i professionisti reputano sia meglio di berla attinta alla scaturigine, di quello che usarla portata in città, dove per lo trasporto le particelle alcaline vanno a perdere molto della loro primitiva virtù; essendo poi molta violenta nell'operare, e perniciosa nella inazione i medici nel prescriverne l'uso, raccomandano il moto, come mezzo necessario a procurarne più prontamente il passaggio.

Il D. Domenico Morichini

nella sua *Notizia intorno le due acidule*, addì 18 luglio 1817 diede la seguente testuale analisi de' principj costitutivi una libbra medicinale di detta acqua:

« *Gas acido carbonico 12 poll. cub. — Aria atmosf. 1/2 poll. cub. — Muriato di soda grani 9,44. — Muriato di calce grani 0,40. — Muriato di magnesia grani 0,08. — Solfato di soda grani 1,57. — Solfato di magnesia gr. 0,71. — Solfato di calce, gr. 0,08. — Sotto carb. di soda, grani 0,80. — Sotto carb. di magnesia, grani 0,116. — Carb. di calce, grani 5,44. — Silice ferruginosa grani 0,08.*

« *In tutto: Prodotti elastici poll. cub. 12,50. — Prodotti fissi gr. 18,72. L'aria atmosferica di quest'acqua contava 21/100 di aria vitale* ».

Altra Acqua acetosa *presso* Roma. — Nè solo questa sorgente di *acidula* presso *Ponte*

Molle vanta il suolo felice di *Roma*. Un'altra contrada denominata pur essa ACQUA ACETOSA è fuori di *Porta S. Paolo* per la strada di *Ardea* circa 6 miglia da *Roma*. Anch'essa trae nome da un'acqua minerale più acre ancora della precedente, ricca di principj igienici, e di elementi purgativi. Parla di essa parimente FLORAVANTES MARTINELLUS in questi termini: « Extra portam S. Pauli, et vltrà illius basilicam alia emergit ACIDIOR TIBERINA iam dicta, eiusdem substantiae, coloris, et virtutis. De hàcce aqua Leonardus Florauantes in Physicae libello lib. 3. c. 22. haec scribit: *E circa di Roma fuor di porta S. Paolo tre miglia vna fonte di acqua acetosa, come aceto, la quale è molto salutifera per quelli, che patiscono difficoltà di orina, et indispositioni di stomaco.* Vide etiam Baccium de Therm. lib. 6 cap. 21 ». (FLORAVANTES Martinellus. *Roma*

ex ethnica sacra. Typis Romanis Ignatii de Lazaris 1653; pag. 36). Così pure il Rossini soprallegato: « Dell'*Acqua Acetosa di S. Paolo*: « Per la Via Ostiense, lungi da S. Paolo 4 miglia, e da Roma 5 vi è il Fonte dell'Acqua Acetosa, quale è più agra, che non è quella posta fuori della Porta del Popolo, et è assai salutifera a chi la beve, ma più dura a passare dell'altra ». (Rossini. *Il Mercurio Errante delle Grandezze di Roma.* Roma, Zempel, 1732; pag. 224).

Anch'essa fu conosciuta dal Bacci, medico celebre, che la descrisse nella opera de *Thermis* lib. IV, e dopo avere indicato le sorgenti delle *Tre Fontane*, cioè le *Acque Salvie*, soggiunge: « *Inter plures autem, quae eadem via et a dextris et a sinistris nascuntur variae qualitatis aquae, notissimae jam ac familiarissimae quibusdam factae sunt acidae quaedam quae ad mediam pla-*

niciem haud longe a praedicta via Hostiensi erumpunt. Sapore enim sunt primo sensu mere acido, quamquam is gustatu fere ipso evanescit».

Se fosse anche questa salutare, perchè non se ne fa tesoro, e non se ne allaccia una fonte a pubblico uso?

Antichità della Osteria dei Tre Re. — Ora che questa rinomatissima *Osteria* si è trasferita dalla sua sede antica presso *S. Marco*, in *Via del Seminario*, sarà bene notarne l'antichità.

In un Mss. dell'Angelica racchiuso in un volume miscellaneo XI. 1. 8. pag. num. 199-210, intitolato *Memoria sopra l'affare di Venezia*, a pag. 200 trovasi notato: che il feritore di un sacerdote spagnuolo sessagenario « quando si credè » meno osservato, si trasferì » col compagno all'*Osteria di* » *(sic) tre Re* esistente *dietro* » *al palazzo di S. Marco*, e

» dalla parte di quella strada
» opposta al medemo vennero
» sulle tracce del reo » ecc.

Si ricava che l' *Osteria dei Tre Re* era sotto la giurisdizione del *Palazzo di Venezia*, sede dell' Ambasciatore Austriaco, perchè, sotto l'egida dell'immunità goduta allora dai Palazzi degli Ambasciatori esteri, il sanguinario malfattore non fu potuto catturare dagli agenti del governo.

Fiori sciolti.

Scuola letteraria classica. — Da maestro sommo ne definì la gran potenza educatica, abbracciandola di un solo sguardo sinottico il ch.mo Pasquale Villari: « Il liceo parte
» dal concetto che bisogna,
» innanzi tutto, formare, edu-
» care, fortificare lo spirito. Il
» resto verrà poi da sè. Ed a
» questo fine esso *Gladstone*,
» crede preferibili le lingue alle
» scienze, che però non ban-

» disce del tutto. Le scienze,
» massime le matematiche, edu-
» cano mirabilmente l'intellet-
» to, ma DA UN LATO SOLO.
» Alle *cose dello spirito*, che
» **non si pesano, nè si**
» **misurano**, voi non potrete
» applicare l'algebra, nè la bi-
» lancia del chimico. In *una*
» *lingua*, in *una letteratura v'è*
» *invece* TUTTO QUELLO
» che UN POPOLO HA SEN-
» TITO, HA PENSATO, HA
» SOFFERTO. L'educare con
» essa lo spirito, lo **snoda**,
» lo **svolge da ogni lato**,
» e **lo fortifica**. Una tale
» educazione è utile non solo
» all'uomo di lettere, ma *anche*
» *allo scienziato*, perchè **au-**
» **menta** nel giovanetto la
» **forza inventiva**, la **po-**
» **tenza cratrice**, *della qua-*
» *le*, sebbene in modo assai
» diverso, LO SCIENZIATO
» HA BISOGNO NON MENO
» DEL POETA. Il liceo pre-
» ferisce alle lingue moderne
» le antiche, e soprattutto la

» greca, perchè più semplice,
» primitiva ed originale. Essa
» è, come ha scritto recente-
» mente l'onor. Bonghi: il na-
» turale prodotto del genio di
» un popolo, sciolto da ogni
» influenza forestiera o quasi,
» e FECONDA IL GENIO
» DEI POPOLI coi quali viene
» a contatto. Come ha allevata
» la letteratura latina in tutto
» quello che ha di meglio, così
» ha allevata la nostra; anzi
» avrebbe sanato molti difetti
» della nostra, se le fosse stato
» concesso di tenerla più a
» balia che non ha fatto o po-
» tuto. E così pure il signor
» Bigot, nel suo libro sulla
» istruzione secondaria, scri-
» veva, non è molto, che, se
» avesse avuto un figlio, *lo*
» *avrebbe educato cogli studi*
» *classici;* e se avesse *dovuto*
» *assolutamente* sacrificare una
» delle due lingue antiche, egli
» avrebbe sacrificato la latina
» alla greca: a questa, *en tout*
» *cas, je donnerais le rôle prin-*

» *cipal* ». (VILLARI P. *Nuovi scritti pedagogici*. Firenze, Salani, 1891; pag. 223-224).

Febbre efimera. — Dicesi di una febbre che dura per lo più un solo giorno; dal gr. ἐπί, preposizione, che in senso di tempo vale *durante*, ed ἡμέρα *giorno*. *Efimera* dunque significa *Che dura un sol dì;* e traslativamente *Di breve durata.* « *Morbus non est acutus, etsi brevis, quod siquis hoc genus ad examen revocet antiquorum, febrem esse statuet, quae* Ephemera *Graeca voce nunc etiam vulgo appellatur: quae, ut omnes fatentur,* brevis est, *cumque vacet periculo, acutus morbus dici non potest* ». (CAGNATUS Marsilius. *De Tiberis inundatione. Epidemia romana... quae anno 1591. et de altera, quae anno 1593. in urbem Romam invasit.* Romae, 1599, pag. 61).

Basilica. — È nome che non si dà esattamente se non

agli edifizj fondati da Re, e dal potere Regio presso gli antichi Romani per uso della giustizia, e ai templi, che furono fondati da Re per uso del culto cristiano, imitanti la forma dei detti edifizi per gli antichi tribunali. Ciò si mostra dalla etimologia greca della parola, βασιλικός, quanto a dire *Reale.*

AGLI

ABBONATI MOROSI

sarà

sospeso l'invio

del CRACAS

NB. **— Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 8

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 199

20 Giugno 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — *I* MEMORIALI A S. LUIGI; *i* Memoriali a San Luigi DIEDERO ORIGINE ALLE BUSTE DA LETTERE, *e restituiranno a queste* **il vero nome italiano di** BORSETTE; *la* Repubblica Romana del 1799 *fa sequestrare* i Memoriali a S. Luigi; *l'*Incendio dei Memoriali *nella* Festa del giardino; *giudizj contraposti di uno scettico e di un credente su questo* Idillio infantile.

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove

CRONACA DELLA CAPITALE

È aperto al pubblico il passaggio del ponte sul *Tevere* a *Castel Giubileo*.

— L'On. DI RUDINÌ dichiarò alla Camera la *Triplice Alleanza* non obbligar l'Italia ad armamenti. (**Viceversa però** L'ITALIA ARMA).

NOTE CRONISTORICHE

Bocca d'Arno — Un maremoto alzò le acque ad altezze prodigiose, presentando l'aspetto fantastico di mobili catene di montagne.

Moenchenstein — Un treno di viaggiatori proveniva da *Basilea* per assistere qui ad un'accademia di musica; al passaggio del *Birse*, il ponte si piegò e crollò; le macchine caddero nel fiume; tutti i viaggiatori sono stati schiacciati o annegati; si raccolsero 150 feriti e circa 70 morti; sulle acque galleggiano brani di corpi umani.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

Il MEMORIALE A S. LUIGI. — Come non sarà sfuggito certamente ai lettori, il CRACAS è innanzi tutto imparziale; prima di lodare o condannare giudica, confronta; non vede monopolio del bene pur da una parte, e del male solo dall'altra. Il pensare a siffatto modo è da fazioso, da partigiano, non degno del critico nè dello storico. Dapertutto al mondo *sunt bona mixta malis;* la savia ed umanissima sentenza TERENZIANA

Homo sum; humani a me nihil alienum puto

è divisa, che s'attaglia bene a tutti. Il CRACAS è un poco, come il *Minosse* DANTESCO:

Cignesi con la coda tante volte.....
(Inf. V, 11).

ossia passa e staccia il suo giudizio per tanti processi, da

---

* Proprietà letteraria.

porre in chiaro in ogni lato la colpa o il merito di fatti o persone in cui s'avvenga.

I *Memoriali a S. Luigi* è costumanza caratteristica, che merita nota: è una ingenuità infantile, indubitatamente derivazione legittima della *Lettera alla Befana*. Dicono gli *Aristarchi* aver dato luogo ad abusi: ma di che cosa, anche più santa al mondo non si abusa?

La cosa cattiva in sè non può dirsi al certo, come niuno ha mai pensato fosse colpa la *Lettera alla Befana*. Sarà troppo primitiva; ma questo non è titolo che porti condanna; anzi può appunto perciò parere appropriata alla giovinezza, tutta entusiasmo e fervore.

Scopo perverso d'intenzione neppure può immaginarvisi nascosto. Quali segreti, quali trame scoprire nell'ingenuo scritto di un fanciulletto che si raccomanda al Santo perchè lo renda buono, e progredisca

nello studio? Che cosa potrà rivelare mai all'occhio il più inquisitorio un bigliettino, come questo originale, tutto profumo d'innocenza ed insieme strapazzo orrendo d'ortografia:

Caro signior san Luviggi,

Vi scrivo ogi chè la vostra festa pe dirvi che io sono cattivo molto, perchè il maestro dicie che suono superbo e cattivo. Vi prego a farmi diventare buono voi e che mi date **come dicie** *il padre la catità* (castità) *e l'amore e io vi prometo che saro bbuono sempre.*

Tuvo ***

o quest'altra espansione di una minentina:

Caro san Luvige mio

Damme la castità e la bbontà dde mamma e dde tata (!!); *famme sempre penzà a ttene che se'morto accusì santo; damme 'r core dde tribolà tutta la vita mia, pprima de scordam-*

me li santi commannamenti dde Dio. Damme la pacienza cco' Pippo e fammeje ddì sempre dde no, che io nun vojo offenne Dio neanche co' n'occhiata.

Sempre tuva tutta devotissima

CREMENTINA.

ovvero quest'altra in versi pubblicata dal buono e valente ANIVITTI nel periodico *Il Giovedì*, 7 luglio 1864; pag. 279:

SUPPLICA DI UNO SCOLARE
A S. LUIGI GONZAGA.

Luigi amabile,
Luigi bello,
Odi le suppliche
Di un cattivello.

Tutti vi scrivono,
O Santo mio:
E perchè scrivervi
Non posso anch'io?

Io sono un povero
Piccol fanciullo,
Di sorte ria
Fatto trastullo.

Non so davvero
Per qual destino
Or debba apprendere
Il dir latino;

E il padre, ignaro
Per qual peccato
Alla grammatica
Mi ha condannato.

Ahi quanti mali!
Ahi quante pene
Portare in pace
Or mi conviene!

Ah! Santo amabile,
Ah! la lezione
Questa è la mia
Disperazione.

Son pur difficili
Quei maledetti,
Che noi siam sóliti
Chiamar verbetti.

Per quanto m'applichi
Niun me ne resta;
Ma tutti sfuggonmi
Via dalla testa.

Il decurione
Che me li sente,
Mi mette nescit
Barbaramente.

E io vò in pericolo
Che mi sien date,
(Questo mi scotta)
Le staffilate.
Ah! sì, vel replico
Ah! la lezione
Questa è la mia
Disperazione.
Ma quando appendesi,
Nè il caso è raro,
Il mio latino
Presso al somaro:
Oh! se sentiste
Che gran tormento,
Luigi amabile,
Nel cuor mi sento;
Chè se ben io
Con quanto impegno
V' ho messo in farlo
Tutto l' ingegno.
Eppur mi scappano
D' ogni maniera
Grossi spropositi
In folta schiera.
Tutti mi ridono
Allora in faccia:
Mi fanno scherni,
Fan la boccaccia.

Oh! se sentiste
Che gran tormento,
Luigi amabile,
In cuor mi sento.

Di più se parlo,
Se giro un occhio,
Or piglio un penso,
Or vo' in ginocchio.

O quanto torbida
Vita ella è questa!
Che infelicissima
Sorte funesta!

A tanti impicci
A tanti imbrogli,
Luigi bello,
Deh tu mi togli!

O tu mi cangia
Ora di netto
Questa memoria,
Questo intelletto:

Ovver da questi
Lacci diviso,
M' accogli subito
In Paradiso.

Bimbi e fanciulle ignare, stimolate da pietosi (talvolta non prudentissimi) suggerimenti, chiedono, è vero, virtù precoci;

ma la preghiera volata in tempo al Cielo, e la memoria di essa in cuor loro, non sarà forse un giorno del tutto perduta!

La festa di *S. Luigi* è la festa de' candidi ed olezzanti gigli. I ragazzi, particolarmente i Collegiali, si preparano a solennizzarla da 9 giorni innanzi. Ogni scolaretto del Collegio Romano, dove facevano scuola i PP. della *Compagnia di Gesù*, era istigato di indirizzare al protettore della gioventù una supplica per chiedergli una grazia, la quale si chiudeva sempre implorando la purità e l'aiuto del Cielo. Queste suppliche, *frutto di lunga applicazione mentale*, composte che fossero, stendevansi in buona copia *su carta di rispetto e lustra*, e si mettevano *entro borsette* eleganti di seta o di raso ricamate in oro con cuori, palme e gigli; un mondo di bella roba comprese le iniziali L. G. sormontate da *Corona*

ducale, perchè S. Luigi, figlio ed erede del *Duca di Mantova*, rinunziò al trono de' suoi Padri; vedetelo nelle cappellette a *S. Ignazio* rappresentato, che calpesta una corona.

Chi lo crederebbe, o chi vi ha posto mai mente?

I MEMORIALI DI S. LUIGI, per chi voglia tutto schernire, **hanno almeno un merito finora innavvertito**, che la STORIA EPISTOLARE E POSTALE **dovrà riconoscere.**

ESSI sono stati l'**origine**, il **prototipo** *delle* BUSTE DA LETTERE, che tanto servigio hanno reso alla corrispondenza terrena.

Altra origine, fuori di questa, io non ne trovo; o se altra ve n'è, i *Memoriali di S. Luigi*, chiusi nelle *borsette* gaje e brillantate, ne hanno coltivata e popolarizzata l'idea.

Anzi i *Memoriali* suddetti potranno rendere un altro servigio; quello d'insegnar a chia-

mare COL VERO NOME ITALIANO di **borsette**, com'essi dicevansi, quelle che BARBAREMENTE diciamo *buste* ed *enveloppes*.

Per la ricorrenza di S. Luigi, oltre i fioraj ed i pasticcieri, guadagnavano grassamente i fabbricanti di codeste *borsette* ricamate; *Vesci* il cartolaro, *Olivieri* il legatore di libri, parrucchieri e profumieri ne facevano il maggiore smercio.

Verso le 8 di mattino, il dì 21 di Giugno sacro al *Gonzaga*, centinaja di bimbi e di ragazzi escono dalla sacristia nella monumentale *Chiesa di S. Ignazio* colle mani piene di fiori, di memoriali, e candele. Quella fila severa, pulita e calma, percorsa tutta la navata a sinistra, rimonta su dalla nave di mezzo fino al grande altare del *Santo*. Quei bambini abbagliati da lumi, commossi da tenera devozione, a occhi bassi, vanno a portare i fiori, e il memoriale al loro protettore,

consegnandolo presso l'urna preziosa, che racchiude le ossa del santo. Fortunata e invidiata quella busta, che più sfarzosa delle altre viene dal sagace occhio del *Gesuita* incaricato di rovesciare il paniere, scelta prontamente per metterla, quale campione ed antesignana, in vista del pubblico! Quanta gioja nel postulante, ad onore del quale si verifica tanta distinzione!

L'effetto scenico di quelle borsette, ammonticchiate nel cavo dell'urna, o appese ai fregi d'oro, che la incorniciano, è bellissimo! Ne vedi appese rosee, celesti, verdi, infiocchettate, ricamate, frangiate d'oro e d'argento, che ti par di rimirare uno scintillio di cielo stellante.

Intanto altre schiere di ragazzi e ragazze sopraggiungono dal di fuori; cumulano d'altri fiori, d'altri ceri l'ara devota, e gettano nuovi *Memoriali* a' pie' del *Santo*.

Sotto all' urna, accanto ai *Memoriali*, penzola (nuovo e singolare tributo) UNA DECORAZIONE della LEGION D'ONORE!

E' quella dell'immortale Astronomo de' nostri tempi, il P. SECCHI, che ne decorò *San Luigi* nel 1868.

Qualche *Memoriale* giunge ogni tanto dalla Sagrestia; è di qualcuno, che si vergogna di presentarlo in persona; il sagrestano cortesemente se ne addossa l'incarico.

I *Memoriali* per 8 giorni resteranno laggiù sotto l'urna di lapislazzoli; dopo li porteranno di sopra, in processione nelle camerette. Arrivati sul luogo, libereranno i *Memoriali* dalle buste, e li chiuderanno in una cassetta; tutto ciò dinanzi ai bimbi interessati.

Qui la malignità, o la calunnia (?), con maggior parvenza di vero, aguzzava il velenoso dente. Si mormorava che le buste — talvolta assai

ricche — di là ritornassero in commercio l'anno venturo prossimo, e il seguente, e l'altro successivo, fino che serbino qualche freschezza di nuovo, più fortunate dello *storione del Cardinale Antonelli*, regalatogli la *Vigilia di Natale*, che dopo giri e rigiri ritornò fradicio puzzolente al 1° porporato donatario, donatore, e pur di nuovo donatario.

La censura più grave, che mostrammo insussistente ed inverosimile, che i *Memoriali* servissero di mezzo o spionaggio, dobbiamo invece, per imparzialità storica, rivolgerla a ben altri.

Risum teneatis? Quelli, che veramente cercavano di fare, quel che si affibbia a'*Gesuiti*, furono invece i governanti di Roma, nel 1799. Il *Governo Repubblicano* d'allora, sospettoso e tirannico, s'invogliò di assaggiare quel frutto primaticcio della schiettezza infantile: sequestrò tutti i *Memo-*

riali di S. Luigi, sperando di trovarvi il bandolo di tutte le congiure; ma rimase quasi con le mosche in mano. Il faceto aneddotuccio narrasi dal SALA:

« La festa di *S. Luigi Gon-*
» *zaga* è stata celebrata nella
» *Chiesa di S. Ignazio* con pom-
» pa anco maggiore degli anni
» scorsi, essendo state copiose
» l'elemosine contribuite per
» tale effetto. Ciò è dispiaciuto
» al Governo, il quale anzichè
» accresciuta, bramerebbe e-
» stinta nel Popolo la divo-
» zione. *Innanzi l' Urna del*
» *Santo erano stati depositati*,
» secondo il solito, *li Memo-*
» *riali della Scolaresca*. Il Mi-
» nistro di Giustizia ha man-
» dato a chiederli al Rettore
» del Seminario Romano, il
» quale si è scusato dal con-
» segnarli, **rilevando** *che ciò*
» *non poteva farsi senza vio-*
» *lare il segreto sempre osser-*
» *vato in materia sì delicata*,
» contenendo regolarmente le
» suppliche delle petizioni spi-

» rituali, ed **essendo costu-**
» **me inalterabile** che SI-
» GILLATE COME SONO *si*
» *brucino tutte.* Il Ministro per
» altro, non valutando simili
» ragioni, ha spedito di nuovo
» due Commessi del suo Burrò,
» e LE HA FATTE PREN-
» DERE ED ESAMINARE.
» Si vuole che in due o tre vi
» fosse **qualche espressio-**
» **ne contraria ai Fran-**
» **cesi ed alla Repubbli-**
» **ca,** e probabilmente *se ne*
» *farà un delitto ai Maestri,*
» ai quali fu detto nell'esiger
» da loro il Giuramento Ci-
» vico, che il Governo inten-
» deva con un tal atto d'*im-*
» *pegnarli a dare un' Educa-*
» *zione Repubblicana* ». (*Diario*
*dell'*Abate SALA, 21 Giugno
1799, Vol. III, pag. 93-94).

I *Memoriali* verso la metà
di settembre o ottobre, di gio-
vedì, si portano (una volta in
gran pompa) a *S. Stefano ro-*
tondo, in un giardino, dove si

bruciano sopra una pira piena di fiori.

Questa cerimonia è il colmo, il finale poetico, che corona la così detta *Festa del giardino* riserbata per ultima, quando invita il mite fresco d'autunno, il tempo dei dolci ozi scolastici; in quel giorno si premia l'assidua frequenza al giardino, e la destrezza negli esercizi del giuoco; tra frondi e fiori e ogni campestre ornamento la statua dell'intemerato *Gonzaga* fa pompa de'suoi gigli. La funzione di chiusura è l'*incendio dei Memoriali*, che già tra gli ori e i nastri riposarono sull' altare del Santo nella 1ª e nella 2ª sua festa. Stanno accumulati sopra un tripode, tutto adorno a festoni di lauro, di gigli, di rose; le fiamme scrosciano, una colonna di fumo si leva al cielo; la preghiera, simile a quella di DAVID, sale lassù come nube d'incenso!

Contraporremo una all'altra

due narrazioni intorno alla descritta costumanza, quella di uno scettico, e quella di un credente; dopo averle raffrontate, converrete ch'è più felice il credente. La temperanza di giudizio, l'indulgenza sono preferibili maisempre così al fanatismo ascetico, come al beffardo scetticismo.

Il 1° dice: « La fête de saint Louis de Gonzague se célèbre avec une pompe particulière. En supprimant les Jésuités, on n'a rien changé aux usages de leurs églises: on leur a conservé aussi toutes leurs richesses.

» La chapelle du saint est d'une magnificence, non pas romaine tout-à-fait, mais jésuitique. L'autel est d'argent ciselé avec un art admirable: il est couvert de chandeliers de *lapis-lazuli*.

» Dans le devant de l'autel est une ouverture par laquelle on jetait, du temps des Jésuites, et on jette encore aujour-

d'hui des lettres adressées au saint: on lui demande de présenter à Dieu telle et telle requête, et de les appuyer de ses bons offices.

» Les Jésuites avaient persuadé aux Italiens que saint Louis de Gonzague se prêtait volontiers à cela, et qu'il était si bien avec Dien, que rarement il manquait son coup.

» Les Jésuites ne manquaient pas le leurs: ils pénétraient, par ce moyen, les secrets les plus cachés des familles.

» Comme le devant d'autel avait été enlevé à cause de la fête, j'ai vu, de mes propres yeux, dans la boîte, une foule de lettres.

» On venait d'en mettre une à la poste dans le moment même: ella était souscrite: *A saint Louis de Gonzague.* On avait oublié: *poste restante.*

(DUPATY. *Lettres sur l'Italie* en 1785. Paris, Lebégue, 1815. Tome 1er, pag. 147).

Troverete più sensato il 2°, ossia il credente:

« Enfin le grand jour paraît *(la fête de saint Louis de Gonzague)*: on se rend au bien aimé jardin. Au centre s'élève un magnifique autel, sur lequel est un réchaud embrasé. L'assemblée forme un cercle immense, autour duquel sont disposés par intervalle des orchestres qui font retentir de joyeuses fanfares. Aux symphonies succèdent les chants et les hymnes composés en l'honneur du céleste ami. Ses vertus, sa bonté, ses miracles sont retracés par des voix éloquentes, et bientôt la jeune assemblée manifeste sa confiance et son amour par une cérémonie dont la gravité solennelle égale la charmante naïveté. Tous les membres qui la composent tiennent à la maine une large lettre placée sous une enveloppe *(qui il narratore non pare bene informato)* enrichie de dessins et entourée de ru-

bans et de fils d'or: *cette lettre* **est un message de la terre au ciel.** À l'intérieur sont écrits *les voeux longtemps étudiés du jeune correspondant;* à l'extérieur on lit le semple et **sublime adresse:** *Al Santo Giovane Luigi Gonzaga in Paradiso*. Le signel est donné par la musique, et toutes les lettres sont apportées sur l'autel. Au milieu d'un grand silence on le verse toutes ensemble sur le réchaud et bientôt on les voit poussées par les flammes s'élever vers le ciel dans des nuages d'encens et de parfums, aux applaudissements de le joyeuse assemblée et au bruit harmonieux de tous les orchestres.

» Inspirés par une piété fervente ou suggérés par un habile directeur, *ces voeux sont*, dans le cours de l'année, *souvent rappelés à la mémoire, de généreuses résolutions se renouvellent, de nobles victoires sont remportées sur les pas-*

sions naissantes, et de puissantes prières s'en vont appuyer devant le trône de Dieu les demandes presentées par le protecteur de la jeunesse. *Tels sont*, avec bien d'autres, *les résultats moraux de cette fête*. Mais quand elle n'aurait, ainsi que l'association elle-même, d'autre avantage que **d'endormir des imaginations de quinze** ans, et de leur faire trouver dans d'innocents plaisirs le bonheur que tant d'autres vont demander à des divertissements dangereux et trop souvent criminals, *ne serait-elle pas digne de tous les éloges?* » (L'Abbé J. Gaume. *Les trois Rome*. Paris, de Beau, 1848; tom. 1er, pag. 139-140).

Se il sistema qui descritto di gettare, ciascuno da sè, le lettere al *Santo* sull'ara ardente, fosse praticato invece di depositarle tanto prima appiè dell'altare, si porrebbe termine a tutte dicerie e sospetti;

e la *Spedizione dei Memoriali in Cielo* sull'ali delle fiamme, rimarrebbe un puro ed ingenuo IDILLIO, che ogni moralista dovrebbe ammirare e lodare.

AGLI

ABBONATI MOROSI

sarà

sospeso l'invio

del CRACAS

NB. — **Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 9

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 200

28 Giugno 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — ***Il padiglione azzurro a stelle d'oro*** *sotto la* Calotta nera *centrale di* S. Ignazio — *La* 1ª pietra *della* FABBRICA DI S. PIETRO — FIORI SCIOLTI: *Chiesa* — *Cattedrale.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove

CRONACA DELLA CAPITALE

Nelle elezioni suppletive al Consiglio Comunale Domenica 21 p. p. furono proclamati:

Mazzino Bartolomeo v.	5491
Torlonia Leopoldo	5394
Ranzi Ercole	5392
Grimaldi Bernardino	5391
Rosco Rinaldo	5390
Vespignani Francesco	5163
Ruspoli Emanuele	5144
Santucci Carlo	5003
Libani Alessandro	4922
Jacometti Francesco	4875
Galluppi Enrico	4863
Parisi Luigi	4841
Bianchi Francesco	4840
Seismit-Doda Federico	4821
Pacelli Filippo	4820
Pacelli Pietro	4779

— Lo Scolopio P. *Amedeo Marinucci*, mentre si accingeva a votare nella 20ª Sezione di *Borgo*, cadde fulminato d'apoplessia.

— L'annuale tregenda della *notte di S. Giovanni*, tra migliaja di fiaccole, lampioncini

multicolori, torce a vento, schiamazzi, suono di chitarre e mandolini, profumo di spighette, garofani, fiori, aglio, puzzo di fiaccole di sevo e torcie di pece, e di lumache, danze ed ebbrezza, riuscì animatissima e fantastica.

— S. M. il Re ha elargito lire 10,000 a beneficio dei danneggiati dallo scoppio della polveriera di Monte Verde in Roma; lire 12,000 a beneficio dei danneggiati dal terremoto e da nubifragi nella provincia di Verona; lire 5,000 a beneficio dei danneggiati dal terremoto nella provincia di Vicenza e lire 8,000 a beneficio dei danneggiati da nubifragi in Val di Susa.

— Le *Associazioni Democratiche Italiane* hanno sparso per tutta la Penisola il seguente proclama:

Italiani!

Un'alleanza di cui non abbiamo mai potuto conoscere i patti,

gli obblighi, i limiti — da dieci anni grava sulla nazione — con tutto il peso delle conseguenti spese, con tutto il vuoto prodotto dalla rottura di antichi e naturali scambi di commercio. Essa sta — ignoto nel presente — incubo per l'avvenire. Effetto manifesto: i bilanci delle armi raddoppiati a detrimento dei bilanci produttivi, la rovinata finanza, l'impoverimento generale. Il 1892 è data liberatrice da tale alleanza, per l'Italia.

La voce pubblica, la stampa, ne minacciano il rinnovamento.

Vigilano coloro che delle aspirazioni, dei diritti, degli interessi della patria, vivono preoccupati. A quali fini sono destinate le armi, il sangue, il danaro?

Tocca alla Nazione, finalmente, dire aperta e diretta la parola sovrana. Noi compiamo il dovere di interrogarla.

La volontà nazionale deve manifestarsi con tutti i mezzi consentiti ed efficaci:

Riunioni di popolo in liberi Comizi. — Riunioni di sodalizi tutti — dei politici, di quelli co-

stituiti a tutela del lavoro, delle produzioni, a mutuo soccorso.

Erompa da essi la schietta manifestazione del pensiero e della volontà nazionale. — E si affermi con formola plebiscitaria: — sì — no! —

Vuole la nazione italiana la triplice alleanza?

Vuole la pace armata, compagna della pubblica miseria?

Vuole patti segreti, che ci traggono verso l'ignoto o verso una guerra non desiderata da nessuno, perchè a nessun fine nazionale risponde?

Questa parola è necessaria, sotto pena di abdicazione di libertà e di sovranità.

Noi non intendiamo sostituirci ad essa — ma vogliamo attingere alla bocca del popolo vivo e verace il sentimento pubblico.

Giovanni Bovio — Napoleone Colajanni — Ettore Ferrari — Enrico Ferri — Matteo Renato Imbriani-Poerio — Felice Albani — Luigi Lodi.

— Il Governo ha proibito i Comizj contro la *Triplice alleanza*.

Orvieto — S. M. IL RE largì L. 5,000 all'Ospedale.

Parigi — I processati per l'affare della melinite vennero condannati a carcere, multe, privazione di diritti civili, interdizione temporanea del soggiorno di Parigi.

Londra — Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dichiarò alla Camera dei Comuni che *il governo non ha alcuna parte nella Triplice alleanza, nè esercitò alcun'azione relativamente ad essa.*

Losanna — È accordata all'*Italia* l'estradizione di *Livraghi*. Questi ha tentato di suicidarsi in carcere.

Monte Athos — Un grande incendio ha distrutto il ricco monastero di *Simon Petros*.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

La Calotta nera *nella* Chiesa di S. Ignazio. — Nel III° *centenario Aloisiano*, 21 giugno 1891, l'abbiamo veduta coperta di un **padiglione azzurro sparso di stelle d'oro.** È questo l'esperimento del progetto, di cui tenemmo proposito nel nostro N. 134, 11 gennaio 1890. Ci auguriamo vederlo reso *stabile*, solo avvertendo, che quella *volta stellata*, perchè se ne goda il suo poetico effetto, dovrebb'essere un celeste assai chiaro, come di un *plenilunio sereno*.

Per comodo dei lettori riproduciamo il sovraccennato articolo, che risponde a tutte le difficoltà e false opinioni:

La ricca e grande chiesa di *S. Ignazio*, riguardata come un poema in pittura per l'affresco

---

dell'ampia volta, lavoro del P. Andrea POZZI, rappresenta con ardimentose prospettive, a vaghe e robuste tinte, l'ingresso trionfale di S. Ignazio di Loyola nel Paradiso, maestrevolmente popolato d' infinite figure di angeli e di santi.

Tutte le *Guide* si ostinano a ripetere un prodigio d'arte la cupola di questo tempio, perchè condotta (dicono esse, senz'averla osservata) di finta architettura, per opera magica dello stesso P. POZZI, che alto grido levò di sua valentia, per esser giunto a ingannar l'occhio, siccome avea già fatto altrove con somiglianti finte cupole in diverse chiese del suo ordine, in *Torino*, in *Mondovì*, in *Modena*, in *Montepulciano*, e in *Vienna* (LANZI, *storia pittorica. Scuola romana*, epoca V^{a}; edizione de' classici di Milano; tomo 2^{0} p. 298).

Il NIBBY la dice «così annerita, che **nulla più se ne può distinguere**» (*Roma*

moderna, vol. II, p.286); P.E. VISCONTI afferma che il P. POZZI « condusse anche sulla tela la cupola finta, che venne lodata come un capolavoro di prospettiva; in oggi più non si distingue **per esser guasta dal tempo.** » (*Città e famiglie dello Stato Pontificio. Sezione VI*ª. Roma. *Monumenti moderni*; pag. 169).

Tutti costoro mal si appongono; la cupola fu bensì veramente dal genio inarrivabile del POZZI colorita in origine a finta architettura; ma non essendo riuscita di quell' effetto, che si era sperato, anzi PARENDO L' IMMAGINE STESSA DEL TERREMOTO, che precipitasse addosso, i P.P. Gesuiti vennero nella determinazione di cancellarla, **dando di nero** alla pittura.

Questo appresi di sicura informazione; non è dunque nè cancellata o guasta dal tempo come sognano il NIBBY e il VISCONTI, ed altri, nè affumicata

dalle copiose luminarie accese nelle sacre funzioni; perchè questo effetto sarebbe stato in tal caso comune a tutta la chiesa.

Il lavoro prospettico nell'interno di quel catino, che vedesi al posto della cupola, venne bensì obliterato **a bello studio** con una mano di nero; non però tanto che non trasparisca tuttora, a chi si faccia ad osservarlo attentamente, qualche linea del primitivo disegno.

Ora, domando, quel vano quasi pauroso, quel buio pesto e tetro nel cuore di quel magnifico e luminoso tempio, vicino alla sfolgorante gloria del Paradiso, che s'apre nella volta di mezzo, non è una bruttissima stonatura, una sconvenienza, un'indecenza architettonica? Rifare il tentativo del P. Pozzi non mi sembra da consigliare, nè da sperarne buona riuscita; voltare di vera muratura la cupola non è impresa da questi tempi gretti

e poveri; lasciarlo così, ripeto, è una anomalia, uno sconcio; che rimarrebbe dunque a fare?

Ecco: io proporrei d'astergere quell'atra tinta di lassù, quella cappa di camino, quella volta da fucina o da fornace; allumineret di bel turchino celeste la volta di quell'ampio catino, brillantandola di stelle d'oro, alla guisa istessa che vediamo in molti templi gotici, nel nostro pure di *S. Maria sopra Minerva*, sulle volte delle minori navi in *S. Agostino* quì in Roma.

Il gran tempio del GRASSI e dell'ALGARDI ci guadagnerebbe un tanto di splendore, bellezza, e mistica sublimità; questa pittura allegra e simbolica assai bene **s'accorderebbe** collo spettacolo stupefacente dell'*Empireo celeste* dischiuso nella volta sovrastante alla gran nave; da quel vano circolare, che si finge aperto nella sommità del tempio, è conforme al vero appaia alla

vista lo sfondo del cielo; così, da una parte per l'aspetto della volta, dall'altra per quello della cupola, il tempio di *S. Ignazio* apparterebbe, in virtù di una graziosa finzione, a quella forma di templi, che dicevansi **ipetri** dagli antichi, cioè a cielo scoperto.

E veramente, giova raffermarlo, la cupola così pitturata, sarebbe appunto come un'immagine della volta del cielo in mezzo al tempio, alla guisa che vediamo realmente in effetto nel PANTHEON di Agrippa, o *S. Maria della Rotonda.*

Ai R.R. Padri, che hanno in governo quella chiesa proponiamo l'esecuzione di tale idea, che sarebbe di grande abbellimento a quel classico edifizio, e, ciò che pure non è di piccola importanza, costerebbe poco.

La prima pietra della FABBRICA DI S. PIETRO «*18 Aprile 1506*». — Se mai qualche let-

tore credesse che questo avvenimento sia di poco conto, di gran lunga s'ingannerebbe. Il getto della prima pietra del *nuovo S. Pietro* fu di gran momento per la storia del mondo sotto doppio rispetto, uno buono, l'altro infausto. La prima pietra della *Fabbrica di San Pietro* segnò per le arti la strada luminosa, che le condusse al più alto Olimpo della gloria; per la storia del mondo, questa pietra fu gran face di discordia, fu segnacolo di guerra e di rivolta. La *Riforma Luterana*, che arrestò la salita trionfale del Papato, e tolse mezzo mondo alla suprema *Sede di Roma*, ripete la sua origine da questo fatto, come si accennerà nel restante del discorso.

Avvisato così il lettore, men pratico delle umane vicende (le maggiori e più gravi delle quali spesso dipendono da lievi cause), del gran valore che in faccia alla storia assume un

avvenimento in apparenza sì semplice, narreremo (ce lo permetta l'illustre maestro della storia delle arti nostre) le circostanze, che accompagnarono la solennissima cerimonia, colle parole stesse del CAVALCASELLE tratte dal classico suo lavoro che s'intitola *Raffaello*.

« GIULIO II aveva acquistato molta esperienza in cose d'arte fin dal suo primo disegno di costruire la propria tomba nella chiesa di San Pietro; e varie cause erano sopraggiunte che lo condussero ad abbandonare il suo proposito. Fino dall'anno 1506 egli aveva pensata la fondazione di una nuova basilica di San Pietro. Un mattino, con grande stupefazione della sua corte, aveva manifestata la sua intenzione di **demolire e rifabbricare la chiesa**, che *era stata testimone della esaltazione di tanti suoi predecessori e della incoronazione di tanti imperatori*. Il 18 di a-

prile egli ordinò che il Soderini, cardinal di Volterra, celebrasse una messa all' altare maggiore dell'antica chiesa: il Papa quindi gettò la prima pietra di uno dei quattro pilastri colossali destinati a sostenere il peso del coro di un nuovo edifizio, recandosi sul luogo senza la solita processione dei dignitari della Chiesa. Due accoliti portavano torce, ed un terzo recava l'aspersorio con l'acqua santa. Dopo la messa, il Papa lasciò l'altare, e traversando la cappella di Santa Petronilla sovra un palco di travicelli tagliati di recente, pervenne alla bocca di un fosso, dove molti lavoranti attendevano a respingere l'acqua. Egli temè per un momento che le sponde del fosso fossero per rovesciarsi, e invitò i più vicini a ritirarsi. Ma poi, facendosi cuore, discese senza paura [*egli era il guerriero della Mirandola*], accompagnato dagli architetti,

fra cui era indubbiamente il Bramante. Un orefice recava dodici medaglie, due delle quali in oro del peso di circa venti ducati e le altre dieci in bronzo, tutte portanti appropriate iscrizioni, il ritratto di Giulio, ed un disegno della nuova basilica. Tutte queste medaglie furono chiuse in un vaso, che fu deposto sotto un blocco di marmo della lunghezza di circa piedi 3 e pollici 2 sovra pollici 18 di larghezza e 3 e mezzo di altezza. Prima che la pietra fosse abbassata, il Papa si tolse la mitria, asperse il marmo di acqua santa, e diede la pontificale benedizione. Recitò quindi una preghiera, ed all'eco di un canto che partiva dal coro del Vaticano, la pietra fu abbassata nel suo letto. Seguì il canto di una litania, Giulio si genuflesse, gli accoliti sparsero nuova acqua santa, ed i cardinali diaconi che assistevano il pontefice, proclamarono la indulgenza plenaria.

(*Diario di Paride de Grassi*, Ms. nella Bibl. di Monaco volume I, pag. 489-494). Al chiudersi della cerimonia fu spedito un corriere ad Enrico VII d'Inghilterra, per informarlo della fondazione di una nuova cattedrale, che si confidava sarebbe stata al più presto condotta a termine. Per varii anni la chiesa di S. Pietro fu affollata di operai: la sola sua fondazione importò una prodigiosa quantità di materiali; ed il danaro speso per la fabbrica salì ad una così enorme somma (*ecco l'origine del guajo*), che il Pallavicino a ciò attribuisce lo straordinario numero d'indulgenze concesse, le quali provocarono la Riforma e la parziale decadenza della supremazia della Chiesa di Roma. Ma se le conseguenze, a cui questa deliberazione del Papa condusse, furono gravi per la storia del mondo, furono altrettanto buone per la storia dell'arte, e specialmente

per gli artisti di Firenze e di Roma. Imperocchè Giulio abbandonò l'idea di eriger la sua tomba nel recinto di S. Pietro [*la quale fu invece trasferita nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, quella tomba cioè dove troneggia il gran Mosè di Michelangelo*], e si diede a tutt'uomo alla esecuzione del disegno, che due anni innanzi aveagli occupato la mente ».

La così detta *Vendita delle indulgenze*, come i Protestanti la chiamarono, fu il pretesto, più che la ragione, per cui i *Riformati* inalberarono lo stendardo della rivolta. *Ogni sacrificio è espiazione;* perchè non dunque anche **il sacrificio di danaro?** Le OFFERTE VOTIVE per la fabbrica di templi, per le pompe del culto, furono anche nella pagana antichità ognora praticate, e considerate come un *piaculum* per la soddisfazione e purgazione delle colpe.

I Commissarj del Papa, cer-

to abusarono in suo nome, e ad insaputa sua delle facoltà straordinarie ricevute. Dico ad insaputa, perchè tale era l'opinione stessa di LUTERO, il quale diceva (testimonio uno storico non sospetto): « *Se il* » *papa* **conoscesse** le esa» zioni dei venditori d'indul» genze, amerebbe meglio ve» der in cenere la basilica di » san Pietro, che costruirla » colla carne e le ossa delle » sue pecore ». (CANTÙ Cesare. *Storia universale*. Epoca XV, cap. 16°. Torino, Pomba, 1844; vol. XV, pag. 30).

Dato che il Cristianesimo dovesse abbracciare tutto il mondo, e che ROMA a sentenza stessa di DANTE fosse nei Decreti divini stabilita

. . . . per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero
(*Inf.* II, 20-24);

non era concetto errato e perverso, che tutto il Mondo con-

tribuisse ad innalzare il primo Tempio della Cristianità nella *Sede del Cristianesimo*. Ma Roma, che sotto il Papale ammanto, mercè l'impero sulle anime, avea riallacciato e rinnovato quasi l'Imperio de'Cesari sui popoli già soggiogati, poi distruttori della sua dominazione mondiale, agli occhi de' *Germani* doveva parere come una nuova minaccia, e quasi fantasma risorto del

Tu regere Imperio populos, Romane, memento
(Virg. *Aen.* VI).

L'invidia delle nuove sorgenti grandezze Romane, il sospetto destato da tanta potenza morale, che si forniva e guerniva anche di forze e di argomenti terreni (si ricordavano bene, che il Romano Imperatore era anch'esso *Pontifex Maximus*), il sospetto di un nuovo IMPERO ROMANO risuscitato sott'altre forme ed altre spoglie più di esso for-

midabile, perchè, signore degli animi, presto avrebbe potuto, secondato dalla fortuna, divenire anche padrone dei corpi; concorsero, credo, potentemente a rivoltare nuovamente la *Germania* contro *Roma*.

Le *Indulgenze per la fabbrica di S. Pietro* furono l'occasione, più che altro, per manifestare l'incendio che covava: parvero esse una imposizione di tributi; i Delegati Pontifici per raccoglierle si tramutarono alla loro fantasia, e parte veramente saranno stati, in tanti *Questori Romani*; toccata la corda più sensibile dell'uomo, l'interesse, questo servì, aizzò, inferocì la gelosia nazionale, e dalla *Germania* fu di nuovo infranto il giogo di *Roma*.

Le *Indulgenze*, ripeto, non operarono se non come

Poca favilla gran fiamma seconda

(DANTE, *Par.* I, 34);

la ribellione, l'orgoglio, la rivalità di stirpe, che già fervea negli animi, a quel fatto, con poca prudenza e forse troppa baldanza condotto, traboccò.

Quindi se per un lato la data del « 18 aprile 1506 », che fondò il più gran miracolo dell'arte moderna, per cui mostrarci figli non degeneri dei Padri nostri, e tener fronte alle più grandi opere antiche, ci deve riempire l'animo di giusto orgoglio, e di nobile esultanza — dall' altra parte il pensatore è forzato a piangere molti danni, a cui, per la perversità più altrui che nostra, tanta maraviglia d'arte, d'ingegno e di ricchezza dischiuse la via. Il *S. Pietro* costò gran milioni di scudi, ma troppi più milioni di anime alla Cattolicità e supremazia di *Roma;* inoltre l'opera immortale inaugurata da GIULIO II fu a prezzo della perdita irreparabile di tante memorie, di tante tradizioni artistiche, per cui

l'antica *Basilica Costantiniana* era stata venerabile al mondo intero.

FIORI SCIOLTI.

Chiesa. — Viene da *ecclesia*, parola greca che significa riunione, e non fu a principio adoperata che per esprimere l'unione dei fedeli, clero e popolo insieme, ovvero i luoghi di riunione dei Cristiani. *Chiesa*, riunione, è anche contraposta al *Templum*, perchè i Templi pagani, in genere piccoli, erano per uso principalmente de' riti e funzioni sacerdotali, alle quali il popolo assisteva dall'esterno nell'*area sacra*, mentre nelle Chiese Cristiane il popolo si raccoglieva coi sacerdoti; onde furono amplissime, e si trovò per essa più d'ogni altra adatta la forma basilicale dei pubblici Tribunali.

Cattedrale — Viene da *cathedra*, cioè sedia, e s'intende

per essa la chiesa principale di un vescovado, nella quale il vescovo tiene residenza, ed istruisce, o dovrebbe istruire, parlando *ex cathedra* il gregge de' suoi fedeli.

Dirett. respons. **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL
CRACAS
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. **10**

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 201

4 Luglio 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — *Arditissima e felice operazione mercè della quale la* MADONNA DI FOLIGNO (*di* RAFFAELLO) *dalla tavola* **retta e fradicia,** *su cui era dipinta,* **fu trasportata** *sulla tela.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove

CRONACA DELLA CAPITALE

L'allacciamento della *Stazione di Trastevere* con quella di *Termini*, votato la mattina 25 giugno p. p. **per appello nominale** con 155 voti favorevoli, e 60 contrari, con **precipitosa** ed **insolita** *chiusura delle urne* alle ore 3 e 30, fu respinta **per scrutinio segreto** con 154 voti contrari e 138 in favore. — 33 deputati, sopraggiunti più tardi, fidenti che la votazione fosse ancora aperta, dichiararono pubblicamente, che se fossero stati presenti, avrebbero votato in favore della legge. Il crederanno i posteri?

— Dei Deputati Romani il solo On. Ruspoli tra i **grugniti** (*sic*) della Camera, protestò fieramente contro la intempestiva chiusura delle urne.

— Il Consigliere Lizzani al Consiglio Comunale disse *non saper come qualificare questo*

fatto, il quale lo persuade sempre più che A Roma *ci si è venuti piangendo, ci si è entrati a malincuore e ci si resta con dolore; è triste constatarlo* la Capitale del Regno *trattatarsi come una città conquistata.*

— Le *Associazioni agricole, industriali*, la *Società pel bene economico di Roma*, ed altre hanno indette riunioni, sporte rimostranze in proposito.

— Per la *Festa di S. Pietro* immenso fu il concorso pubblico alla *Basilica Vaticana.*

— Addì 28 giugno invertito l'ordine della interpellanza *Bovio* sui divietati comizi contro la *Triplice Alleanza*, e della interpellanza *Brin* in favore della *Triplice;* scoppiò un tumulto inaudito nella Camera. La *sinistra* infuriò; l'*Aula parlamentare* rintonò d'insulti d'ogni sorta, di pugni sonori e di schiaffi. In mezzo ad un frastuono assordante l'On. Di Rudinì dichiarò RINNOVATA la TRIPLICE ALLEANZA in-

nanzi scadenza; il *Centro* e la *Destra* applaudirono il discorso *non udito* per l'indescrivibile frastono.

NOTE CRONISTORICHE.

Parigi — A *La Villette*, l'aereonauta *Lachambre* cadde dalla navicella dall'altezza di una ventina di metri nel momento in cui il pallone si elevava. *Lachambre* è gravemente ferito ed il suo stato sembra disperato. Il pallone partì ad un'altezza vertiginosa con due altri viaggiatori, che ignoranti completamente le leggi dell'aereostatica, si ritengono perduti.

Heligoland — L'Imperatore visitò la nuova isola annessa alla *Germania;* un bambino di 10 mesi, rappresentante la 1ª recluta dell'isola, gli offrì un mazzo di fiori.

Madrid — Un incendio ha distrutto il *Museo di antichità.*

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

L'arditissima e felice operazione, mercè cui il celebre quadro La Madonna di Foligno *di* RAFFAELLO *fu* **distaccato dalla tavola** (*rotta* e *fradicia, su cui era dipinto*), e **trasportato in tela.** — RAFFAELLO, per soddisfare alle preghiere di *Sigismondo Conti* da *Foligno*, uomo erudito, abbreviatore del Parco e cubiculario di Papa GIULIO II, lavorò il famoso dipinto conosciuto col nome di *Madonna di Foligno*.

Il *Vasari* ne descrive così la composizione: « Fece RAF-
» FAELLO una nostra Donna
» in aria, un S. Giovanni, un
» S. Francesco, ed un S. Gi-
» rolamo, ritratto da cardinale.
» Nella qual nostra donna è
» un'umiltà e modestia vera-
» mente da madre di Cristo,

» ed inoltre il putto con bella
» attitudine scherza col manto
» della madre. Si conosce nella
» figura del S. Giovanni quella
» penitenza, che suol fare il
» digiuno, e nella testa si scor-
» ge una sincerità d'animo ed
» una prontezza di sicurtà; co-
» me in coloro che lontani dal
» mondo lo sbeffano, e nel pra-
» ticare il pubblico odiano la
» bugia, e dicono la verità.
» Similmente il S. Girolamo
» ha la testa elevata cogli oc-
» chi alla nostra Donna, tutta
» contemplativa, ne' quali pare
» che si accenni tutta quella
» dottrina e sapienza ch' egli
» scrivendo mostrò nelle sue
» carte, offerendo con ambe le
» mani il cameriere, in atto di
» raccomandarlo: il qual came-
» riere nel suo ritratto non è
» men vivo che sia dipinto.
» Nè mancò Raffaello fare il
» medesimo nella figura di San
» Francesco, il quale ginoc-
» chioni in terra, con un brac-
» cio steso, e colla testa ele-

» vata guarda in alto la nostra
» Donna, ardendo di carità
» nell'affetto della pittura, la
» quale nel lineamento e nel
» colorito mostra ch'ei si strug-
» gea d'affezione, e pigliando
» conforto e vita dal mansue-
» tissimo guardo della bellezza
» di lei e dalla vivezza e bel-
» lezza del figliuolo. Fecevi
» Raffaello un putto ritto in
» mezzo della tavola sotto la
» nostra Donna, che alza la
» testa verso lei e tiene un
» epitaffio, che di bellezza, di
» volto e di corrispondenza
» della persona non si può fare
» nè più grazioso nè meglio;
» oltre di che v'è un paese
» che in tutta perfezione è sin-
» golare e bellissimo ». (*Vita di Raffaello*).

Questo grande ed ammirabile quadro del *Sanzio* è ben conosciuto, e il suo bell'intaglio in rame è pur conosciutissimo. Chi a considerare si faccia l'atteggiamento, la testa, le mani di *Sigismondo*

Conti, il benefattore presentato alla Madonna dai Santi Francesco, Giovanni Battista, e Girolamo, nel più bell'esemplare di ben ragionato e perfetto verismo, conoscerà fino a qual punto possa giungere la verità di rassomiglianza e di ritratto senza secchezza e pedanteria, e pur sì vivo e perfetto che sembra sfidar la natura. Altro eminente merito è nel dipinto stesso l' appropriato studio dei costumi e del carattere espressi in ciascun personaggio, ch'è il *pingere mores* di Plinio, che volgarizzato significa *dipingere il morale di ciascun soggetto*, benissimo rilevato dal Vasari stesso nel S. Giovanni dicendo: « nella testa si scorge una » sincerità d' animo, ed una » prontezza di sicurtà, come di » coloro, che lontani dal mon» do lo sbeffano, e nel prati» care il pubblico, odiano la » bugia, e dicono la verità ». Non si saprebbe dall' arte in-

dicar poi meglio quella linea di differenza, che divide la natura umana dall'ordine soprannaturale degli esseri divini, mercè il contrasto della quasi doppia scena di essa pittura; inferiormente i Santi, che raccolgono sotto la loro protezione il cameriere *donatario* (e perciò il Quadro è conosciuto altresì sotto il nome della Madonna del *Donatario*), e raccomandanlo alla Vergine e al suo Divin pargolo; in lontananza la città di *Foligno* (onde il nome ha preso ancora di *Madonna di Foligno*), patria del cubiculario stesso, che battuta da terremoti e tempeste, e colpita dal fulmine, è, nell'intenzione del *Donatario* e dell'artista, affidata al patrocinio di Maria, espresso nell'*Iride*, che rasserena il cielo sconvolto: di sopra l'incanto ideale, e la bellezza celeste della Madonna con Gesù, la quale discesa dal cielo e sopportata dalle nubi trae a sè

gli occhi de'diversi personaggi, unico oggetto delle loro preghiere e speranze. Segue il QUATREMÈRE (delle cui osservazioni artistiche mi sono valso alquanto in questa descrizione) dicendo: « Fecevi Raf» faello sotto al gruppo della » Vergine un putto ritto in » mezzo della tavola, che alza » la testa verso lei, il quale » di bellezza di volto, e di » corrispondenza della persona, » non si può fare nè più gra» zioso nè meglio. Tiene que» sti un epitaffio, sul quale » scrisse Raffaello, od ebbe » intenzione di scrivere alcune » linee; giacchè presentemen» te non vedevisi più traccia. » Tiensi questo quadro fra » quelli di lui, che sono li più » vigorosi pel colorito, e per » l'esecuzione, e li meglio con» servati ». (QUATREMÈRE DE QUINCY. *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio.* Trad. LONGHENA. Milano, Sonzogno, 1829; pag. 115).

Raffaello dipinse questo quadro in età di 27 anni; venne da prima esposto nella *Chiesa d'Aracoeli* addì 22 agosto 1547. Una *Conti* nipote del suddetto *Sigismondo* lo fece togliere di là, e lo trasportò a *Foligno*, sua patria, nella Chiesa del monastero detto delle Contesse (Pistolesi. *Il Vaticano descritto ed illustrato*. Roma, 1829; vol. VI, pag. 162), dov'essa prese il velo. Gli avvenimenti delle guerre *Napoleoniche*, lo fecero andare a *Parigi;* il *Congresso* del 75 lo ritornò poscia a *Roma*, dove trovasi presentemente nelle stanze di S. Pio V, che servono ad uso di *Pinacoteca*, ridotte così a *Galleria* per comando di Gregorio xvi, dove si riunì la collezione dei dipinti insigni dell'antica scuola, già incominciata nelle stanze di Niccolò V da Pio VII, il quale volle, *ad perpetuam rei memoriam*, che si raccogliessero in un sol corpo tutti

i capolavori di pittura ricuperati dalla Francia, dopochè ritornò la pace in Europa.

Tuttavia, per quel savio detto « *non tutto il male vien per nuocere* », dobbiamo alla Francia rapitrice, il salvamento di questo sublime dipinto, che altrimenti a quest'ora sarebbe perito, o ridotto in sì pessimo stato, che farebbe deplorarne la miseranda esistenza quanto quasi la perdita stessa. Trovandosi il quadro estremamente danneggiato, prima d'inviarlo a *Parigi*, esso, con un' OPERAZIONE MEMORANDA e FELICISSIMA QUANTO ARDITA, **dalla tavola**, su cui era dipinto, ridotta quasi tutta in polvere, **venne trasportato sopra tela**, sotto la direzione dei sigg. GUITON MARVEAU, BERTHOLET, VINCENT, e TAUNEY, membri dell'*Istituto Nazionale*; i quali col loro ingegno, e mirabilissima industria, vendicarono il torto fattoci dalla pa-

tria loro, e strapparono al dente divoratore del Tempo sì prezioso lavoro del Raffaellesco genio.

Il metodo tenuto da questi valentuomini è minutamente, con tutta la necessaria esattezza così descritto nella *Relazione ufficiale*, stampata dal PRUNETTI, degna di esser conosciuta da ogni erudito lettore; e di essa illustriamo assai di buon grado queste pagine.

« Qui non sarà discaro riferire in succinto lo stato dell'enunciato Quadro avanti il suo trasporto, e la narrazione del ristauro eseguito dai Commissarj Francesi: credo sarà molto utile per le Arti, ed all'Amatore qui ritrovare tali notizie, che una sola circostanza politica ha potuto somministrare alla posterità.

» Quando dai Commissarj Francesi per le Arti in Italia fu ricevuto il Quadro, egli era

in tal pessimo stato, che i medesimi dubitarono se dovevano, o nò inviarlo a Parigi, eglino non si determinarono ad ordinarne il trasporto, se non dopo di aver fermata in più luoghi la Pittura, che lasciava il fondo, col mezzo di veli incollati sulla superficie del Quadro. Oltre di questo difetto, il fondo di legno bianco di 32. millimetri di grossezza *(corrispondenti oncie 1, minuti 3., e 58. centesimi di minuto misura Romana)*, sul quale fu dipinto il Quadro, aveva una fenditura di 10. millimetri di allontanamento dalla sua estremità superiore (*corrispondenti min. 2., e 68. centesimi di minuto misura Romana)* e scendeva dal centro diminuendo progressivamente sino al piede sinistro del Bambino Gesù, da questa rottura sino all'estremità della parte destra, la superficie formava una curva, di cui la più gran piegatura era di 67. millime-

tri (*corrispondenti oncie 3., minuti 2., e 98. centesimi di minuto misura Romana)*, e dalla rottura sino all'altra estremità, un'altra linea di 54. millimetri di piegatura (*corrispondenti oncie 2., minuti 4., e 50. centesimi di minuto misura Romana*). Un gran numero di scaglie s'erano già distaccate, e di più la Pittura era offesa dai tarli in più luoghi.

» Era dunque urgente il procurare di salvare questo prezioso Quadro dalla rovina che lo minacciava, e l'Amministrazione si decise di farlo levare, ben convinta, che non si poteva ristabilire la Pittura, se non che riportandola sopra di un'altro fondo.

» Ma siccome senza un religioso rispetto non può permettersi un'operazione di questa importanza, e sopra tutto trattandosi di un Quadro di *Raffaello*, la medesima domandó al Ministro dell'Interno d'invitare l'Istituto Nazionale a

nominare una Commissione composta di membri dell'Istituto medesimo per effettuare il ristauro progettato, e di fargliene un rapporto, a fine di tranquillizzare le persone scrupolose, o di far tacere quelle di mala fede, e sopra tutto per render pubbliche le operazioni le più semplici, e tener lungi la ciarlataneria, e le ciancie, dalle quali queste operazioni erano circondate avanti la di loro esecuzione.

» Questa Commissione fu composta dei Signori *Guiton*, e *Bertholet* chimici, e dei Signori *Vincent*, e *Taunay* pittori.

» Eglino riconobbero insieme con l'Amministrazione l'urgente necessità di trasportare il Quadro.

» *Ecco il rapporto delle operazioni, che essi eseguirono.*

» Era necessario in primo luogo rendere piana la superficie: per effettuar questo fu incollato un velo sulla Pittura,

e fu rivoltato il Quadro; dopo di questo il Sig. *Hacquin* nella grossezza del legno effettuò piccoli tagli in qualche distanza gli uni dagli altri, e continuati dall'estremità superiore del centro, sino al luogo dove il fondo di legno presentava una superficie più diritta, introdusse in questi tagli delle piccole zeppe di legno: coprì in seguito tutta la superficie con pezzi di tela bagnata, che egli ebbe la cura di rinnovare; l'azione delle zeppe, che si gonfiavano per l'umidità contro il legno bagnato, l'obbligò a riprendere la sua prima forma: le due estremità della fessura, di cui si è parlato si riaccostarono; l'artista v'introdusse della colla forte per riunire le due parti separate, vi fece applicare delle barre di legno di quercia a traverso, per mantenere il Quadro nella forma riacquistata, nel tempo che si diseccava.

» Lentamente essendosi ef-

fettuato il diseccamento, l'Artista applicò un secondo velo sopra al primo, successivamente poi due carte sughe mischie.

» Questa operazione, che si chiama *cartonnage*, essendo secca, egli rovesciò il Quadro sopra di una tavola, sulla quale accuratamente la stabilì; s'accinse in seguito ad eseguire la separazione del legno, su di cui era fissata la pittura.

» La prima operazione fu eseguita col mezzo di due Seghe, delle quali una agiva perpendicolarmente, e l'altra orizzontalmente; terminata l'operazione delle Seghe, il fondo del legno fu trovato ridotto a 10. millimetri di grossezza (*corrispondenti minuti 2., e 68. centesimi di minuto misura Romana);* allora l'Artista si servì di una pialla di forma convessa sulla larghezza, la faceva agire obliquamente sopra il legno a fine di portarne via pezzi cortissimi, e così scan-

sare il filo del legno; con questo mezzo ridusse la grossezza del legno a 2. millimetri (*corrispondenti 53. centesimi di minuto misura Romana)*; prese in seguito una pialla di forma piana con denti di ferro, l'effetto di cui è simile a quello di una raspa, che riduce il legno in polvere, ed in tal maniera operando lo ridusse alla grossezza di un foglio di carta.

» In tale stato il legno fu successivamente bagnato con acqua semplice a piccoli spartimenti, ciò, che lo dispose a distaccarsi, l'Artista allorà con la punta tonda di una Lama di Coltello la separò.

» Il Sig. *Hacquin* dopo di aver portato via tutta l'impressione a colla, su di cui il Quadro era dipinto, e sopra tutto i mastici, che gli antichi ristauri avevano richiesto, scoprì l'abbozzo di *Raffaello*.

» Per rendere un poco flessibile la Pittura troppo disec-

cata dal tempo, egli la stropicciò con della bambagia imbevuta di oglio, e la rasciugò con pezzi di vecchia mussolina; in seguito la biacca macinata a oglio fu sostituita all'impressione a colla, e fu fissata col mezzo di un morbido pennello.

» Dopo tre mesi di diseccamento fu incollato un velo sull'impressione a oglio, e sopra questo una tela fina.

» Quando questa tela fu diseccata, il Quadro fu distaccato di sopra la tavola, e fu rivoltato per levargli *le Cartonnage*, cioè quelle carte sughe mischie di sopra dette, con dell'acqua.

» Eseguita questa operazione si pensò alla maniera di far sparire le disuguaglianze della superficie, che provenivano dalla ripiegatura delle sue parti; per far questo, l'Artista successivamente, applicò della Colla di farina stemperata sopra le disuguaglianze;

poi avendo messo *un papier gras* sopra la parte umettata, appoggiò un ferro scaldato sopra dette disuguaglianze, le quali si spianarono, ma questo non fu fatto, se non dopo di aver impiegati gl' indizj più certi per assicurarsi del grado conveniente di calore del ferro, che si permette di accostare alla Pittura.

» Noi vedemmo, che si era fissata la Pittura sgomberata della sua impressione a Colla, e di ogni sostanza estranea, sopra di un impressione a oglio; e che si era ristituita una forma piana alle parti scabrose della superficie.

» Il Capo d' Opera doveva ancora essere applicato con solidità su di un nuovo fondo; per far questo, convenne di nuovo *le cartonner*, *incartonarlo*, sbarazzarlo del velo provisorio, che era stato posto sopra l'impressione; aggiugnere un nuovo letto d'ossido di piombo, e di oglio, applicarvi

un velo reso flessibilmente; e sopra questo, di già egualmente intonacato di una preparazione di piombo, apporre una tela cruda tessuta tutta di un pezzo, ed impregnata nella superficie esterna di un mischio resinoso, che doveva fissarla ad una tela simile stabilita sul Telajo.

» Quest' ultima operazione richiese, che si applicasse esattamente sulla Tela coperta di un'imprimitura di sostanze resinose, il corpo del Quadro sgomberato dal suo *Cartonnage*, e di un fondo nuovo munito, evitando tutto ciò, che gli poteva nuocere, come sarebbe stato uno stiramento troppo forte, o disuguale, ed obbligando intanto tutti i punti della sua vasta estenzione ad aderire alla Tela preparata sul Telajo.

» Mediante tali operazioni il Quadro fu incorporato ad un fondo più durevole del suo primiero medesimo, e così fu

difeso dagli avvenimenti, che ne avevano prodotto il digradamento, fu poi consegnato al ristauro pittorico, il quale dall'Amministrazione fu affidato al Sig. *Rœser*, cui essa deve la riparazione dei Quadri i più preziosi, ed i moltplicati buoni successi del medesimo cagionarono la di lui fiducia.

» I Commissarj dopo di aver descritti i mezzi impiegati in queste operazioni assicurano essere così perfette, come si potevano desiderare, e così terminano il loro interessante rapporto.

» Ecco, che noi possiamo finalmente gloriarci di vedere questo Capo d'Opera dell'Immortal *Raffaello* dopo tante vicende reso all'eterna Roma brillante di ogni suo splendore, e col mezzo di operazioni tali, che non deve più rimanere alcun timore sul ritorno degli avvenimenti, di cui le ruine minacciavano toglierlo per sempre all'ammirazion generale:

sono degni pertanto di ogni riconoscenza, e perpetua memoria sì abili Artisti, che pieni di coraggio, e di zelo per l'Arte sì diligentemente operarono, e tanto miracolosamente riuscirono nel restituire al Mondo tutto, uno dei più belli monumenti dell'Arte Pittorica. »

(PRUNETTI Michelangelo. *Saggio pittorico ed analisi delle pitture più famose esistenti in Roma*, 2ª Ediz. Roma, Salvioni 1818. Pag. 141, e sgg.).

NB. — **Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1 numero dell'Anno CXXXII (1 del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.**

Dirett. respons. **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 11

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 202

11 Luglio 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — *Il* Circo Massimo; *i suoi antichi spettacoli ed i moderni guasti* — FIORI SCIOLTI: Galosce.

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Le dogane hanno dato nell'esercizio dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 circa 40 milioni di meno in confronto dell'anno erariale precedente.

— Il tenente *Livraghi* è stato interrogato a *Castel Sant' Angelo* dalla *Commission d'inchiesta* reduce dall'*Africa.*

— Il Papa ha consacrato lo Stato libero del *Congo* alla S. VERGINE.

— Bel tema questo ad una favola di ESOPO:

Sotto il cornicione del *Palazzo della Cassa di risparmio* le rondini vanno da parecchi anni a fare i loro nidi. Nei giorni scorsi in un nido recentemente fabbricato entrò un passero petulante e, trovata comoda e sana l'abitazione, pensò di stabilirvisi. Venute le rondini, s'impegnò un pic-

---

* Proprietà letteraria.

colo combattimento, nel quale il passero rimase vincitore e padrone del campo. Dopo poco ricomparvero le rondini proprietario del nido accompagnate da una dozzina di sorelle, tutte col materiale da costruzione in bocca; e si misero a due a due a murare la bocca del nido. In brev'ora le bestiole vendicative eseguirono la operazione: il passero rimase nel nido murato e sepolto. Tentò invano liberarsi: col grosso becco potè rompere una parte della prigione, tanto da mettere fuori la testa; ma, stremato dalla fatica e dalla fame, dovette restare lì e morire. La piccola testa del passero penzolava dal nido, mentre le rondini correvano per l'aria gettando gridi di vittoria.

Note cronistoriche.

Venezia — Fu benedetta e varata la nuova corazzata *Sicilia*. A sinistra della nave era

stata eretta una cappella parata di velluto cremisi a frangie e borchie d'oro. Due ufficiali precedono il crocifero avente a lato i servi del cardinale in livrea e due canonici. Il Patriarca in abiti pontificali, contornato da monsignori, procede sotto un baldacchino rosso, sorretto dai chierici, appoggiandosi al pastorale: davanti al palco Reale il corteo si ferma; il Cardinale benedice la Regina, che s'inchina. Il Re e la Regina col loro seguito lo raggiungono. Il Patriarca benedice la nave, girandole attorno. I Sovrani salgono a poppa; la Regina a ricordo della cerimonia del *Bucintoro* attacca con un lungo nastro alla poppa della *Sicilia* l'anello benedetto dal Patriarca, che deve primo toccare il mare, riprodotto fedelmente da quello conservato nel Museo *Carrer*, che serviva per quell'antica festa, fuso in ottone e dorato a fuoco con in-

ciso il nome della madrina MARGHERITA DI SAVOJA. Il cardinale svestiti gli abiti pontificali, col rocchetto e la berretta rossa entra nel palco Reale; saluta la Regina, che gli bacia la mano. Tuonano le artiglierie; la maestosa nave, che sorge dipinta di rosso e di verde, tagliata da una striscia bianca, scende placidamente; l'anello nuziale ha toccato l'acque prima della stiva; le sue **nozze col mare** sono solennizzate, e la SPOSA SI GETTA FESTOSAMENTE FRA LE BRACCIA DI AMFITRITE. Il corteo storico di *birsone*, *barche-battistrada*, e *gondole* accompagnò i Sovrani a Palazzo; tutte le artiglierie delle navi pavesate nel bacino tuonavano; gli equipaggi, il popolo empivano l'aria di *urrà* e di acclamazioni.

Napoli — La corrente della lava aumenta. Due *Brasiliani* saliti sull'orlo del cono principale del *Vesuvio* furono avvolti da una nuvola di fumo;

uno di essi scomparve cadendo nel cratere, l'altro fu salvato dalla guida.

Parigi — Una lapide di marmo, dettata dal prof. Antonio Barrili, è stata posta sulla casa dove morì Paganini addì 27 marzo 1840.

Londra — Lord Fergusson dichiarò alla Camera rispettivamente alla *Triplice Alleanza* (CON MOLTO MIGLIOR CONSIGLIO DI NOI), che l'*Inghilterra* nel *Mediterraneo* ed in *Oriente* si schiererà dalla parte dove gl'interessi suoi la chiameranno al bisogno.

— Magnifica e festeggiatissima è stata l'accoglienza agl'Imperiali di *Germania* qui giunti. Nel ricevimento dell'Imperatore e dell'Imperatrice, la *Regina d'Inghilterra* portava le **spalline** del reggimento tedesco Vittoria.

Berlino — Fu arrestato un ragazzino di 9 anni, che si era recato in una farmacia per a-

vere dell'arsenico a fine di avvelenare sua madre, che l'avea castigato più volte per diversi furti commessi. Sarà inviato alla colonia penitenziaria.

Nijin Novgorò — Una nave con 500 deportati in Siberia affondò nel *Volga;* quasi tutti perirono.

Falling Spring Cave — Fu scoperto un corpo umano pietrificato in perfetta conservazione; a' suoi piedi si trovarono molte curiose armi di rame.

Pietroburgo — Tutti gl'ingegneri polacchi, tranne il 3 °/₀, vennero espulsi dal personale tecnico della ferrovia *transcaspiana;* saranno espulsi altresì gradualmente tutti gl' impiegati ed operaj stranieri, tranne i francesi.

Sing-Sing (N.York) — 4 assassini furono giustiziati mediante l'elettricità senza segni apparenti di sofferenza.

Cose vecchie e nuove*
CURIOSITÀ ROMANE

Il CIRCO MASSIMO, *e gli ultimi suoi guasti.* — È facile, per chi l'ignorasse, formarsi di fatto l'idea di quel che fosse un *Circo romano:* basta visitare i rispettabili avanzi di quello detto di *Caracalla*, o piuttosto di *Massenzio*, che sussistono presso la tomba di *Cecilia Metella* nella *Via Appia;* o, ciò ch'è più agevole ancora, osservando l'elegantissima *Piazza Navona*, già *Circo di Alessandro Severo*, che ne ha conservata la pianta nel caseggiato moderno, che **tutto si fonda sopra il recinto di detto Circo.**

La configurazione de' *Circhi* era pertanto oblonga; l'arena veniva circoscritta da due linee rette nella lunghezza; uno dei lati minori era semicircolo perfetto ed univa le due rette;

* Proprietà letteraria.

l'altro era un arco o segmento di circolo di breve curvatura. Un muro stretto e basso, rivestito di marmo e belli ornamenti architettonici, detto *spina* per la sua forma imitante la **spina dorsale**, divideva il *Circo* a metà per lunghezza, senza raggiungere tuttavia i lati brevi di esso per lasciare libero il giro alla carriera. La spina non cominciava che ad un terzo della estensione di tutto il *Circo*, non giaceva per diritto nè divideva il *Circo* per lo lungo, in due lati uguali ma lasciava il lato destro sul principio più largo dell'altro quasi di un terzo, affinchè i carri nel primo sbocco avessero avuto più campo; ai due capi della spina sorgevano le *mete*, ch'erano segni discernibili, in forma di coni piramidali, per determinare il principio e la fine delle corse; in tutto il resto la spina era fastosamente addobbata con colonne, altissimi obeliscchi, statue, sacelli,

tempietti, come quello del Sole (cf. TAC. *Ann.* II, 15 – TERTUL. *De spect.*), delfini, recipienti e getti d'acqua, per averla pronta a spruzzarne le ruote, che s'infiammavano nella corsa. All'estremità minore del recinto, quella arcuata leggermente, erano le barriere *carceres* (da *coercere*, ritenere), specie di cinta merlata con torri, che tratteneva le mosse dei cavalli, e donde questi slanciavansi alla corsa; la curva lunata aveva in mezzo un ingresso ad arco trionfale, dal quale uscivano i vincitori: dietro le mete, dette seconde, intorno a questa estremità curvilinea rigiravano i carri. I gradini intorno avevano la stessa disposizione, che nell'anfiteatro.

Correvano di regola 100 quadrighe: *Centum quadrijugos agitabo ad flumina currus* (VIRG. Georg. III, 18); le corse erano 25 di 4 quadrighe ognuna; gli aurighi erano di-

visi in 4 fazioni, distinte dal colore del vestiario **bianco**, **rosso**, **verde**, e **turchino** (*albati*, *russati*, *prasini*, *veneti*). Facevansi intorno alle mete sette giri, che si contavano togliendo uno delle sette *uova galleggianti* nel recipiente d'acqua scavato nella spina, ogni volta che un giro si compieva: nè il simbolo delle *uova* era tolto a caso, chè nell'architettura romana tutto era allusivo, essendo le *uova* simbolo di *Castore* e *Polluce*, agitatori di cavalli famosi, alla cui divinità erano le sacre corse (Varr. IV, 11). Per questo carattere generale dell'architettura si traggono varie concettose deduzioni: per es. che le colonne istoriate *Trajana* ed *Aureliana* rappresentando un **papiro arrotolato** al suo *umbiculus*, ch'è il fusto della colonna stessa, figurino VOLUMI DI STORIA, dove sono non scritte, ma SCOLPITE le geste dei due

Imperatori (Cf. CRACAS, n. 81, p. 778); che nei chiusini marmorei delle cloache siano effigiati mostri marini, che inghiottono le acque (Cf. CRACAS, n. 170, p. 569, 574-576); che gli emblemi marittimi intagliati sul fregio stupendo del cornicione trovato, non ha guari, all'essedra delle *Terme Agrippiane* siano allusivi alla vittoria riportata da AGRIPPA, comandante la flotta di AUGUSTO ad *Azio;* ecc. ecc.

Nel *Circo*, dopo la gran *Pompa Circense*, che avremo forse occasione di descrivere più minutamente altra volta, (della cui splendidezza può dare un'idea lontana la grande Processione religiosa del *Corpus Domini*, che altra volta percorreva ritualmente tutto il circuito del *Colonnato di San Pietro)*, si facevano corse coi cavalli sciolti (*desultorii*), montando ogni uomo due cavalli, e saltando da uno all' altro nella corsa: vi si celebravano

altri giuochi eziandio, cioè lotte di atleti, corse a piedi, caccie di bestie feroci, e tornei o cavalcate, cioè evoluzioni eleganti di cavalieri nobili, esercizio detto *ludus Trojae.* I giuochi del *Circo* incantavano ed inebriavano i Romani, che volevano spiegata in essi la più grande magnificenza, e gridavano ognora *Panem et Circenses;* chè i pubblici spettacoli sono vita pei popoli immaginosi e vivaci del mezzodì, e da quei sapienti reggitori considerati quale un **diritto** da non potersi diniegare al popolo, che *gratuitamente,* o quasi, sollazzavasi ed educavasi ad un tempo alla vista delle pugne, delle lotte, del sangue, alle ansiose trepidanze delle gare valorose, allo sfarzo smagliante della gloria e ricchezza, cui era salito il nome romano. Difatti doveva rendere attoniti lo spettacolo di quell' immensa arena teatrale, gremita di miriadi di riguar-

danti ansiosi (*hiantes*): senatori, cavalieri, duci d'esercito, sacerdoti, matrone, donzelle, nei loro abbigliamenti d'oro, di porpora, di drappi turchini, verdi, gialli, aranciati: ed il Signore della Terra assiso in trono sfavillante di luce e di gemme tra la porpora e il bisso, le corone di fiori, i soavi profumi nabatei sollevantisi a nubi dalle are. La processione poi, a cui accennavamo precedente i giuochi, era spettacolo da incutere venerazione ed orgoglio ben giustificato in quel popolo d'eroi. Questa adunavasi nel *Campidoglio*, e di là scendendo pel *Clivo sacro* e pel *Foro* entrava nel *Circo* per la porta centrale delle carceri (*porta a pompa*), faceva tutto il giro dell'arena, e, compiuti i sacrifici d'uso, prendeva posto nei luoghi assegnati. Aprivano la processione i figli de' cavalieri schierati in *turme* (a cavallo), e *classi* (a piedi); seguivano gli auri-

ghi delle bighe e quadrighe; quelli che conducevano cavalli sciolti; dopo atleti quasi nudi: cori di danzatori con tuniche porpuree, armati di spade e lancia, cinture di bronzo, ed elmi in testa adorni di criniere e penne a splendidi colori; ciascun coro diretto da un maestro, che dava il ritmo della danza cadenzata e marziale; quindi trombettieri, chitaristi con lire d'avorio, e quelli che portavano are ardenti d'incenso e profumi odorosissimi spandentisi all'intorno per l'aere, e vasi d'oro e d'argento: e quindi quei, che portavano sopra le spalle statue ed immagini degli Dei, come le *Macchine sacre* nelle odierne *processioni* (Cf. PANV. *De ludis Circ.*). Per l'area del *Circo Massimo* passavano altresì i *Trionfi*, e di là per la *Via Sacra* salivano al *Campidoglio.*

Il *Circo Massimo* (ora in parte *Piazza de' Cerchi*) era così

detto per essere *il più vasto ed il più antico* di tutti (circa **4 volte l'odierna Piazza Navona**); la sua parte tondeggiante era verso il *Celio*, la semicurva, o le *Carceri*, verso il *Tevere*. La storia di esso rannodasi alle origini leggendarie di Roma; chè dentro la sua area furono rapite le donne Sabine. Il gran circo occupava 780 metri in lunghezza, e 166 in larghezza; al tempo di VESPASIANO era capace di 250,000 spettatori, di 400,000 sotto COSTANTINO: esso per la sua importanza dava nome alla XI regione, e questo si è trasmesso pure alla *Via* e *Piazza dei Cerchi* (*Circus*). I gradini di questo erano divisi in tre precinzioni, ed era tutto circondato da portici a tre piani, che ricoprivano le gradinate. Intorno al *Circo* al di fuori sotto i portici vi era un interminabile serie di botteghe, dette *taberne* o *fornici*, ove si

vendevano, come in un grande mercato, per comodo degli spettatori ed accorrenti, commestibili e altre cose; e si affittavano, **solo nottetempo**, dal tramontar del Sole all'alba, alle donne pubbliche, che avevano una tenda nelle porte col loro nome scritto, standovi molte volte nude, con la lucerna appesa alla volta, che con lo sbattimento delle ombre facesse risaltare la loro bellezza (Iuv. *Sat.* III, 65; VI, 126). Tranne dal lato delle carceri, correva intorno un canale, detto l'*Euripus*, fattovi scavare da Cesare, per salvare il popolo dagli slanci delle belve (cui si crede *Eliogabalo* facesse una volta empire di vino; Cf. Lampridio); una parte dei gradini era addossata al palazzo Imperiale torreggiante sul *Palatino*, e da esso potevano gl'imperatori recarsi direttamente a vedere i giuochi dalla loro tribuna, senza uscire di Palazzo, ovvero an-

che dall' ampia e magnifica loggia a grandi arcate, che sovrastava al *Circo* dal lato del *Palatino* stesso, e di cui tuttora si ammirano le immense arcate a rosoni. NERONE, assiso a mensa, gettò da quel balcone al popolo impaziente la sua salvietta, come segnale per cominciare lo spettacolo; fatto dal quale, secondo CASSIODORO ebbe origine l'uso di buttar la salvietta nel Circo per segnale de' giuochi: **Mappa** *vero, qua* **signum dare dicitur Circensibus,** *tali casu fluxit in morem. Cum Nero prandium protenderet, et celeritatem, ut assolet, avidus spectandi Populus flagitaret, ille* **mappam**, qua tergendis manibus utebatur, *jussit abjici per fenestram, ut libertatem daret certaminis postulandi. Hinc tractum est, ut* **ostensa mappa** *certa videatur esse promissio Circensium futurorum* (Epist. III, 51). Le *metae* di questo *Circo* furono

di marmo dorato: s'innalzavano sulla spina due terribili Obelischi, il *Tebano*, erettovi da COSTANZO, ora *Lateranense* o di *S. Giovanni*, e l'altro di AUGUSTO, ond'ora va superba la *Piazza del Popolo:* ambedue furono rinvenuti, a cura di Sisto V, trentacinque piedi sotto il suolo attuale. L'arena del *Circo Massimo* fu talvolta sparsa di minio e pagliuzze d'oro, tal'altra di *crisocolla*, o *verderame*, per imitare il *prato erboso*, come fece CALIGOLA (SVET. 18. PLIN. XXXII, 5). ADRIANO, PROBO, ONORIO (Cf. SCRIPT. *Rer. August.*) vi diedero caccie; FILIPPO ve ne bandí una famosissima, facendo cambiare l'arena in una vera selva, trasportativi alberi colle loro radici; e tra questi scatenò 1000 struzzi, 1000 cervi, 1000 cinghiali, 1000 damme, 1000 capre selvatiche, e 1000 pecore selvatiche ed altre bestie rare; e diè facoltà agli spettatori di cacciarle a

piacere, e portarsele a casa; magnificenza da superare qualunque nuovo sforzo umano, anche d'immaginazione! Narra una leggenda che *Androcle*, schiavo africano, condannato a combattere colle belve in questa arena, fu salvato e difeso contro le altre bestie feroci dal leone riconoscente, a cui egli ebbe tratta una spina dal piede nei deserti *Libici*, e che riconobbe all' istante il suo salvatore (Cf. GELLIO), come riportasi nell'articolo, che seguirà a questo.

Il *Circo Massimo* era ancora intiero sul principio dell'undecimo secolo; quindi i *Frangipani* vi si accastellarono, insignorironsene poscia i *Savelli*. Nel XIV e XV secolo rimase intieramente abbandonato ed aperto. Poco tempo prima del VACCA, che visse sul declinare del sec. XVI, vi esistevano ancora i gradini, per la maggior parte spogliati de'marmi, erbosi e sdrucciolevoli, per cui

la via de' *Cerchi* dicevasi *alli scivolenti* (FLAMINIO VACCA, *Memorie*, 6). Divenne quindi, al solito, cava ricchissima d'ogni fatta materiali per costruire Roma moderna, come addivenne di tutti gli altri monumenti dell'antica magnificenza; chè ad essi furono ognora più dannose le ingiurie degli uomini, che quelle del *Tempo edace*, testimonio il *Pantheon*, sulle cui mura esso battè invano le ali per 19 secoli.

Oggi di questo *Circo* si ravvisa **solo** da un sagace osservatore la traccia della **gigantesca circonferenza**; la *Via de' Cerchi* cammina sopra una delle precinzioni laterali, e presso la *Moletta nella strada stessa ricurva* **se ne disegna** ancora parte della **curva lunata** *con ruderi di sostruzioni* ossia un avanzo circolare de'cunei, i quali reggevano i sedili di marmo. Tutta l'area è ridotta ad ortaglie; i fondamenti, le vestigia, e **for-**

se reliquie preziose stanno sepolte ancora sotto il suolo attuale di 10 metri superiore all'antico; ma, a nostro sommo dolore e confusione, sì l'avidità, sì il vandalismo moderno, non ancora spento, ne perseguitarono pur di recente i resti e sfruttaronli mercantescamente.

Sono osservazioni queste sventuratamente postume; le giuste osservazioni però, anche se postume ed impraticabili, tuttavia servono a qualcosa di buono, a prevenire cioè simili futuri errori.

Parmi che le passate amministrazioni, pur benemerite a tanti altri riguardi, corressero troppo leggermente nella concessione della *Fabbrica Pantanella* in *Piazza de' Cerchi*. Mettendo pur da parte, sembrami, una tal quale profanazione di permettere tale edificio sopra quella casetta d'infausta memoria, la *Conforteria* di *S. Giovanni decollato* (in

quell'ultimo desolato asilo di morte e di pianto amarissimo si avrebbe dovuto in quella vece ergere una cappella propiziatoria): mi pare molto improvvida, e lesiva dei diritti pubblici la concessione fatta al signor *Pantanella* di sollevare quella fabbrica immensa, **occupando la topografia** del *Circo Massimo*, e quel ch'è peggio, — per una speculazione comoda, ma che dovrebb' essere considerata illecita e NULLA, stante l'**inalienabilità** de' monumenti pubblici – **piantandola sui fondamenti stessi del detto Circo.**

(*Continua*).

Fiori sciolti.

Galosce. — Viene dal lat. *gallicae*, sottinteso *soleae*, scarpe usate dai *Galli;* esse non superavano la caviglia del piede, con una o più suole grosse, e una piccola tomaja, aperta intieramente davanti al collo del

piede, come le GALOSCE *moderne*. Le scarpe romane all'opposto erano o formate d'una semplice *sola* posta sotto la pianta del piede (FESTUS, s. v.; ISIDOR. *Orig.* XIX, 34, 11; AUL. GELL. XIII, 21), e attaccate per mezzo di cordoni, che passavano sopra al collo del piede, **come i sandali dei cappuccini**; ovvero chiuse, rassettate, avviluppavano tutto il piede e la caviglia, e dicevansi *calcei*.

Le *gallicae*, ossia *galosce* furono adottate prima di *Cicerone*, ma un tal costume si riguardava come sconveniente e antinazionale (CIC. *Phil.* II, 30; AUL. GELL. XIII, 21); sotto l'impero le *galosce* (**gallicae**) si propagarono di più e si fecero per tutte le classi e di qualità differenti (*Edict.* DIOCLET. 24).

Dirett. respons. Costantino Maes

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 12

—

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 203

18 Luglio 1891

ose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

ose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — *Il* Circo Massimo (Continuazione, e fine): *i suoi antichi spettacoli ed i moderni guasti; divisamento di* **SCAVI** *per trovarvi* GRAN COSE NASCOSTE ANCORA, *e di farne, sgombrata tutta l'area,* UN GIARDINO PUBBLICO. — *Il racconto di* Androclo e del leone *nel* Circo Massimo; *il riscontro del* toro e del Villano *alla Giostra di* Fano (*da una lettera di* VINCENZO MONTI); **Fuoco, fuoco allo stregone!**

---

bbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Fu posta una lapide a Michele Amari sul prospetto della casa in *Piazza Borghese* N. 84, dove l'illustre storico ebbe la sua ultima dimora.

— Dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 emigrarono agli *Stati Uniti* 70,716 italiani.

Note cronistoriche.

Palermo — Il cav. Ignazio Florio largì L. 200,000 all'*Ospizio dei ciechi.*

Parigi — La festa del 14 luglio fu celebrata con gran giubilo. Un pazzo tirò in aria un colpo di rivoltella contro Carnot, gridando: *Vi sono ancora Bastiglie da demolire.*

Londra — La marcia del côrteo per la visita Imperiale al Municipio, ebbe luogo sotto una continua pioggia di fiori. Dalla visita di Napoleone III dopo la guerra di *Crimea,* non

* Proprietà letteraria.

vi fu più ricevimento così solenne.

Wimbledon — I fuochi artificiali furono accesi coll'elettricità dall'Imperatrice di Germania stando nel suo palco.

Windsor — Nel recinto del palazzo di città l'originale e storica musica de' montanari Scozzesi, appena entrò la carrozza dell' Imperatore, intonò l'inno tedesco. I corazzieri della *Guardia* al suono della banda militare intrecciarono quadriglie animatissime, e con movimenti rapidissimi e complicati disegnarono figure geometriche ed allegoriche.

Zurigo — Gl' imputati pei fatti del *Canton Ticino* vennero dal *Giurì* assolti.

Guatemala — Gli abitanti sono insorti ed hanno sconfitto la guarnigione.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

Il CIRCO MASSIMO, *e gli ultimi suoi guasti* (*Contin. vedi N. 202, e fine*). — Imperciocchè nel non improbabile futuro caso di fabbricazione di un nuovo quartiere in quella regione, l'area del *Circo*, RIMESSANE IN LUCE LA PIANTA **colla escavazione delle vestigia del recinto e della spina** (donde furon tratti i grandi obelischi *Lateranense* e del *Popolo*), POTREBBE RIDURSI, fra piante fronzute, fiori olezzanti, fontane salienti, statue, e sedili ombrosi, PASSEGGIO PUBBLICO, che conservando la forma della lunata arena, renderebbe vaga vista tra quei memorandi avanzi; ovvero potrebbe servire a creare la maggior sorella, *ma non di lei men bella*, alla stupenda *Piazza*

* Proprietà letteraria.

Navona, (il nostro bellissimo *Circo Agonale*, d'identica forma) anzi **di gran lunga più vasta**, concedendo bensì a tal uopo la fabbricazione delle case lunghesso il recinto sopra le fondamenta del *Circo*, come nell'*Agonale*, ma **rispettando la pianta primitiva** e *lasciando totalmente libera l'area di mezzo*. Fu dunque, ripeto, inconsulta la concessione al *Pantanella*, ed una oculata amministrazione non dovrebbe rendersi responsabile di cotali errori, o irreparabili, o troppo costosamente redimibili, verso la posterità; nè giovi l'addurre l'inconveniente dell'altra grande violazione consumata ivi stesso grazie all'impianto della officina del *gaz*: chè un fallo non autorizzò mai l'altro. Non son io quel fanatico, che vorrebbe conservato ogni scaglia, ogni mattone anonimo della prisca Capitale del mondo; però monumenti **così insigni** e **ce-**

lebri, QUAL'È per es. QUESTO, dovrebbero curarsi col più serio zelo per l'interesse anche materiale della Città nostra, alla quale (ricordiamocelo affè del cielo!) si accorre principalmente per ammirare gli avanzi di quelle glorie, i cui bagliori stordiscono ancora il mondo; e, se non è possibile ristabilire, e rivendicare alla luce i monumenti più famosi, cerchiamo almeno di **risvegliarne la immagine** confortante nella mente dei cittadini, e de' forestieri. Pare invece, che noi, troppo male in alcune cose imitando secoli di non mai troppo deplorata ignoranza, spensieratamente ci diamo a distruggere, o soffocare seppellendo, quanto dovrebb'esserci di più sacro tra goffe costruzioni moderne, che tutto ne distruggono l'incanto e la *scenografia*, edifizi che riscossero l' ammirazione dei secoli; quale per es. al presente, fra gli altri, la *Mole*

Adriana, barbaramente stretta all'intorno da ignobili caseggiati.

Fra l'eccezioni, che ci consolano, dobbiamo per giustizia celebrare la restituzione (ancora non completa) del PANTHEON, legata al nome illustre di GUIDO BACCELLI.

Ma dobbiamo pur deplorare, che, or sono 10 anni, al pari del *Circo Massimo*, privata speculazione d'ignoranti attentò altresì alle poche memorie superstiti d'un altro *Circo* a fianco del gran colonnato di *S. Pietro*, entro la fabbrica *Peroni;* le mine qui fecero saltare in aria alcuni fornici del *Circo di Nerone*, sui fondamenti del quale pianta, come ognuno sa, tutto il lato meridionale del *Tempio Vaticano*, dalla cui spina SISTO V trasportò il gran monolite egiziano nel centro della *Piazza di S. Pietro* — a colpi di piccone si spezzarono pilastri e capitelli di marmo ancora in-

cassati in quelle mura — stoviglie antiche ed attrezzi culinari di rame rinvenuti in un fornice del portico esterno del Circo, che, come quello degli altri, conteneva botteghe e taverne, non sono andati certo al museo — ed ossami giganteschi di belve e di atleti, oggetto di maraviglia ed anche di curiosità scientifica, come io seppi da testimonio oculare, furono o gettati al letamajo o raccolti misericordiosamente dal parroco di *San Micheletto* nel contiguo cimiterio.

In un prossimo articolo esporremo le speranze, che potrebbero dare tuttavia, di preziosi ritrovamenti, le escavazioni nel *Circo Massimo* secondo già avvisava il VACCA scrivendo al magnifico signor *Simonetto Anastasi:* « Ancor» chè V. S. si ricordi, che nel » Cerchio Massimo, si sono tro» vate due Guglie, una driz» zata da Sisto V nella Piazza

» Lateranense e l'altra nella
» piazza di S. Maria del Po-
» polo, nondimeno è bene farne
» menzione, come cosa nota-
» bile; come anche di quelli
» gran Condotti di piombo, e
» Volte che erano intorno al
» detto Cerchio ricettacolo del-
» le Barche, nelle quali ho ve-
» duto alcune rotture nel muro,
» dove stavano anelli di me-
» tallo, dei quali gli antichi si
» servivano per imbrigliare le
» barche, ed essendo rubati ne
» rimase parte là in margine
» del muro, quali ho visti. Si
» trovò anche una gran Cloaca,
» quale smaltiva le acque che
» camminavano verso il Te-
» vere: NON È DUBBIO AL-
» CUNO, CHE SI SAREBBE
» TROVATE GRAN COSE,
» ma **le inondazioni del-**
» **l' acque impedirono**
» MATTEO DI CASTELLO, **che**
» **vi cavava, e non si po-**
» **tè vedere altro »**. (FL.
VACCA, *Memorie*, 5).

Il gigantesco monumento **dorme sotto la polvere,** come le generazioni, che si succedettero nel suo circuito.

ANDROCLO E IL LEONE *nel Circo Massimo.* — Ad illustrazione del nostro precedente articolo sul *Circo Massimo* riferiremo il famoso drammatico racconto, o storia, o leggenda, che tuttavia nulla ha d'incredibile, nè sarebbe il primo nella storia, pur sì vasta e interessante, che ancora aspetta un proprio scrittore, tra l'uomo e la bestia; *Storia* che io chiamerei *Antropozoografia.*

Benchè i *Circhi* fossero principalmente destinati per le corse dei carri, essi servivano anche, siccome accennammo, per i combattimenti a piedi, ed a cavallo, per la lotta, per il pugilato, e per altri giuochi *Ginnici*, introdotti a fine di rendere robusta, ardita e forte per la guerra la gioventù romana. Vi si facevano ancora

caccie d'animali feroci, tramutandosi allora l'arena del *Circo* in una scena fantastica di boscaglie, dirupi e spelonche popolate e incorse improvvisamente da fiere e da cacciatori.

In una di queste, data nel *Circo Massimo*, Aulo Gellio narra avvenuto un portentoso fatto, ch' egli apprese dalla bocca del celebre *Apione Plistonice*, che affermava averlo veduto coi propri occhi.

Il Prof. Rinaldo Rinaldi, che illustrò degnamente il suo nome nella *Scuola scultoria Romana*, avendo tolto a soggetto di una sua molto lodata opera *Androclo, che cava la spina dalla zampa del leone*, da servire di morale ammaestramento ed eccitamento all'umana generazione; Filippo Gerardi illustrò questo bel gruppo marmoreo del nostro scultore, facendolo precedere dalla leggenda, quasi traduzione letterale di Gellio:

« Leggiamo in Aulo Gellio, che nel circo massimo dell'antica Roma (per quanto sembra al tempo di Tiberio) fu dato un solenne combattimento d'uomini colle fiere, fra le quali comparve nell'arena uno smisurato leone, ferocissimo e fornito di maravigliosa vigoria di membra. A combatter con esso venne esposto un servo nativo della Dacia, chiamato *Androclo.* Appena il leone ebbelo di lontano veduto, ristiede come stupefatto; quindi gli si avvicinò placido e lento, quasi a persona conosciuta; e dimenando festevolmente la coda, conforme costumano i cani, si mise a lambir le gambe e le mani di lui, che mezzo morto era per soverchio timore. Androclo avvedutosi di ciò si riebbe tutto, e gli occhi fermò nel leone: parve allora che a vicenda si riconoscessero l'uomo e la belva, tantochè scambievolmente si accarezzarono.

« All'inatteso e nuovo spet-

tacolo il popolo levava altissime grida, e l'imperatore, avuto a sè Androclo, domandogli, se perchè mai quel fiero leone si mostrasse verso lui così pietoso ed umano. Androclo così alla domanda rispose:
— Sappi, o Cesare, che stando io in Africa assieme al mio padrone, ch'ivi era proconsolo, men fuggii dalla casa di lui, causa i pessimi trattamenti usatimi di continuo; e, a meglio sottrarmi all'ira sua, riparai al deserto, risoluto, se il cibo mi mancasse, di morire in qualunque modo. Nel più cocente ardore del sole scopersi un antro tenebroso e profondo, e in esso mi ascosi. Non andò molto, ed ecco giunger colà un leone, zoppo da un piede che gli sanguinava, e pel tormento della piaga mettente urla sì dolorose, che era una compassione. Al primo comparir della fiera mi tenni spacciato e non ti dico se io tremava verga a verga. Ma il

leone, entrato che fu nell'antro, che certo era il suo covile, e veduto me tutto sbigottito, appressomisi benigno e mansueto. Sollevata quindi una delle zampe, si adoperava di mostrarmela e di volermela porgere, come se m'invitasse ad osservarla. Allora io m'avvidi d'una grossa spina confitta nel di sotto della zampa, destramente la cavai, e, lasciata ogni tema, premetti la marcia fuor della ferita e ne tersi il sangue. Ricreata la belva dal mio medicamento, lasciò la zampa tra le mie mani, e accovacciossi, e prese sonno. Da quel dì in poi, abitai per tre anni nell'antro in compagnia del leone, vivendo del cibo stesso di cui esso nutrivasi, giacchè recavami le parti migliori e più pingui degli animali che predava, le quali io cuoceva, mancando di fuoco, al sole del meriggio, e le mangiava. Annoiato però di questa vita bestiale, un giorno,

mentre il leone era uscito a predare, lasciai l'antro, e, dopo aver camminato tre dì, fui scoperto da alcuni soldati che, riconosciutomi, mi pigliarono, e in seguito venni rimandato al mio padrone il quale era tornato in Roma. Com' egli m'ebbe avuto nelle mani, giudicatomi a morte, ordinò, fossi dato alle fiere. Il barbaro comando fu eseguito, e tu fosti spettatore, o Cesare, di quello avvenne di poi: quanto a me, sono persuaso, che il leone da cui mi divisi volle rimeritarmi del servizio rendutogli.

« Divulgatosi nel circo questo racconto, il popolo romano chiese con alte grida la vita e la libertà di Androclo: l'una e l'altra furongli concesse, e di più vennegli donato il leone. Laonde egli, d'indi in poi, aggiravasi per Roma col suo leone legato a una sottil funicella, e i romani a lui donavano denari, e sulla belva spargevan fiori dicendo: ecco l'uo-

mo medico del leone, e il leone ospite dell'uomo ».

Importerà ora, non v'ha dubbio, al colto lettore di conoscere anche il testo, ove si narra l'avvenimento, di AULO GELLIO, il cui bel latino sarà piacevole gustare:

« Apion, qui *Plistonices* appellatus est, literis homo multis praeditus, rerumque Graecarum plurima atque varia scientia fuit. Eius libri non incelebres feruntur, quibus omnium ferme, quae mirifica in Aegypto visuntur audiunturque, historia comprehenditur. Sed in iis, quae vel audisse vel legisse sese dicit, fortasse a vitio studioque ostentationis fit loquacior; est enim sanequam in praedicandis doctrinis suis venditator. Hoc autem, quod in libro *Aegyptiacorum* quinto scripsit, neque audisse neque legisse, sed ipsum sese in urbe Romana vidisse oculis

suis confirmat. In circo maximo, inquit, venationis amplissimae pugna populo dabatur. Eius rei, Romae cum forte essem, spectator, inquit, fui. Multae ibi saevientes ferae, magnitudine bestiarum excellentes, omniumque invisitata aut forma erat aut ferocia. Sed praeter alia omnia leonum, inquit, immanitas admirationi fuit; praeterque omnes ceteros unius. Is unus leo corporis impetu, et vastitudine, terrificoque fremitu et sonoro, toris comisque cervicum fluctuantibus, animos oculosque omnium in sese converterat. Introductus erat inter complures ceteros ad pugnam bestiarum datus servus viri consularis. Ei servo Androclus nomen fuit. Hunc ille leo ubi vidit procul, repente, inquit, quasi admirans stetit: ac deinde sensim atque placide tanquam noscitabundus ad hominem accedit. Tum caudam more atque ritu adulantium canum clementer et blan-

de movet, hominisque sese corpori adiungit; cruraque eius et manus propre iam exanimati metu lingua leniter demulcet. Homo Androclus inter illa tam atrocis ferae blandimenta amissum animum recuperat: paulatimque oculos ad contuendum leonem refert. Tum, quasi mutua recognitione facta, laetos, inquit, et gratulabundos videres hominem et leonem. Ea re prorsus tam admirabili maximos populi clamores excitatos dicit, arcessitumque a Caesare Androclum, quaesitumque causam, cur ille atrocissimus leo uni parsisset. Ibi Androclus rem mirificam narrat atque admirandam. Cum provinciam, inquit, Africa proconsulari imperio meus dominus obtineret, ego ibi iniquis eius et cotidianis verberibus ad fugam sum coactus, et, ut mihi a domino, terrae illius praeside, tutiores latebrae forent, in camporum et arenarum solitudines concessi: ac, si defuisset cibus,

consilium fuit, mortem aliquo pacto quaerere. Tum, sole, inquit, medio rapido et flagrante, specum quandam nactus remotam latebrosamque, in eam me penetro et recondo. Neque multo post ad eandem specum venit hic leo, debili uno et cruento pede, gemitus edens et murmura dolorem cruciatumque vulneris commiserantia. Atque illic primo quidem conspectu advenientis leonis territum sibi et pavefactum animum dixit. Sed postquam introgressus, inquit, leo, uti re ipsa apparuit, in habitaculum illud suum, vidit me procul delitescentem, mitis et mansuetus accessit: ac sublatum pedem ostendere mihi ac porrigere, quasi opis petendae gratia, visus est. Ibi, inquit, ego stirpem ingentem, vestigio pedis eius haerentem, revelli: conceptamque saniem vulnere intimo expressi: accuratiusque, sine magna iam formidine, siccavi penitus atque detersi cruorem. Ille tunc mea

opera et medela levatus, pede in manibus meis posito, recubuit et quievit. Atque, ex eo die, triennium totum ego et leo in eadem specu eodemque victu viximus. Nam, quas venabatur feras, membra opimiora ad specum mihi suggerebat; quae ego, ignis copiam non habens, sole meridiano torrens edebam. Sed ubi me, inquit, vitae illius ferinae iam pertaesum est, leone in venatum profecto, reliqui specum: et, viam ferme tridui permensus, a militibus visus apprehensusque sum, et ad dominum ex Africa Romam deductus. Is me statim rei capitalis damnandum, dandumque ad bestias curavit. Intelligo autem, inquit, hunc quoque leonem, me tunc separato, captum gratiam mihi nunc [etiam] beneficii et medicinae referre. Haec Apion dixisse Androclum tradit, eaque omnia scripta circumlataque tabella populo declarat: atque ideo, cunctis petentibus, dimis-

sum Androclum et poena solutum, leonemque ei suffragiis populi donatum. Postea, inquit, videbamus Androclum et leonem, loro tenui revinctum, urbe tota circum tabernas ire: donari aere Androclum; floribus spargi leonem; omnes [fere] ubique obvios dicere: *Hic est leo hospes hominis, hic est homo medicus leonis* ». (*Noctes Atticae* V, 14).

Alla maravigliosa narrazione di GELLIO può fare riscontro, ed acquistare altresì fede un altro fatto analogo, indubitato, come quello di cui l'illustre VINCENZO MONTI fu egli stesso testimonio, ragguagliandone sua moglie *Teresa Pickler* in una lettera a lei, in data da « Pesaro 12 gennaio 1822 ». Pruova questo altresì come segni straordinarj di affezione e di riconoscenza non siano infrequenti nelle bestie; ma con maraviglia il lettore noterà, che mentre il dramma

del *Circo Massimo* ebbe sì lieto fine, conciossiachè la generosità della bestia, e la pietà dell' uomo furono coronati di trionfo e di premio; l'altro *Androclo*, di cui c'informa il MONTI, in tanto vantato lume odierno di civiltà e di progresso, corse in quella vece pericolo di essere BRUCIATO VIVO **come stregone**; e sebbene vogliam credere, che sì crudele fine non intervenisse al pover'uomo, la lettera del MONTI ci lascia su questo punto tuttavia nell'incertezza:

« In Fano, distante dieci miglia da Pesaro, dura tuttavia un antico costume di celebrare, appunto di questi tempi, una giostra di tori, alla quale è molto il concorso dai paesi circonvicini; e g orni sono ebbe luogo il primo spettacolo. Fu mandato in arena un toro veramente feroce. Egli è legge che a ognuno, che ami di accingersi con queste bestie, sia

libero di entrare nello steccato. Niuno osò presentarsi contro quel fiero; e quanti cani si arrischiarono di assalirlo, tanti ne furono lanciati in aria e sventrati. Finalmente si fece innanzi un villano, che, con istupore di tutti, si mise a fronte del tremendo animale. Gli si accostò francamente; e il toro, fatto mansuetissimo, lasciò avvicinarsi e carezzarsi e palparsi; e lambiva la mano che lo blandiva. A quel portento tutti restarono attoniti e muti; indi un batter di mani che andava alle stelle. Quand'ecco improvvisamente un uomo che s'alza, e grida: *Costui è un mago. È mago*, ripetono con voce furibonda alcuni altri dello stesso colore; e, **fuoco al mago, fuoco al mago!** s'intuona da tutte le parti. Il presidente della giostra, *persuaso ancor esso che quel prodigio non poteva essere che* **mera opera del Diavolo**, fa spiccare quattro

gendarmi che intimano al *mago* di uscire dallo steccato, e te lo menan prigione. Dimandato il perchè di questa superchieria, gli viene risposto: *Perchè tu sei un mago, e* **n'andrai impiccato e bruciato.** — *E che mago mi andate voi cantando?* ripete il villano. *E non capisce Sua Eccellenza, e Sua Riverenza che se il toro mi ha fatto carezze, egli è* **perchè ha riconosciuto in me** IL SUO PADRONE? — Pareva che tale risposta, conforme alla testimonianza di molti che per vero padrone del toro lo riconobbero, e ne fecero giuramento, avesse dovuto far rinsanire il nobile presidente; ma **il povero mago è ancor nelle carceri. e si disputa** *quid agendum* ». (*Opere di* VINCENZO MONTI. Milano, Regnati, 1839-1842. Tomo VI; *Epistolario;* p. 279).

Dirett. respons. **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL
CRACAS
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXVI)

ANNO QUINTO

DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. **13**

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 204

25 Luglio 1891

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE: — PIO IX E LA CAUSA ITALIANA: 1. *La* **BANDIERA PAPALE** *ornata dei* **COLORI ITALIANI.** 2. *Il* Tricolore italiano *sulle* bandiere *delle* Milizie Pontificie. 3. *Il* Tricolore *alla* Guardia Civica. 4. *La* coccarda BIANCO-ROSSO-VERDE *alle* Truppe papali; bandiere Pontificie e Italiane *nelle funzioni civili e religiose*; *le* Truppe Papali, *spiegando* l'IRIDE ITALIANA, *guerreggiano la guerra dell'* Indipendenza. 5. *L'* Allocuzione del 29 Aprile 1848 *disdiceva la guerra, ma* NON CONDANNAVA LA CAUSA ITALIANA. 6: *Il* SENATORE e *il* CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA *esortano il Pontefice alla* guerra giusta (Continua).

Abbonamento anno L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove*

CRONACA DELLA CAPITALE

Gl' imputati pei fatti del 1° Maggio vennero condannati alla reclusione da un massimo di 3 anni e 2 mesi ad un minimo di 30 giorni.

— Nella causa *Tanlongo* l'indennità dei terreni espropriati per la *Passeggiata Flaminia* da L. **4,092,361,12** (!!!) fu ridotta a L. 406,820.

— Il prof. GUIDO BACCELLI, decaduto per sorteggio, fu proclamato per l'8ª volta deputato di Roma.

NOTE CRONISTORICHE.

Padova — Il compianto PEDROCCHI proprietario dello storico e splendido *Caffè* ha lasciato per testamento 100,000 lire pel monumento agli architetti del superbo *Caffè;* 50,000 lire pel monumento a MAZZINI; L. 50,000 agli *Asili d'Infanzia;* L. 50,000 alle *Case di*

Ricovero; L. 50,000 all'*Ospedale Civile;* L. 40,000 alle *Case Operaje;* ed altri lasciti veramente Regali.

Pola — In un banchetto per commemorare la battaglia di *Lissa*, l'ammiraglio *Pitner* fece un brindisi all'eroismo italiano del 20 luglio 1866, dicendo *passato il tempo dell'antagonismo*, inneggiando alla *fratellanza delle marinerie Austriaca ed Italiana.*

Avignone — Fu inaugurato il monumento pel centenario della sua riunione alla *Francia.*

Londra — S. A. R. il PRINCIPE DI NAPOLI qui giunto, fu ricevuto con grandi onoranze.

Denver — La regione al S. è infestata da una quantità così grande di cavallette, che il bestiame fugge spaventato.

Cose vecchie e nuove*
CURIOSITÀ ROMANE

PIO IX BENEMERITO DELLA CAUSA ITALIANA

A molti, o troppo giovani, o meno addottrinati nella storia, o intronati dal turbinio e dal rimbombo di tante chiacchiere volgari, sembrerà *favola*, quello che siamo per esporre; ma narriamo pura storia, e non citiamo che documenti. La CAUSA ITALIANA ebbe il suo PRIMO IMPULSO nella voce del PONTEFICE.

Pio IX avea da pochi giorni largito lo Statuto a' suoi sudditi quando la *Gazzetta ufficiale* annunziava che il BIANCO-GIALLO pontificio si sposava al TRICOLORE ITALIANO.

1. Pio IX *ordina il* Tricolore italiano *alla Bandiera Papale*.

Gazzetta di Roma. Lunedì 20 marzo 1848. N. 46; pag. 1ª, col. 1ª e 2ª:

« Parte officiale
» Ordinanza Ministeriale

» Il Ministro dell'Interno
» Udito il Consiglio dei Mi-
» nistri;
» Udito il volere di Sua San-
» tità;

» Ordina

» La BANDIERA PONTI-
» FICIA bianco-gialla sarà fre-
» giata di cravatte coi COLORI
» ITALIANI.
» Dal Ministero dell'interno
» li 18 marzo 1848.

« G. Recchi.

2. Pio ix *accorda il* Tricolore italiano *alla bandiera delle sue truppe.*

Gazzetta di Roma. Lunedì 20 marzo 1848. N. 46; pag. 1ª, col. 1ª e 2ª:

« *Ordine del Ministro delle Armi del giorno 20 marzo 1848.*

» Soldati!

» Sono lieto di annunziarvi,
» che la BANDIERA PONTI-
» FICIA sarà d'ora innanzi fre-
» giata di cravatte coi COLO-
» RI ITALIANI.

» Di nuovo il nostro Ado-
» rato Principe soddisfa un
» voto e un sentimento del
» Paese. Stringiamoci ognora
» più intorno a questo *Sacro*
» *Vessillo*. Esso è simbolo di
» devozione e fedeltà al No-
» stro Sovrano, a PIO IX:
» è pegno d'amore e fratel-
» lanza fra tutti gl'*Italiani*.

« C. Aldobrandini.

3. Pio ix *concede il* Tricolore Italiano *alla Guardia Civica.*

Gazzetta di Roma. Lunedì 20 marzo 1848. N. 46, pag. 1ª, col. 2ª:

« *Il Comando generale della Guardia Civica di Roma ha*

diramato la seguente Circolare:

» Sig. Comandante,

» Avendo la Santità di Nostro Signore approvato il
» modello delle nuove bandiere
» per i Battaglioni Civici portanti la così detta CRAVATTA CON I TRE COLORI
» ITALIANI; Ella farà conoscere ai militi del suo Battaglione, che in seguito di tal
» sovrana concessione devranno
» d'ora innanzi *portare tutti*
» *indistintamente sull'uniforme*
» *dal sinistro lato del petto*
» UNA NAPPA di mediocre
» grandezza FORMATA DEI
» COLORI SUNNOMINATI.

» Tuttociò rendo noto a norma comune.

» Roma, 18 marzo 1848.

» *Il Generale di Brigata Capo*
» *dello Stato maggiore generale*

Duca di Rignano.

4. Pio IX *accorda alle sue Truppe di fregiarsi il petto*

della NAPPA BIANCA, ROSSA e VERDE.

Gazzetta di Roma. Num. 57. Giovedì 6 Aprile 1848:

« ORDINE DEL MINISTRO
» DELLA GUERRA
» *del giorno 5 Aprile 1848*

» Soldati!

« Già accordò l' amatissimo
» Principe e Padre PIO IX,
» l'abbellire le nostre *Bandie-*
» *re* con cravatte dei colori *Na-*
» *zionali*. Or si è degnata Sua
» Santità di accordar pure alla
» *Truppa* l' INDOSSO INDI-
» VIDUALE ed UNIFORME
» dei SUDDETTI COLORI,
» foggiati secondo il modello
» che si rimette ai signori Co-
» mandanti di divisione.

» Possa la concessione di
» questo bel distintivo animar-
» vi sempre più di gratitudine
» verso tanto Sovrano, ed in-
» fondervi disciplina e coraggio
» in difesa della gran *Causa*
» *italiana!*

« C. ALDOBRANDINI.

Anche il Moroni nel suo *Dizionario storico di erudizione ecclesiastica*, all'articolo Pio IX, registra il glorioso fatto così: » 20 marzo 1848. Ai 20 alle » bandiere pontificie furono po- » ste cravatte BIANCO-VER- » DE-ROSSO, de'quali colori si » formarono le nappe delle guar- » die civiche e delle milizie. » (Vol. LIII, pag. 196).

Le bandiere tricolori BIANCO-ROSSE-VERDI intrecciate alle pontificie si spiegavano non solo nelle solennità civili, e parate militari, ma nelle funzioni religiose altresì. Difatti nello stesso precitato Numero 57 della *Gazzetta di Roma*, 6 Aprile 1848, pag. 1ª, col. 1ª leggesi che nella gran processione religiosa, colla quale il dì 5 del mese stesso fu riportata la Testa dell' Apostolo S. Andrea (rubata da mano sacrilega e poi ricuperata) dalla *Chiesa di S. Andrea della Valle* alla *Basilica Vaticana*

« Chiudevano l'augusta pom-

» pa i Patriarchi, gli Arcive-
» scovi, i Vescovi, i Collegi
» de' Prelati, i gentiluomini
» della Camera segreta di Sua
» Santità: indi S. E. il Te-
» nente Generale Principe Ro-
» spigliosi, Comandante della
» Guardia Civica, con un se-
» guito numeroso d'ufficiali di
» ogni arma e grado: l'Univer-
» sità degli studi ed i vari
» Circoli dei cittadini SPIE-
» GANDO ALL' AURA LE
» PONTIFICIE E LE ITA-
» LIANE BANDIERE ».

E nel Num.° 55, 3 Aprile 1848 pag. 1ª, col. 1ª:

« Appena la religiosissima
» Roma ebbe certezza, per mez-
» zo dell'avviso qui sopra re-
» cato dell'Emo sig. Card. Vi-
» cario di Sua Santità, ch'era
» stata prodigiosamente ritro-
» vata la preziosa reliquia del
» capo dell'Apostolo S. Andrea
» e s'udì il suono festoso di
» tutte le campane, subito di
» moto spontaneo furono gene-

» ralmente illuminate le abi-
» tazioni. Nè questo solo; ma
» la R. Fabbrica di S. Pietro,
» compresa di giusta allegrez-
» za, ordinò che la facciata, la
» cupola ed il portico del gran
» tempio Vaticano risplendes-
» sero di luminarie, che fos-
» sero nunzie del lietissimo
» avvenimento anche ai paesi
» limitrofi. D'ogni parte inol-
» tre innalzavansi al cielo vive
» azioni di grazie, così pel sa-
» cro tesoro conservato a que-
» sta sede della Religione, co-
» me per l'inenarrabile conso-
» lazione che Sua Maestà Di-
» vina erasi con ciò piaciuta
» porgere all' animo piissimo
» dell' adorato Signor Nostro
» Pio IX.

» Per l'oggetto medesimo fu
» cantato iermattina un so-
» lenne *Te Deum* nella chiesa
» di S. Andrea della Valle con
» frequenza d'ogni ordine di
» cittadini, e. specialmente di
» guardie civiche: nè vi mancò
» la solita pompa, tanto

» cara ad ogni cuore ita-
» liano, delle BANDIERE
» così PONTIFICIE come
» DELLA UNIONE NAZIO-
» NALE ».

E ciò proprio dentro al sacro Tempio.

Pochi giorni appresso la *bandiera del Papa* radiante dell'IRIDE ITALIANA, entrò gloriosamente in campo, sotto la condotta del generale DURANDO, a combattere le immortali battaglie della patria indipendenza nelle guerre del *Lombardo-Veneto.*

5. PIO IX nell' *Allocuzione del 29 Aprile* protestando di non poter fare la guerra all'Austria, dichiara pure di non poter frenare l'ardore de'suoi sudditi per la CAUSA NAZIONALE.

GAZZETTA DI ROMA N.° 74 Sabato 29 Aprile 1848; pag. 1ª e 2ª:

« . . . . . haudquaquam possi-
» bile Nobis fuit eorum ardo-

» rem continere, qui ex tem-
» porali Nostra ditione plau-
» dere voluerunt rebus contra
» illos [*Germaniae Populos*] in
» superiori Italia gestis, et
» PARI atque alii ERGA
» PROPRIAM NATIONEM
» STUDIO INFLAMMATI **in**
» **eamdem causam cum**
» **caeteris Italiae Popu-**
» **lis** SUAM OPERAM CON-
» FERRE.

» Verum cum modo nonnulli
» exoptent, ut NOS QUOQUE
» CUM ALIIS ITALIAE PO-
» PULIS ET PRINCIPIBUS
» BELLUM CONTRA GER-
» MANOS SUSCIPIAMUS,
» officii tandem Nostri esse
» judicavimus, ut in solemni
» hoc Conventu vostro clare ac
» palam profiteamur, ABHOR-
» RERE ID OMNINO A CON-
» SILIIS NOSTRIS, quando-
» quidem Nos, licet indigni,
» vices Illius in terris geri-
» mus, qui Auctor est pacis,
» et amator caritatis, ac pro
» supremi Nostri Apostolatus

» officio omnes gentes, popu-
» los, nationes pari paterni
» amoris studio prosequimur
» atque complectimur ».

Ma svelando, dove il SUO CUORE veramente battesse, e mirasse il SUO INTENDIMENTO, soggiunge tosto:

» Quod si nihilominus NON
» DESINT inter Nostros sub-
» ditos, qui ALIORUM ITA-
» LORUM EXEMPLO ABRI-
» PIUNTUR, NOS IPSORUM
» ARDOREM QUO TANDEM
» MODO COHIBERE POTE-
» RIMUS ? ».

Evidentemente nella tanto imprecata *Allocuzione del 29 Aprile* Pio IX non avea disdetta la CAUSA ITALIANA; il buon Pontefice l'amava tuttora, come credo in suo segreto l'amò sempre; ma, quale Capo della Religione Cattolica fu preso da terrore, artificiosissimamente in lui suscitatato dai Nemici nostri, di SCISMA RELIGIOSO dell'*Austria* (co-

m'egli apertamente confessa nell'*Allocuzione* stessa, col. 1[a]), quasi unico avanzo delle stirpe *Germanica* salvato nel naufragio Luterano.

« Accepimus pariter, quos-
» dam Catholicae Religionis
» inimicos OCCASIONEM IN-
» DE ARRIPERE **ad Ger-**
» **manorum animos in-**
» **flammandos** VINDI-
» CTAE AESTU, atque AB
» SANCTAE SEDIS UNITA-
» TE ABALIENANDOS. »

Chi al SUO POSTO, non si sarebbe scosso a tale minaccia? e trepidato non avrebbe a TANTA RESPONSABILITÀ, quale Capo della Chiesa?

Questo conflitto serve nondimeno a dimostrare quanto in simili emergenze incompatibile sia il reggimento civile confuso col religioso.

Pio IX, com'ebbe a protestare quasi subito alla *Rappresentanza Comunale di Roma*, non aveva inteso nell'*Allocu-*

sione di condannare la CAUSA ITALIANA.

6° Il SENATORE ROMANO *con* tutto il CONSIGLIO COMUNALE, *porge a* PIO IX *un indirizzo sostenendo giusta la guerra, ed esortandolo all'impresa Comune* — Atto *solenne* della nostra Città, che immortalerà ai posteri il SENNO ed il PARIOTTISMO ROMANO.

Supplemento al Num. 78 della *Gazzetta di Roma.* Vener- 5 Maggio 1848:

« **IL SENATO**
E CONSIGLIO DI ROMA
NELLA STRAORDINARIA
ADUNANZA
DEL DI 3 MAGGIO
HA APPROVATO IL SEGUENTE
INDIRIZZO
A SUA SANTITÀ

« **BEATISSIMO PADRE,**

« Altre volte accoglieste con benignità il Romano Senato, allorchè adempiva al dovere

che Voi gl'imponeste, di esporvi lealmente i voti dei cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanze, e **fra le agitazioni del popolo**, prostrasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con **la stessa** lealtà, i MOTIVI **di tali agitazioni**, ed il CONVINCIMENTO COMUNE DEI ROMANI, il quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

« L' affetto, la riverenza di tutti verso la Sacra Persona di VOSTRA SANTITÀ, era non più un dovere, ma un bisogno, per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè **l'attentato degli Austriaci** di *occupare militarmente Ferrara*, ed il **rammarico che Voi pre-**

vaste per tale violenza, eccitò ne'Vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per Vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l'ardore. E poichè lo **attentato mirava ad impedire i miglioramenti,** che Voi stimaste opportuni al vantaggio dei Vostri popoli, devea necessariamente derivarne SDEGNO AGLI ALTRI POPOLI D'ITALIA: ed a *quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano* **tolta loro anche la speranza** *di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità.* In tal guisa i POPOLI D'ITALIA SENTIRONO TUTTI IN UN PUNTO IL MEDESIMO IMPULSO, e la NECESSITA A TUTTI COMUNE **di liberarsi dalla straniera influenza.** La mano di DIO secondò il voto dei popoli. Numerosi

eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi; e si fu subito in istato di combattere la CAUSA ITALIANA. Voi **permetteste alle Vostre truppe di marciare alla difesa dello stato** e **con esse** *accorsero volonterose le milizie cittadine* infiammate da venerazione per Voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

« In questo stato di comune entusiasmo, Voi nel concistoro del 29 Aprile pronunziaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le MINACCIE DI RELIGIOSE DISSENSIONI. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore di vicini popoli, ed agire operosamente nella CAUSA COMUNE. Imperciocchè dovettero attribuire le ca-

lunnie e le MINACCIE a **meschine e corretto artificio per indurre titubanze nel Vostro animo**. Ma queste arti non pon potranno mai prevalere al confronto delle verità da tutte lè nazioni conosciuta: che cioè IL MOVIMENTO ITALIANO, da *lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso degli attentati dell' Austria stessa in Italia*, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su Voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati: e profferendo la parola del sommo Sacerdote, dichiaraste *non essere del Vostro consiglio*, *perchè Vicario del Dio della pace, intraprendere con gli altri Principi italiani la guerra contro l'Austria.* Ed *a questa dichiarazione* deesi attribuire la **universale agitazione**. Si credette ravvisarvi UN COLPO FATALE ALLA CAUSA ITALIANA

SENTITA PROFONDAMENTE DA TUTTI. Si stimò che Voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudicio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra, che TUTTI GL' ITALIANI **con la stessa fermezza guerreggiano.** E qui non dobbiamo occultarvi, come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni, delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Purtroppo, PADRE SANTO, *all' agitazione politica* **vedemmo associarsi altre idee**, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornarè della calma, dee però proccurarsi che mai non si possano riprodurre!

« Accennati **i motivi di agitazioni**, il Senato vuol noto a Voi l'UNIVERSALE CONVINCIMENTO, che NECESSARIA E GIUSTA È

L'UNIONE DI ARMI CON GLI ALTRI POPOLI ITALIANI. Non può frenarsi, e le diceste Voi medesimo, l'impeto de' Vostri sudditi per TALE UNIONE. Non può *un popolo condannarsi a* **perpetuo disprezzo**, *perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia italiana*, **della quale non crede essere infima parte**. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di **mostruosa anarchia**, o di **altra dominazione**. *Mali così gravi* possono per sempre allontanarsi col PRENDER PARTE ALLA GUERRA. Chi dunque non la riterrebbe **politicamente necessaria?**

« E la stessa *necessità* ne include la *giustizia*. E' *sempre giusta una guerra* che allontana l' anarchia o l' invasione. Oltre di ciò non è egli forse di *stretta giustizia combattere*

una nazione, che occùpi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i Pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebb ero dovuto rivendicare, potendolo, con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo stato dal dominio straniero. *Ora che si ha la* FORZA CONGIUNTA DI TUTTA L'ITALIA, non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell' azione. Onde I VOSTRI SUDDITI SONO CONVINTI DELLA NECESSITA' E GIUSTIZIA DELLA GUERRA ITALIANA. Nè la ritengono disdicevole al Pontificato. Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei tempj, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella im-

mensa carità del Vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica perfezione giustifica bastevolmente il *Vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da Voi dichiarato per la guerra con ogni nazione;* ma **non V'impedisce l'uso dei legittimi mezzi** *per reprimerne l'audacia.* I Vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice; ma **non possono dimenticare** IN VOI *la qualifica di* SOVRANO TEMPORALE. Dopo che dunque manifestaste i consigli del sacerdote, IL VOSTRO POPOLO RACCOMANDA A VOI SOVRANO la salvezza, il decoro, la propria dignità.

(*Continua*).

Dirett. respons. Costantino Maes

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
Roma, Via della Pace, 35.

IL CRACAS

è un **DIARIO** in minor parte

Nel resto è un'ampia

ENCICLOPEDIA

ORIGINALE

DI

Cose Romane anedottiche

le più curiose ed interessanti

INTORNO

ARTE, COSTUMI e STORIA

(di già oltre **Mille articoli**)